

LE IDENTITÀ DI GRISELDA ATTRAVERSO IL SUO RAPPORTO CONIUGALE IN
BOCCACCIO, PETRARCA E CHAUCER

A
Thesis
Submitted to the Faculty
of the
Graduate School of Arts and Sciences
of Georgetown University
in partial fulfillment of the requirements for the
degree of
Master of Arts
in Italian Studies

By

Mariel Vazquez, B.A.

Washington, DC
April 20, 2016

Copyrights 2016 by Mariel Vazquez

All Rights Reserved

LE IDENTITÀ DI GRISELDA ATTRAVERSO IL SUO RAPPORTO CONIUGALE IN
BOCCACCIO, PETRARCA E CHAUCER

Mariel Vazquez, B.A.

Thesis Advisor: Francesco Ciabattoni, Ph.D.

ABSTRACT:

The last tale of Giovanni Boccaccio's *Decameron* is especially famous for its illustration of the obedient wife. Griselda is the tale's protagonist that undergoes the ordeals created by her husband, the Marquis of Saluzzo. Their marriage has been seen as the representation of male dominance and female submission in the Medieval period and has attracted many writers to reinterpret the complex relationship in the tale. Francis Petrarch and Geoffrey Chaucer are two of the later writers who have created their own versions of the tale. Petrarch's *Insignis obedientia et fides uxoria* and Chaucer's *Clerk's Tale* reproduce the original plot, but add significant changes in their styles of narration. The purpose of my thesis is to analyze the different identities each author emphasized in Griselda's character. I demonstrate how her relationship with her husband changes depending on the most prominent identity in her character and each author's narrative strategy. This literary analysis makes use of a wide range of critical lenses, from biblical texts to 20th century French philosophers, to demonstrate Griselda's identity, whether as a mother, a wife, or a female, in her relationship towards her husband. I show that her female submission renews itself depending on the identity that she takes on in each version of the tale.

Indice

Introduzione: la donna medievale.....	1
Capitolo Uno. Il marchese di Saluzzo.....	11
Il marchese di Boccaccio	11
Il marchese di Petrarca.....	17
Il marchese di Chaucer.....	22
Il ruolo dei sudditi e la loro richiesta al marchese di Saluzzo	24
La mancanza del ruolo materno in Griselda	31
Capitolo Due. La Griselda di Boccaccio.....	39
Capitolo Tre. La Griselda di Petrarca	62
Capitolo Quattro. La Griselda di Chaucer	85
Conclusioni	108
Bibliografia	114

Introduzione: la donna medievale

L'educazione femminile nel periodo medievale imponeva dei rigorosi ruoli e doveri alle donne. La formazione delle ragazze era prevalentemente pratica e dipendeva della classe sociale a cui la famiglia della giovane apparteneva. I trattati didattici proliferarono dal Duecento in poi per definire il comportamento adeguato delle ragazze appartenenti all'aristocrazia, mentre le persone appartenenti ai livelli sociali più bassi seguivano consigli disseminati nei sermoni, nei manuali pastorali e nelle poesie in volgare per la formazione dei figli.¹ Per esempio, l'insegnamento della lettura sarebbe stato utile per delle ragazze il cui futuro prevedeva responsabilità patrimoniali, ma maggior enfasi veniva messa nelle faccende di casa o nelle abilità sociali. Nonostante le differenze tra le classi sociali, le ragazze del medioevo venivano tutte istruite alla modestia, all'umiltà e al silenzio.² I genitori consideravano la disciplina come una parte fondamentale dell'istruzione dei figli. Oggigiorno l'aspettativa della disciplina e dell'ubbidienza continua ad essere vista come essenziale nell'educazione dei figli,³ che però si presume saranno più indipendenti nella loro vita adulta. Le donne del medioevo però continuavano a praticare una disciplina di obbedienza quando passavano nell'età adulta.

Dato che l'educazione delle bambine si concentrava sui bisogni della maturità, si insegnava che l'obiettivo finale era quello di sposarsi e fondare la loro famiglia. La storica Jennifer Ward sostiene che alle adolescenti venivano inculcati dei principi simili a quelli stesi da Vincenzo di Beauvais nel suo trattato *De eruditione filiorum nobilium*:⁴ l'amore e l'ubbidienza verso il marito e la famiglia del marito, la paziente tolleranza dei difetti del marito e la gestione

¹ Jennifer Ward, *Women in Medieval Europe 1200-1500*, 15.

² Ward, 16

³ Tranne certi metodi educativi come il Montessori, che punta sulla libertà e sull'indipendenza come fattori per lo sviluppo del bambino.

⁴ Raccolta pedagogica scritta tra il 1247 e 1249 su richiesta della regina consorte di Francia, Margherita di Provenza, per istruire i suoi figli.

della casa. Si abituavano le ragazze a offrire ospitalità, a reprimere la gelosia e i sentimenti ritenuti inappropriati, a evitare l'uso del trucco. Venivano incoraggiati l'amore verso la famiglia, la dedizione ai figli e alle faccende domestiche, la pianificazione della famiglia secondo la volontà di Dio.⁵ Il matrimonio pertanto segnava il passaggio tra l'infanzia e l'età adulta nel medioevo, e una volta sposata, la donna passava dall'autorità del padre a quella del marito. Tale trasferimento d'autorità segnalava anche un cambiamento: "in girls what was exalted... was virginity, and in wives what was praised was constancy."⁶ Il medioevo indirizzava le donne a struggersi per diventare come Sara, personaggio biblico, le cui virtù di obbedienza, castità, e devozione erano esemplari. Il modello biblico di Sara come esempio di donna obbediente viene ripreso da Gilbert di Tournai, Jacopo da Voragine, Guglielmo Peraldo e molti autori di precettistica femminile giacché tale donna biblica era, come Silvana Vecchio sottolinea, "a respectful daughter-in-law, a faithful wife, a thoughtful mother, a thrifty housekeeper—in short, unexceptionable in every way."⁷

Ward sostiene che ci sono prove sufficienti per dimostrare ogni tipo di rapporto coniugale immaginabile, cioè dall'amore appassionato all'odio, anche se l'amore non era stato l'incentivo principale per sposarsi: "romantic love was frowned on as the basis for marriage, but for some couples love already featured at the time of the wedding, while for others it developed after the marriage had taken place" (47). Proprio come al giorno d'oggi, alcune donne medievali trovavano il vero amore, mentre altre non ci riuscivano o soffrivano in un matrimonio di natura politica o economica. Le donne venivano sposate secondo gli accordi tra le famiglie. La prospettiva di mobilità sociale verso l'alto era seducente sia per i nobili che per i contadini, e a

⁵ Ward, 25.

⁶ Duby, George. *Love and Marriage in the Middle Ages*, 9.

⁷ Vecchio, Silvana. "The Good Wife" in *Silences of the Middle Ages*, 106.

tutti i livelli sociali, il matrimonio non poteva finalizzarsi senza la dote, ciò che salvaguardava il futuro della sposa in caso di divorzio o vedovanza.⁸ Il matrimonio medievale teneva in considerazione tanti altri fattori, come la classe sociale o il lignaggio, la dote, e l'età, più che il vero amore verso il coniuge come invece enfatizza il concetto odierno del matrimonio.

Uno degli scrittori medievali che riuscì a rappresentare al contempo con delicatezza e realismo lo stile di vita limitato delle donne del trecento fu Giovanni Boccaccio, il quale immaginò nel suo *Decameron* delle diverse realtà sociali per dimostrare le vicissitudini della vita terrena attraverso le cento novelle narrate. Nel proemio, Boccaccio si rivolge a un pubblico femminile circoscritto: “quelle che amano” e che “tengono l'amorose fiamme nascose” (9-13). Le “cento novelle, o favole o parabole o istorie” saranno per le donne che “sono molto men forti che gli uomini a sostenere [le sfortune dell'amore]; il che degli innamorati uomini non avviene, sí come noi possiamo apertamente vedere. Essi, se alcuna malinconia o gravezza di pensieri gli affligge, hanno molti modi da alleggiare o da passar quello” (Proemio, 11-12). Mentre le donne a cui Boccaccio si rivolge erano di solito:

ristrette da' voleri, da' piaceri, da' comandamenti de' padri, delle madri, de' fratelli e de' mariti, il piú del tempo nel piccolo circuito delle loro camere racchiuse dimorano e quasi oziose sedendosi, volendo e non volendo in una medesima ora, seco rivolgendo diversi pensieri, li quali non è possibile che sempre sieno allegri (Proemio, 10).

Le cento novelle, pertanto, saranno utili per affrontare la realtà fuori delle camere ristrette delle donne, però sempre permettendo loro la libera scelta di seguire l'esempio fornito dal racconto o di rifiutarlo giacché i personaggi delle novelle non vengono modellati nella stessa maniera, anzi i personaggi boccacciani reagiranno diversamente alle stesse norme sociali create dal loro tempo.

⁸ Ward, 40.

La coscienza medievale, secondo lo studioso Aldo D. Scaglione, oscillava tra due visioni opposte della condizione femminile: la visione religiosa monastica e la visione cortese.⁹ La prima visione riguarda la donna vista come un peccato, un crimine, un errore o una follia, mentre la seconda visione, quella cortese, sostiene che la donna sia l'incarnazione di tutto ciò che è buono nel mondo. Anche se la visione medievale in bianco o nero riguardo la condizione femminile limitava la percezione della donna stessa, il naturalismo del Boccaccio esemplifica le variazioni delle vere circostanze della vita. Scaglione continua a commentare sui personaggi femminili raffigurati nel *Decameron*:

His women characters are both, and even simultaneously, interested and disinterested, loving in order to give and loving in order to take, safe and dangerous, self-centered and generous, in brief 'good and 'bad.' They are real according to nature, not to a superimposed schema of man-made, mentally construed and idolized, suprawordly, suprahuman, and supranatural perfection (55).

Per Scaglione, dunque, nel *Decameron* si trova l'alternanza tra la visione dell'amore cortese e la visione cristiana della donna. Boccaccio, attraverso il realismo che caratterizza i suoi racconti, trasferisce ogni tipo di donna sul piano letterario: dalla donna angelicata alla donna diabolica, che possono essere nubili, sposate o vedove, povere o ricche, nobili o domestiche, cortigiane, damigelle, ecclesiastiche o beate.¹⁰

La protagonista dell'ultima novella del *Decameron* esemplifica l'alternanza delle due visioni medievali già spiegate e assume le caratteristiche personali delineate da Scaglione: Griselda è simultaneamente debole e forte attraverso il suo silenzio e la sua sottomissione al marito, il marchese di Saluzzo. Griselda, "la più umile fra tutte le protagoniste del *Decameron*, assurge alla fine del libro alla posizione di creatura più alta fra tutte quelle inventate

⁹ Scaglione, *Nature and Love in the Late Middle Ages*, 55

¹⁰ Estela González, "La mujer en la obra de Giovanni Boccaccio. De la exaltación femenina del *Decamerón* a la misoginia del *Corbaccio*," in *Boccaccio e le donne*, 65

dall'autore,"¹¹ perché la sua vera forza terrena e umana è la sua capacità di sostenere il dolore imposto dal marito. Per tentare di spiegare in profondità il successo della Griselda come figura letteraria, è necessario offrire subito una rapida sintesi dell'ultima novella del *Decameron*, prima di delineare gli obiettivi di questa ricerca.

L'ultima novella boccacciana è ambientata in quella che oggi è la regione del Piemonte: Gualtieri, il marchese di Saluzzo, vorrebbe godersi il celibato, ma viene persuaso a sposarsi dai suoi sudditi, che—preoccupati che il marchesato rimanga senza un erede—si offrono di trovargli una moglie. Il marchese decide di prendersi la responsabilità e libertà di trovarla da sé e sceglie Griselda, una umile e giovane guardiana di pecore. Gualtieri, prima di sposarla, le chiede “se ella sempre, togliendola egli per moglie, s’ingegnerebbe di compiacergli e di niuna cosa che egli dicesse o facesse non turbarsi, e se ella sarebbe obediante e simili altre cose assai” (18). Griselda accetta di sposare Gualtieri e si rivela un’ottima moglie comportandosi con gentilezza e onore al punto che tutti i sudditi si meravigliano di lei e cominciano a volerle bene. Gualtieri, sebbene contento di sua moglie, decide comunque di testarne la pazienza con quella che il narratore stesso, Dioneo, definisce senza mezze misure “matta bestialità.” (*Dec. X.10.3*), mutuando l’espressione che Dante usa nell’*Inferno* per definire i peccati di violenza.

Prima comincia a farle credere che i suoi sudditi si lamentano della bassa classe sociale di Griselda, e quando lei rimane incinta e partorisce una bambina, Gualtieri la informa che dovrà uccidere la bambina perché i sudditi non sono contenti. Griselda non reagisce e rimane fedele alla sua promessa iniziale di sottomettersi alla volontà del marito. Quando il secondo figlio nasce, Gualtieri decide di sottoporre Griselda alla stessa prova: farle credere che i suoi bambini sono stati uccisi, mentre sono mandati da un parente perché li allevi. Griselda ubbidisce e dà

¹¹ Michelangelo Picone, *Boccaccio e la codificazione della novella*, 337

prova della sua fedeltà coniugale a Gualtieri, ma quest'ultimo decide di farle credere che la ripudierà per sposarsi con un'altra donna, più nobile e giovane. Quando Griselda, nell'ultima prova di Gualtieri, mette in ordine il palazzo per dare il benvenuto alla nuova sposa di suo marito, il marchese decide che ha testato abbastanza la pazienza di sua moglie. Egli rivela che la nuova "sposa" e suo fratello sono in realtà i suoi figli, che ella credeva aver perso per sempre. Gualtieri si dichiara il marito di Griselda e promette di amarla e onorarla per il resto della sua vita.

Posta come *pièce* conclusiva di una raccolta in cui i modelli femminili si distinguono per l'indipendenza del carattere e per la trasgressività che consente loro di raggiungere una meritata soddisfazione erotica e sociale, la novella boccacciana di Griselda può apparire inquietante ed enigmatica per i lettori di oggi. Malgrado l'incertezza circa la data esatta di composizione,¹² la novella presenta comportamenti coniugali alquanto convenzionali nel medioevo. Il comportamento ideale per la donna medievale, sposata o nubile, era sempre quello di ubbidire all'uomo. La tolleranza verso i capricci dell'uomo era la norma per le donne: "there was never any doubt over the wife's duty of obedience and the husband's right to give orders to his wife and to chastise her. Disobedient wives who turned the tables on their husbands made them a laughing stock."¹³ La disobbedienza era vista come un male nelle personalità delle donne. Aldo D. Scaglione sottolinea come il monaco francese Bernardo di Chiaravalle avvertiva tale male

¹² Esistono 103 manoscritti del *Decameron*, ma non c'è una data sicura per il compimento dell'opera. La composizione graduale e la diffusione di alcune novelle anche prima del compimento del *Decameron* creano un problema per la certezza di tale data. Ad esempio, le novelle X.4, X.5, e la seconda parte della V.6 sono derivate dal *Filocolo*, e l'introduzione alla IV Giornata narra la divulgazione già avvenuta di una parte dell'opera, e problematizzano la data di compimento del *Decameron*. Vittore Branca afferma che "se il termine *post quem* del 1348... rivela così soltanto un senso e un valore limitato alla sistemazione definitiva dell'opera, il termine *ante quem* (1353), fissato tradizionalmente per il compimento del *Decameron*, appare sostanzialmente inconsistente," perciò la datazione del *Decameron* è una questione ancora aperta. Branca, V. in *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, 154.

¹³ Ward, 49.

inevitabile: “De feminis tuis suspectis quid agant ignorantiam queras. Postquam sciveris crimen male uxoris a nullo medico curaberis” (“Should you have reason to suspect your women, you had better profess ignorance of their doings. No physician could cure you once you found out the mischiefs of a bad wife”¹⁴). Perciò, alcuni aspetti della situazione in cui l’ultima novella del *Decameron* viene messa sono consueti alla norma medievale: Griselda ubbidisce perché Gualtieri ha il diritto di ordinare. Secondo Ward, la violenza domestica accadeva in tutti i gruppi sociali del medioevo.¹⁵ Le traversie di Griselda le avranno sofferte tante altre donne medievali, però è stato l’inserimento e la posizione della novella nella costruzione macrotestuale del *Decameron* che ha reso l’interpretazione di tale novella così problematica.

Griselda è una compagna letteraria delle altre protagoniste del *Decameron* che esercitano il loro libero arbitrio, cioè hanno una voce, decidono, sono capaci di pensare liberamente, e non reprimono le pulsioni naturali, né le proprie passioni amorose.¹⁶ D’altra parte, la Griselda di Boccaccio non parla quasi mai, e quando pronuncia delle frasi, è solo per assecondare Gualtieri. Pertanto, l’identità di Griselda si mostra complessa giacché, insieme alle sue compagne letterarie con identità più pionieristiche, riesce a catturare l’attenzione di diversi scrittori e critici letterari in modo da creare il suo percorso nella letteratura europea.

Sia l’ultima novella del *Decameron* come testo letterario, sia il personaggio di Griselda, sono passati di autore maschile in autore maschile in una continua interpretazione patriarcale.¹⁷ La novella di Boccaccio (1352) fu tradotta in Latino da Petrarca nel 1373, e Chaucer successivamente utilizzò la versione di Petrarca per il suo *Racconto del chierico*. Tale percorso

¹⁴ Scaglione, *Nature and Love in the Late Middle Ages*, 54. Citazione originale di Bernardus, S. *De cura rei familiaris*, ed. J. R. Lumby, Early English Texts Society, XLII (London, 1870), 6.

¹⁵ Ward, 49.

¹⁶ Estela González, “La mujer en la obra de Giovanni Boccaccio. De la exaltación femenina del *Decamerón* a la misoginia del *Corbaccio*,” in *Boccaccio e le donne*, 65.

¹⁷ Carolyn Dinshaw, “Griselda Translated,” in *Chaucer’s Sexual poetics*, 133.

letterario dimostra la stessa trama riguardo alle traversie cui Griselda viene sottoposta da suo marito, il marchese di Saluzzo, ma al contempo la critica letteraria ha proposto diversi significati e interpretazioni. Il trasferimento del personaggio di Griselda dalla sua casa e dal marchesato, e la trasformazione del testo, da Boccaccio a Petrarca e quindi a Chaucer, mi hanno fornito lo spunto per esaminare le diverse identità di Griselda in questi tre autori, a seconda del contesto sociale, linguistico, e storico-letterario in cui la novella è scritta e glossata. Sostengo che l'identità femminile è più pronunciata nella novella boccacciana, l'identità coniugale viene esaltata nell'interpretazione petrarchesca per dimostrare il ruolo di Griselda come la donna-angelo nel matrimonio, mentre l'identità di Griselda prende una posizione filogina nell'interpretazione di Chaucer attraverso le somiglianze tra il narratore e la protagonista.

Il pubblico letterario medievale avrà valutato il personaggio di Griselda come esemplare dato il dovere femminile dell'ubbidienza, ma la studiosa Emma Campbell sostiene che sebbene il percorso letterario della Griselda presenti la novella come "a model of femininity that transcends time and cultural specificity," il modello cambia e non è universale, anzi è un risultato delle diverse associazioni delle eroine con i suoi ruoli femminili che cambiano costantemente.¹⁸ Le identità personali di Griselda variano secondo la pertinenza data da ogni scrittore al ruolo di donna, moglie, e madre.

Secondo Robert R. Edwards, Dioneo, il narratore della novella boccacciana, applica scorrettamente il sintagma dantesco "matta bestialità" (*Inf.* 11.82) per descrivere il comportamento di Gualtieri verso Griselda giacché la bestialità, secondo i criteri esposti da Aristotele, raramente accade.¹⁹ Ad esempio, l'epitome della bestialità su cui Aristotele si sofferma è Falaride, il tiranno di Agrigento al quale il filosofo greco attribuisce l'atto di divorare

¹⁸ Campbell, E. "Sexual Poetics and the Politics of Translation in the Tale of Griselda," 193.

¹⁹ Edwards, Robert. *Chaucer and Boccaccio: Antiquity and Modernity*, 137.

bambini. Perciò Edwards afferma che “Dioneo’s application of brutishness to Gualtieri fails the test of subhuman extremity...[and his] claim is, instead, a hermeneutic response.”²⁰ La teoria della riproduzione sessuale Aristotelica è stata anche utilizzata per dimostrare come la novella del Boccaccio sottolinea l’identità materna di Griselda attraverso l’enfasi data al corpo della protagonista.²¹ In tal modo, userò tutti e due i punti di vista per sostenere che, sebbene Griselda nel *Decameron* sia valutata secondo la funzione del suo corpo, le traversie imposte da Gualtieri e la sua “bestialità” definiscono un’identità femminile per Griselda. Vale a dire che l’indebolimento del personaggio di Griselda, attraverso la mancanza della libertà d’azione e di una voce indipendente, incarna le aspettative medievali dell’identità femminile. Inoltre, la maniera in cui l’identità femminile viene costruita è attraverso la mera presenza dell’Altro, cioè Gualtieri, il quale tratta Griselda come un oggetto e vede la sua realtà secondo la percezione degli altri.²²

Petrarca commenta, nella sua versione della novella boccacciana, che Griselda è stata mandata dal cielo “ut omnes ad salutem publicam demissam celo feminam predicarent”²³ (una donna mandata dal cielo per la salvezza comune). Alcuni critici letterari, ad esempio William T. Rossiter, hanno sviluppato l’idea che la versione petrarchesca di Griselda sia un’allegoria cristiana o un *exemplum*. Emma Campbell ha fatto notare come nella situazione in cui il marchese richiede a Griselda di tornare a casa di suo padre, Griselda non si identifica come la moglie del marchese, bensì come la sua domestica.²⁴ Perciò lei si distacca dalla sua realtà e dal

²⁰ Ibid, 137.

²¹ Swann, Kristen Renner. *Historicizing Maternity in Boccaccio's Ninfale Fiesolano and Decameron*

²² Spero di sviluppare quest’idea della reificazione tramite *L’essere e il nulla* di Jean-Paul Sartre.

²³ Correale, Robert M., and Mary Hamel. "The Story of Griselda. Petrarch's Epistolae Seniles XVII.3." *Sources and Analogues of the Canterbury Tales*. Vol. 1, 119.

²⁴ Griselda risponde, “meque nunquam tuo, non dicam coniugio, sed servitio dignam duxi, inque hac domo, in qua tu me dominam fecisti, Deum testor, animo semper ancilla permansi.” (307-9) (non mi sono mai considerata degna, nonché del tuo matrimonio, nemmeno del tuo servizio, e in questa casa, in cui tu mi hai fatto padrona, ho sempre vissuto — Dio lo sa — con animo di serva).

suo rapporto con suo marito per concentrarsi invece sulla sua integrità di entità spirituale.²⁵

D'altra parte, penso che Griselda usi la sua realtà e il suo rapporto con suo marito per dimostrare che lei ha la predisposizione a diventare una vera serva di Dio e insegna al marchese come avvicinarsi spiritualmente al Signore, cioè si consacra a Gualtieri in modo da instradarlo su una vita più spirituale. Quindi, l'identità come donna cristiana risale all'interpretazione di Petrarca.

William T. Rossiter discute delle possibili funzioni dell'interpretazione di Petrarca come *historia* o *fabula* per meglio comprendere come Chaucer abbia ricevuto il racconto e come l'abbia trasformato.²⁶ Leonard Michael Koff ha pure elaborato questo argomento e ha posto la domanda sul tipo di relazione esistente tra il *Racconto del chierico* e l'ultima novella del *Decameron* senza le fonti intermedie per Chaucer.²⁷ Preciserò delle similitudini tra lo stile narrativo di Dioneo, narratore di Boccaccio, e quello del Chierico, narratore di Chaucer, mediante gli studi sul rapporto tra i due racconti per dimostrare la visione filogina di Chaucer. Alcuni critici letterari hanno dimostrato che Chaucer si allontana dal punto di vista empatico di Petrarca verso il marchese e di conseguenza, il narratore simpatizza e si identifica con Griselda. Perciò penso che il narratore del racconto di Chaucer abbia preso le difese di Griselda condividendo la “matta bestialità” che Dioneo attribuisce al marchese. La ricerca delle diverse identità di Griselda contribuirà una visione più chiara alla mobilità dei rapporti tra le tre “Griselde” e i suoi tre mariti nei racconti di Boccaccio, Petrarca e Chaucer.

²⁵ Campbell, E, 206

²⁶ Rossiter, William T. *Chaucer and Petrarch*, 135.

²⁷ Koff, Leonard Michael., and Brenda Deen Schildgen. *The Decameron and the Canterbury Tales: New Essays on an Old Question*

Capitolo Uno. Il marchese di Saluzzo

Le traversie alle quali Griselda viene sottoposta contribuiscono anche a delineare la personalità ambiziosa e tirannica di Gualtieri, come pure l'instabilità dell'identità personale di quest'ultimo. Esiste una correlazione negativa tra la sottomissione di Griselda e la personalità oppressiva di Gualtieri: la docilità di Griselda aumenta ogni volta che lei supera le avversità, mentre l'autorità di Gualtieri diminuisce quando non trova un test che Griselda non riesca a superare. I test che Gualtieri impone a Griselda appaiono di difficoltà decrescente giacché i primi due riguardano l'infanticidio, mentre gli ultimi due test riguardano l'espulsione di Griselda dal marchesato e il suo rientro in casa come domestica. Secondo la studiosa Elaine Hansen, il marchese di Saluzzo sottopone ripetutamente a tortura psicologica sua moglie in modo da determinare l'identità di Griselda e in base a questa affermare la sua propria identità, che rimarrebbe altrimenti indeterminata.²⁸ Come viene esemplificata quest'indeterminatezza dell'identità del marchese all'interno delle tre interpretazioni della novella esaminata? Attraverso le sue paure e i suoi desideri in ciascuna versione della novella si può dimostrare il diverso grado di determinatezza della sua identità.

Il marchese di Boccaccio

Il Gualtieri nella novella boccacciana risponde alla richiesta fatta dai suoi sudditi, cioè "il pregaron che moglie prendesse" (4), sottolineando la sua disposizione alla sfera matrimoniale secondo le sue proprie condizioni; lui stesso sceglierà la futura moglie, e i sudditi dovranno accettarla qualunque sia la sua scelta:

²⁸ "Galled by the unbearable way in which this woman eludes his tyranny by refusing to resist and define it, he can only torture her again and again, seeking to determine her elusive identity as well as his own, to find the Other in Griselda, someone he can master himself" (192). Hansen fa queste affermazioni riguardo a Walter, cioè il marchese di Saluzzo nel *Racconto del chierico* di Geoffrey Chaucer, nel suo testo *Chaucer and the Fictions of Gender*. Berkeley: U of California, 1992.

Amici miei, voi mi strignete a quello che io del tutto avevo disposto di non far mai, considerando quanto grave cosa sia a poter trovare chi co' suoi costumi ben si convenga, e quanto del contrario sia grande la copia, *come dura vita sia quella di colui che a donna non bene a sé conveniente s'abbatte...* se mal venisse fatto, io stesso voglio essere il trovatore, affermandovi che, cui che io mi tolga, se da voi non fia come donna onorata, voi proverete con gran vostro danno quanto grave mi sia l'aver contra mia voglia presa moglie a' vostri prieghi (6-8).

La paura di Gualtieri viene inclusa nella possibile “dura vita” che lui segnala quando la moglie è inadatta al temperamento del marito.²⁹ Dopo la quarta prova, Gualtieri rivela la finalità delle sue azioni verso Griselda che l' “hanno reputato crudele e iniquo e bestiale” (61): insegnare a Griselda le maniere per diventare una moglie, insegnare pure ai suoi sudditi come conservare una moglie, e realizzare la serenità che desiderava.³⁰ Secondo Robert R. Edwards, nella logica ermeneutica della storia, le virtù di Griselda sono i mezzi per lo scopo principale di Gualtieri, in altre parole, le lezioni insegnate a Griselda e ai sudditi riguardo al matrimonio sono secondarie rispetto alla pace di Gualtieri nella sfera coniugale.³¹ Ciononostante, si potrebbe sostenere che le prove superate da Griselda per dimostrare le sue virtù erano contemporaneamente un tentativo di testare le virtù di Gualtieri, la cui identità indeterminata ne danneggia la presunta saggezza di leader politico.

Dioneo introduce Gualtieri come “un giovane...il quale, essendo senza moglie e senza figliuoli, in *niuna altra cosa il suo tempo spendeva che in uccellare e in cacciare*, né di prender moglie né d'aver figliuoli alcun pensiero avea; di che egli era da *reputar molto savio*”³² (4).

Dioneo dà la sua opinione sul celibato di Gualtieri; secondo lui, Gualtieri fa bene a voler rimanere celibe. Però “la qual cosa a' suoi uomini non piacciendo, più volte il pregaron che

²⁹ “Quando venni a prender moglie, gran paura ebbi che non m'intervenisse” (61).

³⁰ “Vogliendoti insegnar d'esser moglie e a loro di saperla tenere, e a me partorire perpetua quiete mentre teco a vivere avessi” (61)

³¹ Edwards, *Chaucer and Boccaccio* 140.

³² Salvo dove diversamente specificato, i corsivi nelle citazioni sono miei.

moglie prendesse” (5). Gualtieri di conseguenza dovrà dare prova della propria saggezza ai suoi sudditi, i quali disapprovano le sue abitudini così intensamente concentrate proprio su quelle stesse attività venatorie che Boccaccio aveva indicato nel Proemio come esclusivo privilegio terapeutico maschile per il mal d’amore. Teodolinda Barolini illustra il rapporto tra Gualtieri, un uomo con uno stato sociale elevato, e le donne descritte da Boccaccio nel Proemio del *Decameron*: sia l’uno che le altre sono costretti a certe attività sociali.³³ Le donne, Boccaccio racconta, sono “*ristrette* da’ voleri, da’ piaceri, da’ comandamenti de’ padri, delle madri, de’ fratelli e *de’ mariti*, il più del tempo nel piccolo circuito delle loro camere *racchiuse* dimorano e quasi oziose sedendosi” (Proemio, 10). Le limitazioni femminili imposte dalla società si differenziano drasticamente dalle attività maschili: “l’andare a torno, udire e veder molte cose, uccellare, cacciare, pescare, cavalcare, giocare o mercatare” (Proemio, 11). Gualtieri si gode il celibato e si dedica alla caccia, ma viene “*costretto* di pigliar moglie” (1), ciò che Dioneo sottintende come l’opposto della saggezza, proprio come le donne esemplificate nel Proemio vengono “*ristrette* da’ voleri, da’ piaceri” (10). Gualtieri e tali femmine sono *racchiusi* nella sfera nuziale. Il problema però, secondo Barolini, non è la restrizione degli individui inermi, ma la restrizione a cui vengono sottoposti gli individui potenti come Gualtieri (31): Gualtieri potrebbe garantire a se stesso un matrimonio che si adatti al suo stile di vita senza fare nessun cambiamento giacché ritiene molto improbabile trovare una persona adattabile e deride l’idea di giudicare una persona come appropriata per il matrimonio secondo il lignaggio.³⁴ E tuttavia, dopo tali considerazioni, Gualtieri in teoria accetta il suo dovere nei confronti della sua casata,

³³ Barolini, Teodolinda “The Marquis of Saluzzo, or the Griselda Story Before It Was Hijacked: Calculating Matrimonial Odds in 10.10” 31.

³⁴ “E il dire che voi vi crediate a’ costumi de’ padri e delle madri le figliuole conoscere, donde argomentate di dalarmi tal che mi piacerà, è una sciochezza” (X.X, 7)

mentre in pratica esige assoluta libertà e il rispetto della sua scelta per la futura moglie.³⁵ Dal momento in cui la libertà di Gualtieri dentro la sfera sociale viene limitata, il marchese compenserà tale restrizione con la scelta libera in modo da dare prova alla sua identità personale come un marchese saggio.

Quest'obiettivo viene realizzato quando Dioneo descrive i pensieri dei sudditi riguardo Griselda:

E similmente verso i subditi del marito era tanto grazioza e tanto benigna, che niun ve ne era che più che sé non l'amasse e che non l'onorasse di grado, tutti per lo suo bene e per lo suo stato e per lo sua essaltamento pregando, dicendo, dove dir soleano Gualtieri aver fatto come poco savio d'averla per moglie presa, *che gli era il più savio e il più avveduto uomo che al mondo fosse*, per ciò che niun altro che egli avrebbe mai potuta conoscere *l'alta virtù di costei nascosa sotto i poveri panni e sotto l'abito villesco* (25).

A questo punto i sudditi già riconoscono la saggezza di Gualtieri e quella di sua moglie. Griselda è la prova in vita delle abilità di suo marito come giudice dotato di intuito eccezionale, cioè "a judgment that ostensibly relies upon his talent for reading female bodies."³⁶ Gualtieri ha dimostrato di essere capace di scoprire la nobiltà nascosta nelle persone, e secondo i suoi sudditi, non esiste un altro individuo che possa interpretare la nobiltà di carattere, anziché di nascita, meglio di Gualtieri. Però ancora non ha mostrato di essere in grado di *creare* tale nobiltà, il che è ancora più difficile dato che sua moglie è sempre stata esemplare. Da questo momento nella narrativa, Gualtieri sottopone Griselda alle prove per creare in lei una nobiltà ancora più esemplare e per ottenere il riconoscimento dei sudditi verso la propria identità come creatore della nobiltà di Griselda. Le sue giustificazioni riguardo al suo comportamento bestiale comprendevano "insegnare d'esser moglie," cioè far nascere in Griselda una qualità della quale lei era priva. A Gualtieri sarebbe piaciuto essere il creatore dell'esemplare Griselda.

³⁵ Barolini, 33.

³⁶ Campbell, "Sexual Poetics and the Politics of Translation in the Tale of Griselda," 200.

Dopo le rivelazioni di Gualtieri riguardo alle ragioni per cui ha fatto soffrire Griselda, Dioneo afferma che:

E quivi fattasi co' figliuoli maravigliosa festa, essendo ogni uomo lietissimo di questa cosa, il sollazzo e 'l festeggiar moltiplicarono e in più giorni tirarono; e savissimo reputaron Gualtieri, come che troppo reputassero agre e intollerabili l'esperienze prese della sua donna, e sopra tutti savissima tenner Griselda (66).

Secondo i sudditi, il percorso che Gualtieri ha preso attraverso le sue decisioni è eccessivo per verificare le virtù di Griselda; ciò nonostante, Gualtieri è reputato *savissimo* quando ha dimostrato a “tutti savissima tenner Griselda.” La studiosa Itala Tania Rutter sostiene che la rivelazione dell’ “antiveduto fine,” di Gualtieri—cioè gli obiettivi del marchese nel testare Griselda— prende in considerazione la prospettiva dei suoi uomini, quella di Dioneo, e anche quella del pubblico letterario: la narrativa fa apparire Gualtieri come “crudele e iniquo e bestiale”³⁷ perché né il narratore Dioneo, né i sudditi del marchese, né i lettori possiedono la pazienza di Griselda e la sua comprensione implicita dell’antiveduto fine di Gualtieri.³⁸ Perciò negli obiettivi imposti da Gualtieri, Griselda non è identificata come esemplare. Anzi, il ragionamento di Gualtieri per scegliere, tenere, e istruire una moglie—un processo che, come Griselda ha sottolineato, sarebbe inapplicabile ad altre donne—è stato identificato come esemplare.³⁹ Denise K. Filios attribuisce a Gualtieri il merito della straordinaria adattabilità di Griselda nell’imparare le norme dei ruoli sociali nel suo nuovo ambiente.⁴⁰ Come osserva Filios, Gualtieri riesce a decifrare il travestimento della virtù di Griselda: “niun altro che [Gualtieri] avrebbe mai potuta riconoscere l’alta virtù di costei nascosa sotto i poveri panni e sotto l’abito

³⁷ *Dec. X.10.61*

³⁸ Rutter, “The Function of Dioneo’s Perspective in the Griselda Story” 37.

³⁹ Campbell, “Sexual Poetics and the Politics of Translation in the Tale of Griselda” 203.

⁴⁰ Filios, “Gendered Narrative Practice in the 2 Versions of ‘The Patient Wife’” 59.

villesco” (X, 10, 25). L’intuizione di Gualtieri viene arricchita dalla scoperta della virtù, già esistente ma nascosta, di Griselda.

A mio avviso, però, è chiaro che Griselda rifiuta di riconoscere a suo marito il merito della propria virtù: nell’ultima frase da lei pronunciata nella novella, Griselda risponde al marchese esprimendo la sua opinione sulla nuova futura moglie e parlando di sé in terza persona:

Signor mio,” rispose Griselda “a me ne par molto bene; *se così è savia come ella è bella*, che ‘l credo, io non dubito che voi non dobbiate con lei vivere il più consolato signor del mondo; ma quanto posso vi priego che quelle punture, le quali all’altra, che vostra fu, già deste, non diate a questa, ché appena che io creda che ella le potesse sostenere, sì perché più giovane è e sì ancora perché in delicatezze è allevata, ove *colei in continue fatiche da piccolina era stata* (59).

Griselda afferma, come avevano fatto i sudditi, l’abilità di Gualtieri nell’identificare la grandezza d’animo, ma rifiuta l’idea che sia stato Gualtieri a conferirle tale magnanimità e fa riferimento alle fatiche con cui lei stessa è stata allevata *da piccolina*. Gualtieri ha visto in lei la nobiltà nascosta, l’ha saputa riconoscere e coltivare, ma non l’ha creata: Griselda era già abituata alle traversie create da una vita umile. Ciononostante, gli atteggiamenti dei sudditi riguardo all’identità personale di Gualtieri come marchese saggio non sono stati più indeboliti dalle sue abitudini intensamente concentrate sulla caccia. Le opinioni dei sudditi sul celibato di Gualtieri non concordano con l’opinione di Dioneo, il quale afferma che Gualtieri “era da *reputar molto savio*” perché il marchese si concentrava sulla attività ricreative e venatorie e “né di prender moglie né d’aver figliuoli alcun pensiero avea” (X, 10, 4). D’altra parte, la critica dei sudditi circa il comportamento del marchese non viene apprezzata dal marchese⁴¹ e ne minaccia la reputazione quando loro cercano di spingerlo a sposarsi con una donna nobile, suggerendo di sapere meglio del loro signore che cosa sia meglio per lo Stato e per Gualtieri stesso. Il danno iniziale della saggezza di Gualtieri viene neutralizzato quando lui sceglie una moglie ottima che

⁴¹ “La qual cosa a’ suoi uomini non piacciendo, più volete il pregaron che moglie prendesse” (X, 10, 5).

si sottomette a tutti i suoi desideri e quando mostra ai sudditi che è in grado di tenerla malgrado la sua origine plebea. Gualtieri dà prova della sua virtù sapendo riconoscere la virtù di Griselda nelle maniere più complicate: dopo le traversie create da Gualtieri, i sudditi “savissimo reputaron Gualtieri, come che troppo reputassero agre e intollerabili l’esperienze prese della sua donna, e sopra tutti savissima tenner Griselda” (X, 10, 66). Gli atteggiamenti dei sudditi riguardo la saggezza di Griselda e di Gualtieri coincidono alla fine della storia.

Il marchese di Petrarca

Nell’adattamento di Petrarca, il personaggio del marchese ha il nome “Valterius” e per distinguerlo dalle altre versioni utilizzerò questo nome. Egli viene introdotto con più dettagli personali che eliminano la necessità di dare prova della sua saggezza:

Valterius quidam, ad quem familie ac terrarum omnium regimen pertineret; et hic quidem forma virens atque etate, *nec minus moribus quam sanguine nobilis*, et ad summam omni ex parte vir insignis, *nisi quod presenti sua sorte contentus*, incuriosissimus futurorum erat. Itaque venatui aucupioque deditus, sic illis incubuerat ut alia pene cuncta negligeret; quodque in primis egre populi ferebant, ab ipsis quoque coniugii consiliis abhorreret (113).

(Questo, nel fiore della bellezza e dell’età, nobile di costumi non meno che di natali, *era in una parola un uomo ragguardevole da ogni punto di vista*, se non fosse che, *pago della sua condizione attuale*, non si dava pensiero alcuno del futuro. Così, dandosi alla caccia e all’uccellazione, vi si era dedicato al punto da trascurare quasi ogni altra attività e da rifuggire perfino dall’idea del matrimonio, cosa che più di ogni altra i suoi sudditi tolleravano a malincuore.)⁴²

Nell’introduzione, la sua saggezza non viene indebolita dal narratore, o dai sudditi, che pure sono a disagio per il suo stato celibe, perché Valterius è un uomo ammirevole da tutti punti di vista. I sudditi dimostrano nel loro discorso tale certezza rispetto alle virtù di Valterius, e rispetto alla loro richiesta che egli convoli a nozze.⁴³ Tutti loro sono contenti di Valterius, però

⁴² Ho utilizzato la traduzione in italiano di Antonietta Bufano della *Seniles* XVII.3, e salvo dove specificato, tutte le traduzioni della *Seniles* XVII.3 sono di lei. Il testo in latino è quello di J. Burke Severs, *The Literary Relationships of Chaucer’s Clerk’s Tale*, New Haven, Yale University Press 1942

⁴³ “Cum merito igitur tua nobis omnia placeant, semperque placuerint, ut felices nos tali domino iudicemus” (76).

sono preoccupati di non aver un successore che possieda le stesse qualità del marchese.⁴⁴ Tale introduzione non tralascia l'ossessione per l'attività della caccia che prelude al suo desiderio implacabile di testare la pazienza di Griselda.⁴⁵ I suoi desideri incontrollabili e ossessivi sono delle caratteristiche essenziali in Valterius, e dimostrano l'indeterminatezza e l'instabile identità psicologica anche nel personaggio petrarchesco. È dunque Griselda a mostrare stabilità psicologica e a riscattare – grazie alla sua perseveranza, alla fedeltà al giuramento fatto e al proprio dovere di moglie – la cieca ostinazione di Gualtieri a ricercare e ottenere il proprio piacere (Rossi, 287).

Come notano vari critici,⁴⁶ Petrarca smorza la critica di Dioneo sul comportamento di Gualtieri, per esempio non fa nessun riferimento alla sua “matta bestialità,” ma al contempo critica la sua mancanza di autocontrollo. Amy Goodwin,⁴⁷ tuttavia, identifica un giudizio nella versione petrarchesca che si avvicina alla critica di Dioneo:

Ceperat sensim de Valterio decolor fama crebrescere: *quod videlicet effera et inhumana duritie*, humilis penitentia ac pudore coniugis filios iussisset interfici (123).

(A poco a poco aveva preso a diffondersi, di Gualtieri, una cattiva fama, cioè che con *la sua spietata e disumana durezza*, pentitosi e vergognandosi di quell'umile matrimonio, avesse ordinato l'uccisione dei figli)

L'introduzione dei test è essenziale al fine di dimostrare l'identità instabile di Valterius:

Cepit, ut fit, interim Valterium, cum iam ablactata esset infantula, mirabilis quedam (quam laudabilis doctiores iudicent) *cupiditas*, sat expertam care fidem coniugis experiendi altius et iterum atque iterum retentandi (119).

(Ben a ragione dunque tutto quello che fai ci piace e ci è sempre piaciuto, sicché ci consideriamo soddisfatti di un tal signore.)

⁴⁴ “Libera tuos omnes molesta sollicitudine, quesumus, ne siquid humanitus tibi forsan accideret, tu sine tuo successore abeas, ipsi sine votivo rectore remaneant” (88-90).

(Libera tutti i tuoi da un pensiero angoscioso, te ne preghiamo: sicché, se ti accadesse qualcosa — succede, alle creature umane — tu non debba andartene senza lasciare un successore, essi non rimangano senza un reggitore loro gradito).

⁴⁵ Zak, Gar. “Petrarch’s Griselda and the Ends of Humanism,” 182.

⁴⁶ Zak, Gur. “Petrarch’s Griselda and the Ends of Humanism.” Guido Martellotti, “Momenti narrativi del Petrarca,” *Studi petrarcheschi* 4(1951) 7-33.

⁴⁷ Goodwin, “The Griselda Game” 61.

(Frattanto Gualtiero fu preso, come succede (la piccolina era stata già svezzata), da una *brama* singolare — quanto lodevole lo giudichino i più saggi — di sperimentare più a fondo e di mettere più e più volte alla prova la fedeltà, già abbastanza sperimentata, della cara sposa.)

Petrarca aggiunge queste parole prima di introdurre la prova iniziale a cui Griselda viene sottoposta. Il desiderio, anziché “un nuovo pensier nell’animo” come nella novella del Boccaccio, dimostra una qualità interiore della personalità precipitosa di Valterius. Un pensiero viene elaborato con cautela, ma un desiderio è un impulso della nostra personalità. Valterius è controllato dai suoi desideri e impulsi che vengono descritti come selvaggi e inumani. Goodwin sostiene che Petrarca non condanna le azioni di Gualtieri come malvagie, ma solo attraverso l’elaborazione del suo processo decisionale irregolare, Petrarca stabilisce un modello in cui gli impulsi, i desideri, e i sentimenti guidano Valterius.⁴⁸ Di conseguenza, l’omissione della “mattà bestialità” è giustificata dalla determinazione guidata dagli impulsi di Valterius e dal ragionamento imperfetto, cioè testare sua moglie non secondo i suoi pensieri, ma secondo i suoi desideri.

Per esempio, il ruolo paterno è più marcato nella narrativa del Petrarca. Quando Valterius viene informato del consenso di Griselda alla prima prova di infanticidio, lui è commosso dai suoi sentimenti paterni,⁴⁹ ciononostante lui continua con il suo piano. Petrarca aggiunge delle caratteristiche paterne e benevole al personaggio di Valterius: quando il marchese affida segretamente la figlia alla propria sorella, sposata con il conte di Panago, Petrarca specifica che

⁴⁸ Goodwin, 59.

⁴⁹ Quando Griselda concede sua figlia al suddito come è stato richiesto dal marchese in modo da fingere l’infanticidio, il narratore aggiunge:
“Reversus ad dominum, cum quid dictum quid ve responsum esset exposuisset et ei filiam obtulisset, vehementer paterna animum pietas movit; susceptum tamen rigorem propositi non inflexit” (225-7).
(Quando la guardia tornò al padrone, gli riferì quel che aveva detto e quel che le era stato risposto e gli mostrò la figlia, l’affetto paterno turbò profondamente il cuore di Gualtiero, ma senza mitigare la durezza della decisione presa).

la contessa può darle attenzione materna e prendersi ottimamente cura della nipote come se fosse una figlia. Invece, Boccaccio afferma solo che la figlia dei marchesi è stata mandata “a Bologna a una sua parente, pregandola che, senza mai dire cui figliuola si fosse, diligentemente allevasse e costumasse” (X, 10, 33). Valterius, oltre a specificare il parente stretto a cui viene mandata sua figlia, prende in considerazione l’età di suo figlio quando decide di allontanarlo come ha fatto con sua sorella: “Quo nutricis ab ubere post biennium subducto, ad curiositatem solitam reversus pater” (239). (Dopo due anni, tolto il bimbo dal seno della nutrice, il padre è ripreso dalla solita bramosia.)

Tutte e due le descrizioni dettagliate, cioè la specificazione del parente stretto e le età dei bambini quando sono stati mandati via, mostrano ulteriormente le preoccupazioni che un padre potrebbe dimostrare riguardo ai suoi figli. I sentimenti paterni sono presenti in Valterius, però la sua impulsività è più forte del suo ruolo paterno. La narrativa esprime tale impulsività e determinazione nella personalità di Valterius attraverso la focalizzazione zero e la voce onnisciente. Per esempio, Petrarca dimostra ulteriormente la volontà insaziabile di Valterius:

Poterant rigidissimo coniugi hec benivolentie et fidei coniugalis experimenta sufficere; sed sunt qui, ubi semel inceperint, non desinant; imo incumbant hereantque proposito. (272-4).

(Queste prove di affetto e di fedeltà coniugale potevano bastare all'esigentissimo marito; ma ci sono di quelli che, una volta incominciato, non smettono, anzi perseverano e insistono nel loro proposito.)

La determinazione di Valterius è una qualità interiore che gli impedisce di mettere fine alle traversie di Griselda.

Mentre il personaggio di Gualtieri nella novella del Boccaccio deve dare prova delle sue virtù ai suoi sudditi attraverso la manifestazione delle virtù di Griselda, il personaggio di Valterius in Petrarca deve superare la sua instabilità e gli impulsi in modo da riconoscerli per se

stesso, anziché per gli altri. Il suo consiglio a Griselda, dopo averla ripudiata, è di essere forte in spirito giacché il destino degli umani non è mai stabile: “Esto igitur forti animo... Nulla homini perpetua sors est” (303-5). La laconica sentenza del marchese (“Sii dunque di animo forte... Non c'è condizione umana che duri per sempre”) ne esemplifica la visione della vita e il carattere mutevole che poggia sui suoi instabili desideri e gli impulsi. Il solito desiderio di mettere alla prova Griselda nell'amore coniugale cessa quando Valterius finalmente prova compassione per sua moglie:

Et indignam sortem non sie [merite] *miseratus*, [ac] *ferre diucius non valens*, *Satis*, inquit, mea Griseldis, *cognita et specta michi fides est tua*. Nec sub celo aliquem esse puto qui tanta coniugalis amoris experimenta percepit... Et tu, ait, tu sola uxor mea es. Aliam nec habui, nec habebo... Sciant qui contrarium crediderunt me curiosum atque experientem esse, non [impium]; probasse coniugem, non dampnasse; occultasse filios, non mactasse (375-8, 380, 382-4).

(*Mosso a pietà dalla triste sorte di lei che ben altro aveva meritato, e non potendo sopportarla oltre, — O mia Griselda — disse Gualtiero —, ho conosciuto e saggiato abbastanza la tua fedeltà, né credo che sotto la volta del cielo ci sia qualcuno che abbia avuto tante prove di amore coniugale... Sei tu la mia sposa, tu sola: altra non ne ho avuta, e non ne avrò. Sappiano, coloro che hanno creduto il contrario, che io sono indagatore e sperimentatore, non malvagio; che ho messo a prova la mia sposa, non l'ho ripudiata; che ho nascosto i figli, non li ho uccisi.*)

I tre obiettivi di Gualtieri nella novella boccacciana, cioè insegnare a Griselda le maniere per diventare una buona moglie e ai sudditi come tenersela, e allo stesso tempo realizzare la serenità coniugale, sono omessi nella versione petrarchesca. Valterius non intende dimostrare le proprie virtù a Griselda o quelle di Griselda ai sudditi, ma deve dimostrare qualcosa a se stesso. Edwards sostiene che Valterius crea un momento di auto-consapevolezza quando si rende conto che Griselda ha dato sufficiente prova della sua lealtà e ubbidienza.⁵⁰ In altre parole, Petrarca dà rilievo alla consapevolezza di Valterius, anziché alla prova di Griselda.⁵¹ Quando Valterius

⁵⁰ Edwards, Robert R. *Chaucer and Boccaccio* 148.

⁵¹ La novella del Boccaccio, però, utilizza il verbo *vedere*, invece di *riconoscere* attraverso i sentimenti, quando Gualtieri rivela la verità e i suoi obiettivi precedenti: “Gualtieri, *veggendo* che ella fermamente credeva che costei

riconosce la lealtà di Griselda, egli si libera degli impulsi e dei desideri che impedivano tale riconoscimento. Il processo che ha utilizzato per liberarsi delle caratteristiche precipitose, vale a dire l'atto di testare la pazienza di sua moglie perché lui lo desiderava anziché pianificarlo con "antiveduto fine,"⁵² mette in dubbio la sua superiorità che discende dal fatto che è un maschio, cioè l'impulsività che, come pure gli sbalzi d'umore, è usualmente associata alla personalità femminile.⁵³

Il marchese di Chaucer

L'interpretazione femminista di Elaine Tuttle Hansen della novella di Griselda nella versione di Geoffrey Chaucer nota come *Il racconto del chierico* ha generato la presente discussione riguardo all'esemplificazione dell'indeterminatezza d'identità del marchese attraverso le sue paure e i suoi desideri. Perciò identificherò dei segmenti che formino parte dell'identità del marchese senza analizzare in profondità l'identità elusiva di Griselda, rimandandone un esame esaustivo all'ultima parte della mia ricerca.

Hansen sostiene che la storia di Griselda nell'interpretazione di Chaucer dimostra come una donna possa dimostrarsi all'altezza delle posizioni più alte dentro al potere egemonico,⁵⁴ cioè dimostra la sua adattabilità per il ruolo di moglie sovrana attraverso la sua sottomissione. Le traversie alle quali il marchese sottomette Griselda avvengono, in Chaucer, dopo l'apprezzamento del popolo per la sua abilità come sovrana. Perciò, come Hansen ha affermato, la sequenza della narrativa suggerisce che tale virtù femminile dentro la sfera pubblica provoca

[sua figlia] dovere esser sua moglie, né per ciò in alcun cosa men che ben parlava, la si fece sedere allato e disse...” (60).

⁵² *Decameron* X, 10, 61.

⁵³ Ad esempio, la novella del Boccaccio dimostra come la mancanza di reazioni emotive in Griselda non è un comportamento usuale nelle donne: “La donna, udendo queste parole, non *senza grandissima fatica, oltre alla natura delle femine, ritenne le lagrime e rispose*” (44).

⁵⁴ Hansen, “The Powers of Silence: The Case of the Clerk’s Griselda” in *Chaucer and the Fictions of Gender*, 189.

una reazione ostile da parte degli uomini, che si sentono minacciati.⁵⁵ Una delle possibili ragioni per la crudeltà del marchese, quindi, non sarebbe altro che la paura di Walter verso la possibilità che sua moglie diventi migliore di lui come sovrana di Saluzzo, ciò che delinea un'insicurezza e indeterminatezza dell'identità del marchese. Non essendo sicuro di se stesso, il marchese cerca una variante nell'ubbidienza di sua moglie, però lei si dimostra sicura di soddisfare suo marito ad ogni costo: "To tempet his wyf as he was first disposed./ He waiteth if by word or contenance/ That she to hym was changed of corage,/ *But nevere koude he fynde variance*. She ay oon in herte and in visage" (vv.707-711) (Teneva sempre d'occhio Griselda, per vedere se una parola, uno sguardo, rivelasse, in lei, qualche cambiamento verso di lui; *ma la trovava sempre dello stesso umore*, e col suo solito aspetto). La ricerca di una variante dentro le risposte e le reazioni di Griselda rispetto alle prove create da Walter si può mettere in relazione alla prospettiva femminista di Hansen. Perché le virtù pubbliche dovrebbero essere controllate? Hansen spiega quanto sarebbe compromettente per il diritto di nascita di Walter e per il suo sistema feudale se una contadina come Griselda fosse in grado di governare agevolmente come un nobile.⁵⁶

Secondo Hansen, questa realizzazione si manifesta attraverso le parole del narratore quando lui afferma quanto "inportable," cioè intollerabile, sarebbe se le mogli si comportassero come Griselda: "This storie is seyde nat for that wyves shold/ Folwen Grisilde as in humylitee/

⁵⁵ Petrarca aggiunge tale qualità nell'identità di Griselda: "Neque vero solers sponsa muliebria tantum ac domestica, sed ubi res posceret, publica etiam obibat officia, viro absente, lites patrie nobiliumque discordias dirimens atque componens tam gravibus responsis tantaque maturitate et iudicii equitate" (184-7). (E invero la solerte sposa non si limitava ad assolvere le incombenze femminili e domestiche, ma all'occorrenza, se non c'era il marito, si occupava anche degli affari pubblici, troncando e componendo le questioni controverse del paese e le discordie dei nobili con provvedimenti così assennati.) Perciò non sarebbe una innovazione di Chaucer: "But eek, whan that the cas required it/The commune profit koude she/ Ther nas discord, rancour, ne hevynesse/ In al that land she could not alleviate,/ And wisely brynge hem alle in rest and ese." (430-4) (Non solo alle faccende di casa rivolgeva Griselda tutte le sue cure, ma, al bisogno, sapeva anche provvedere alle pubbliche cose; non c'era discordia, rancore, o querela in tutta la sua terra, ch'essa non riuscisse a quietare e comporre saggiamente.) Le traduzioni di *The Canterbury Tales* in italiano sono di Cino Chiarini e Cesare Foligno.

⁵⁶ Hansen, 191

for it were inportable, though they wolde” (vv.1142-1145). Però Walter dichiara le sue vere ragioni rispetto alla sua risolutezza di testare la pazienza di sua moglie:

“And folk that ootherweys han seyde of me,
I warne hem wel that I have doon this deede
For no malice, ne for no crueltee,
But for t’asseye in thee thy wommanheede,
And nat to sleen my children- God forbeede!-
But for to keepe hem pryvely and stille,
Til I thy purpos knewe and al thy wille”
(vv. 1072-8).

(Sappiano coloro che mi hanno accusato, *che io non ho fatto questo a fin di male, o per crudeltà, ma solamente per conoscere la tua virtù*: sappiano che io non ho fatto uccidere (Dio me ne liberi) i miei figlioli, ma li ho tenuti nascosti, per poter conoscere il tuo carattere e la tua volontà.)

Le sue intenzioni erano verificare la condizione femminile, cioè “wommanheede,” nell’identità di Griselda. Edwards dimostra con chiarezza la maggior somiglianza tra le ragioni, o gli obiettivi, di Walter e Gualtieri e le differenze fra le ragioni di Valterius e Walter. L’accusa che Walter rifiuta non era “impietas,” o blasfemia, come ha fatto Valterius,⁵⁷ anzi “malizia” e “crudeltà.” Walter⁵⁸ cerca in Griselda qualcosa di più simile all’obiettivo di Gualtieri, cioè sapere la sua intenzione e la sua volontà, proprio come aveva già in precedenza notato la vera intenzione, “the trewe entente,” dei suoi sudditi (v.127).

Il ruolo dei sudditi e la loro richiesta al marchese di Saluzzo

Un fattore importante nel rapporto coniugale tra il marchese e Griselda sono i sudditi. Mi sembra importante discutere il loro ruolo sociale in modo da capire meglio la mobilità tra moglie e marito nelle tre interpretazioni letterarie studiate. La loro richiesta di un futuro erede al trono determina la trama che si svolge successivamente. I sudditi non sono dei protagonisti, ma le loro

⁵⁷ Valterius afferma, ““Sciant qui contrarium crediderunt me curiosum atque experientem esse, non impium” (Sappiano, coloro che hanno creduto il contrario, che io sono indagatore e sperimentatore, non empio) riguardo alle accuse dei suoi sudditi per il suo comportamento (168).

⁵⁸ Edwards, 149.

azioni, o la completa mancanza di azioni, influiscono sulla crudeltà e l'ubbidienza dei protagonisti. Ho già sottolineato il ruolo dei sudditi sul marchese nella novella boccacciana, cioè Gualtieri dà prova ai sudditi di essere un governante saggio dopo che questi ne hanno impedito la libertà, o le attività ricreative come la caccia. Ciononostante, la loro ingenuità e il loro ruolo sociale di gregari influenzano tanto Gualtieri quanto Griselda e la sua ossessione di soddisfare i capricci del marito.

In realtà, è proprio la loro richiesta al marchese che scatena le successive richieste di Gualtieri verso Griselda. In Petrarca per esempio, Valterius aveva già visto Griselda, però lui non aveva in mente di sposarla fino quando i sudditi gli hanno richiesto di sposarsi:

In hanc virgunculam Valterius, sepe illuc transiens, quandoque oculos non iuvenili lascivia sed senili gravitate defixerat, et virtutem eximiam supra sexum supraque etatem, quam vulgi oculis condicionis obscuritas [abscondebat], acri penetrarat intuitu. Unde effectum ut et uxorem habere, quam nunquam ante voluerat, et simul hanc unam nullamque aliam habere disponderet (122-7).

(Su questa verginella Gualtiero, *passando spesso di là*, aveva fermato talvolta lo sguardo, non con la leggerezza di un giovane ma con la serietà di un uomo; e con acuto intuito aveva penetrato quella virtù straordinaria, superiore al sesso e all'età, che l'umiltà della condizione nascondeva agli occhi del volgo. Di qui la decisione di prendersi una sposa — *cosa che prima non aveva mai voluto* — e nello stesso tempo di prendersi questa soltanto, e nessun'altra.)

L'intuito di Valterius si era già reso conto della virtù di Griselda, ma la riluttanza di lui riguardo al matrimonio escludeva Griselda da un futuro nobile. La richiesta dei sudditi ha fatto che sì che Valterius riconoscesse le qualità straordinarie di Griselda e che scegliesse di sposare lei e nessun'altra, aprendole la porta di un futuro da marchesa.

I sudditi sono sempre presenti nei momenti decisivi del matrimonio dei loro sovrani. Millicent Joy Marcus considera i sudditi come i lettori interni della trama che Gualtieri crea.⁵⁹

⁵⁹ Marcus, Millicent Joy. *An Allegory of Form*, 106.

Essi offrono, o tralasciano, una risposta critica alla novella come testimoni dal punto di massima prossimità agli eventi. Anzitutto essi vengono usati come la giustificazione che Gualtieri dà a Griselda riguardo agli eventi che accadranno. “Mostrandosi turbato e dicendo che i suoi uomini pessimamente si contentavano di lei per la sua bassa condizione e specialmente poi che vedevano che ella portava figliuoli, e *della figliuola che nata era tristissimi altro che mormorar non facevano,*” diventa la scusa che Gualtieri utilizza per commettere il presunto infanticidio (28). Egli rifiuta inoltre il suo ruolo paterno in modo da riprendere la sua autorità come marchese. Gualtieri spiega a Griselda che i sudditi “si ramaricano che un nepote di Giannucolo dopo [lui] debba rimanere lor signore” (35). Gualtieri continua, “*se io non ci vorrò esser cacciato,* che non mi convenga fare di quello che io altra volta feci,” cioè lascia intendere alla moglie che toglierà di mezzo anche il secondo figlio. Nella finzione ordita al fine di testare la moglie, il marchese recide il legame con i figli non-nobili, il che gli consente di preservare la sua autorità, d’altra parte, se il marchese avesse accolto il suo ruolo paterno, gli sarebbe toccato “esser cacciato.”⁶⁰

Tale rifiuto dell’identità paterna sembra più pronunciato nell’affermazione di Valterius: “qui plebeie domine subesse animis ferunt iniquissimis. Michi ergo, qui cum eis pacem cupio, necesse est *de filia tua non meo sed alieno iudicio, obsequi, et id facere quo nil michi posset esse molestius*” (119) (A me, dunque, che desidero stare in pace con loro, conviene conformarmi, *a proposito di tua figlia*, non al mio bensì all’altrui volere, e fare ciò di cui nulla potrebbe essermi più gravoso.) Chaucer segue lo stesso sviluppo logico-narrativo di Petrarca: “They [i sudditi] seyn, to hem it is greet shame and/ For to be subgetz and been in servage/ to thee, that art born of a smal village./ *And namely sith thy doghter was ybore*” (vv. 481-5) (ma non così, per altro, ai gentiluomini della mia corte; i quali dicono che è per loro gran vergogna e dispiacere, l’essere

⁶⁰ *Decameron* X, 10, 35.

sudditi e dipendenti a te che sei nata in povero villaggio. *Da quando è nata la tua bambina specialmente.*) Il marchese utilizza il presumibile pregiudizio dei sudditi per negare il suo ruolo di padre e incolpa le umili origini di Griselda quando non riesce ad assumere tale identità paterna.

In tal modo, i sudditi sono presenti alla cerimonia di matrimonio, quando il marchese spoglia Griselda, al “divorzio” durante la seconda spoliatura di Griselda, e infine al suo rientro a palazzo per il secondo matrimonio. I sudditi del marchesato sono presenti in tutti questi momenti decisivi della trama senza mai essere in grado di leggere i segni della “matta bestialità” del marchese nella sua totalità e tuttavia reagiscono in maniera negativa riguardo le prime due prove di Gualtieri. “I suoi, credendo che egli uccidere avesse fatti i figliuoli, *il biasimavan forte e reputavanlo crudele uomo e alla donna avevan grandissima compassione*” (*Decameron*, X, 10, 39), perciò i sudditi esprimono la loro insoddisfazione come lettori interni alla novella, la quale viene utilizzata dai lettori esterni. Il loro silenzio e la loro inattività sembra a volte tanto frustrante quanto l’ubbidienza di Griselda, però i loro obiettivi non sembrano cambiare come l’instabilità dei desideri e le paure del marchese nelle tre interpretazioni presenti. La loro ingenuità, che consiste nell’acceptare la libera scelta di una moglie da parte di Gualtieri, dimostra la loro mancanza di risolutezza, ma hanno sempre un solo obiettivo, anche se i loro atteggiamenti mutano non una, ma ben due volte. Le studiose Amy Goodwin e Judith Ferster indicano i due pregiudizi dei sudditi nell’interpretazione di Petrarca e Chaucer rispettivamente.

Amy Goodwin segnala come i sudditi abbiano espresso dei pregiudizi erronei solo due volte: la prima quando pensano che una moglie nobile sia la persona migliore per adattarsi allo stile di vita coniugale che il marchese desiderava, e la seconda quando esprimono l’approvazione

per il ripudio di Griselda e le nuove nozze con un'altra donna nobile e molto più giovane.⁶¹

Oltretutto, continua Goodwin, questo significa che i sudditi dovranno imparare un'altra volta che la virtù può nascondersi sotto l'aspetto nobile o contadino delle persone. Ferster afferma che la loro lode per la "seconda" sposa riflette solo i loro obiettivi iniziali: essi vogliono che il marchese generi un successore.⁶² Gualtieri ha già commesso due volte il presunto infanticidio a causa della bassa condizione di Griselda, ma è stato pure condizionato dalla loro disapprovazione dello stato sociale della marchesa. Perciò i sudditi accettano la seconda sposa nobile sperando che i futuri figli non vengano sacrificati per il loro basso stato sociale. Secondo Ferster, la loro approvazione della seconda sposa non è volubile così come la loro felicità per il ritorno di Griselda non è ipocrita giacché loro hanno sempre perseguitato lo stesso obiettivo dall'inizio del racconto, cioè la nascita di un erede (113). I sudditi dimostrano un punto di vista funzionale nel loro rapporto con il marchese: implorano Gualtieri di sposarsi per il loro vantaggio, cioè vogliono la prole per il trono del marchesato, per i ragioni di stato e non per il vantaggio di Gualtieri stesso.⁶³

D'altra parte, penso che Griselda, nella novella boccacciana, non abbia mai smesso di essere una guardiana di pecore. Dioneo racconta che, una volta sentendo la probabilità che il Papa concedesse la dispensa matrimoniale a Gualtieri, lei si immaginava di "dovere sperare di ritornare a casa del padre e forse guardar le pecore come altra volta aveva fatto e vedere a un'altra donna tener colui al quale ella voleva tutto il suo bene" (41). Griselda ha sempre testimoniato l'obbedienza dei sudditi agli ordini di Gualtieri. "Madonna, se io non voglio morire, a me conviene far quello che il mio signor mi comanda (30)," è quanto il servo inviato da

⁶¹Goodwin, Amy. "The Griselda Game," 58.

⁶²Ferster, Judith. "Reading Griselda: The Clerk's Tale," in *Chaucer on Interpretation*, 113.

⁶³Sherberg, Michael. *The Governance of Friendship: Law and Gender in the Decameron*, 224.

Gualtieri dice a Griselda prima che lei debba consegnare sua figlia e diventare complice d'infanticidio. Quella di rassegnarsi a perder i propri figli è la prova più crudele, che Griselda può superare proprio grazie alla sua origine plebea: l'essere cresciuta da pastorella fra mille difficoltà a casa di suo padre l'ha resa più forte per sopportare le sventure che il destino le portava.

Tale destino o Fortuna viene sottolineato da Valterius nella versione di Petrarca. Quando Valterius decide di rivelare a Griselda la sua decisione sul divorzio, lui le consiglia di essere forte in spirito: “Esto igitur forti animo, dansque locum alteri, et dotem tuam referens, in antiquam domum equa mente revertere. *Nulla homini perpetua sors est*” (124) (Sii dunque di animo forte: cedi il posto all'altra e ritornatene serenamente nell'antica tua casa, portando la tua dote. Non c'è condizione umana che duri per sempre.) D'altra parte, i sudditi sembrano non essere pronti come Griselda ad affrontare tale instabilità del destino. Quando Griselda esce quasi nuda dal marchesato, molti di loro la seguono, lamentandosi e incolpando Fortuna:⁶⁴ “atque ita prosequentibus multis ac flentibus fortunamque culpantibus, siccis una oculis et honesto veneranda silentio, ad paternam domum remeavit” (E seguita da molti che piangevano imprecando contro la fortuna, sola lei con occhi asciutti e imponendosi con il suo dignitoso silenzio, ritornò alla casa paterna.) I sudditi hanno seguito Griselda giacché lei rappresentava l'unica possibilità di generare un erede, la personificazione della loro perseveranza, però una volta che Griselda è stata sostituita, ci si rende conto che essa era un mezzo sostituibile per i sudditi.

⁶⁴ Chaucer utilizza la stessa trama dopo che Griselda è cacciata dal marchesato: “The folk hire folwe, wepyng in hir weye,/An Fortune ay they cursen as they goon” (vv.897-8). (La gente la seguiva, con le lacrime agli occhi, lungo la via, e imprecava, andando, al destino.)

Il diverso tipo di perseveranza tra i sudditi, cioè il loro desiderio di un erede, e quella di Griselda, cioè la sua lealtà verso il marchese, risalta dal confronto tra la novella boccacciana e le due successive interpretazioni. Quando la nuova “sposa” arriva al marchesato nella novella del Boccaccio, “la fanciulla era guardata da ogn’uomo, e ciascun diceva che Gualtieri aveva fatto buon cambio; *ma intra gli altri Griselda la lodava molto, e lei e il suo fratellino*” (57). Da un lato, i sudditi lodano i nuovi arrivati perché, come Ferster ha sottolineato, sperano di avere finalmente un erede. Dall’altro, anche Griselda li loda perché anche una volta ripudiata tiene fede alla promessa iniziale di assecondare sempre i desideri del marchese.⁶⁵ Tale replica dei desideri del marchese, fa apparire Griselda volubile come i sudditi, tuttavia, Petrarca decide di omettere tale lode di Griselda verso i nuovi arrivati:

Erantque qui dicerent prudenter Valterium ac feliciter permutasse, quod et sponsa hec tenerior esset et nobilior, et cognatus tam speciosus accederet. Sic fervente convivii apparatus ubique presents, *omnium sollicita Griseldis, nec tanto casu deiecta animo nec obsolete vestis pudore confusa.* (355-9)

(C'era chi affermava che Gualtieri aveva fatto un cambio accorto e fortunato, perché questa sposa era più giovane e più nobile e perché entrava in famiglia un parente tanto aggraziato. Così nel bel mezzo dello splendido convito, Griselda, *presente ovunque e sollecita di ogni cosa, niente affatto abbattuta per il suo declino, né vergognandosi della sua veste logora.*)

Griselda, nell’interpretazione del Petrarca, è impegnata con i doveri assegnati da Valterius e non reagisce emotivamente agli eventi presenti, il che prova come il suo tipo di perseveranza sia più vantaggioso per il proprio marchese. Chaucer decide pure di seguire l’interpretazione di Petrarca: “But to Grisilde agayn wol I me dresse,/ And telle *hir constance* and *hir bisynesse.*/ Ful bisy was Grisilde in every thyng/ That to the feeste was apertinent./ Right noght was she abyst of hire clothyng” (vv. 1007-1011) (Torniamo a dire di Griselda, e della sua

⁶⁵ Griselda aveva già affermato precedentemente che i desideri del marchese sarebbero sempre stati anche i suoi: “Signor mio, pensa di contentar te e di sodisfare al piacer tuo e di me non avere pensiero alcuno, per ciò che niuna cosa m’è cara se non quanto io la veggio a te piacere” (X.10, 36)

pazienza e attività. Essa era tutta affaccendata a preparare per la festa, e senza punto vergognarsi delle sue povere vesti.) Chaucer accentua la differenza tra i sudditi e Griselda: “O stormy peple! Unsad e evere untrewel! Ay undiscreet and *chaungynge* as fane!” (vv. 995-6) (O popolo irrequieto, incostante e sempre infido.) Mentre i sudditi cambiano d’atteggiamento secondo le circostanze, Griselda rimane sempre fedele ai desideri implacabili del marchese.

La mancanza del ruolo materno in Griselda

Ho analizzato alcuni dei personaggi maschili nelle interpretazioni della novella di Griselda. Il marchese di Saluzzo, i sudditi, e il padre di Griselda sono presenti nella trama di tutte e tre le versioni. Parimenti, Griselda vi sempre è esemplificata con caratteristiche di sottomissione, lealtà e amore infinito per suo marito. Nella sua vita, come viene tracciata, dalla narrativa, non si trova nessun riferimento al ruolo materno, perciò ci chiediamo: la mancanza di tale ruolo ha conseguenze sul suo comportamento ubbidiente? Ferster ha sostenuto che il personaggio di Griselda non è solo la vittima del marchese, anzi Griselda è pure tormentata da se stessa.⁶⁶ Tutt’altro che passiva, Griselda contribuisce al rapporto coniugale che la priva di iniziativa. Ciò che sembra come un’oppressione dal marchese su Griselda, è in realtà, Ferster afferma, una collaborazione. Griselda permette la crudeltà del marchese attraverso il suo silenzio e la sua complicità nei presunti infanticidi. Griselda viene trasferita dalla casa di suo padre al marchesato di Saluzzo, e poi torna indietro da suo padre per ritornare infine al marchesato. La contadina-nobildonna riconosce e rispetta i ruoli maschili e gli effetti che questi hanno su di lei, ma la narrativa non le riconosce un ruolo materno.

Carolyn Dinshaw ha sostenuto l’idea che Griselda sia un testo, cioè l’eroina è stata ceduta e passata di mano, letteralmente come un testo ma anche come un individuo, avanti e indietro tra

⁶⁶ Ferster, 103. Questo punto di vista è stato affermato riguardo la Griselda nell’interpretazione di Chaucer, però sembra che sia rilevante per le tre interpretazioni studiate.

i maschi.⁶⁷ Griselda, dunque, è una donna e allo stesso tempo un testo da leggere, una novella interpretata dai maschi, eppure letta anche dalle donne che sono state formate per diventare delle ottime mogli.⁶⁸ Anche se ci sono dei racconti popolari simili,⁶⁹ la novella del *Decameron* è la prima versione scritta della storia di Griselda.⁷⁰ Nel 1373, Petrarca tradusse la novella in Latino all'interno di uno scambio epistolare con Boccaccio.⁷¹ All'inizio del Quattrocento, Giovanni Sercambi adattò la novella della Griselda, intitolandola "De muliere costante," nel suo *Novelliere*.⁷² La versione petrarchesca ebbe maggiore successo e fu tradotta in francese da Philippe de Mézieres e utilizzata da Peter de Hailles per il suo adattamento di versi in latino. Infine, ma non meno importante, la versione di Chaucer usò la traduzione in latino di Petrarca, una scelta linguistica che già escludeva quasi interamente il pubblico femminile, e *Le livre Griseldis*, una prosa anonima in francese, per scrivere il *Racconto del chierico*. Perciò l'interpretazione della novella di Griselda è stata storicamente maschile, anche se a leggerla sono stati per secoli sia uomini che donne, il percorso letterario della novella è stato creato dagli scrittori maschi. La critica letteraria femminile è suscitata negli ultimi anni dopo una grande serie di glosse maschili. Dinshaw afferma che la modalità con cui Griselda è stata cercata e ottenuta dal marito attraverso un rituale in cui lei è vestita in nuovi abiti, è simile al testo che lei abita,

⁶⁷ Dinshaw, "Griselda Translated," in *Chaucer's Sexual poetics*, 133.

⁶⁸ Ad esempio, il compilatore del *Le Ménagier de Paris* rivolge il testo a sua giovane sposa e sottolinea il comportamento femminile adeguato dentro il matrimonio, cioè delinea dei consigli per ottenere l'amore del marito, socializzare e creare la prosperità dentro la casa. La novella di Griselda viene inclusa nel testo come un *exemplum* dell'ubbidienza femminile e della virtù cristiana, ciononostante il compilatore insiste che non ha l'intenzione di utilizzare la crudeltà di Gualtieri verso sua moglie.

⁶⁹ L'articolo di William Edwin Bettridge e Francis Lee Utley "New light on the Origin of the Griselda Story" discute a fondo le possibili fonti di racconti popolari della novella boccacciana.

⁷⁰ Branca, *Tradizione delle opere di Boccaccio*, 162. Lo studioso sostiene che la data per il compimento dell'opera avrebbe potuto essere nel 1351.

⁷¹ Thomas J. Farrell, "The Griselda Story in Italy," in *Sources and Analogues of the Canterbury Tales*, 104.

⁷² *Ibid.*, 104. I due protagonisti del racconto vengono chiamati Artù e Costantina.

cioè il testo è vestito e svestito dalle traduzioni e dai commenti che sono prodotti successivamente da autori maschili (134).

Jill Megeve Ricketts ha ripreso l'idea della mobilità dell'identità di Griselda nel suo libro *Visualizing Boccaccio*, ma l'ha analizzata attraverso la letteratura di Jacques Lacan e il suo concetto del significante: Griselda viene assoggettata a una catena interminabile di significanti mutevoli, senza la possibilità di una stabilità assoluta.⁷³ Secondo Ricketts, le prove di Gualtieri sono un tentativo di fissare un significato, e all'interno di quest'analogia, la definizione del valore di Griselda si sviluppa quando è ceduta più volte dal padre al marchese e viceversa (32). Dentro al suo stato flessibile emerge però un'assenza importante, quella della madre. Ricketts sostiene che la figura materna sarebbe l'unico elemento che potrebbe stabilire l'identità di Griselda "at the beginning of this game of patriarchal ping-pong" e sottolinea l'importanza dell'assenza materna giacché "while paternity and conjugal fidelity are always subject to doubt...maternity is evidence of a fixed interpersonal tie" (32). Pertanto l'assenza della figura materna rende incerta la possibilità di un'identificazione assoluta. Ricketts continua con tale concetto dell'assenza materna per sostenere che l'incertezza d'identità in Griselda sia la motivazione delle azioni malvagie ed estreme di Gualtieri. D'altra parte, io intendo sostenere che l'assenza di una figura materna è estranea al compimento coniugale a cui Griselda ha preso l'impegno di ubbidire perché, come sostiene Philippe Ariès, il medioevo non riconosceva la differenza tra il mondo degli adulti e quello dei bambini, cioè il concetto dell'infanzia non esisteva nel medioevo.⁷⁴ Ariès deduce la sua ipotesi dal fatto che ci sono pochi dipinti medievali di bambini, e sostiene che la scarsità di dipinti segnala che il bambino non era ritenuto

⁷³ Ricketts, *Visualizing Boccaccio*, 33

⁷⁴ Philippe Ariès, *Centuries of Childhood*, 128.

sufficientemente importante per meritare un quadro.⁷⁵ Gli studiosi dell'infanzia appoggiano o negano la posizione di Ariès riguardo l'inesistenza dell'infanzia medievale, e credo che la sensibilità che si acquisisce attraverso la lente occidentalizzata del lettore moderno trattiene la probabilità di tale mancanza di priorità, ed esistenza, al concetto dell'infanzia nel medioevo. Ariès solleva un punto importante che dimostra la priorità che Griselda dà al suo impegno di ubbidire rispetto alla salvaguardia dei suoi figli:

No one thought of keeping a picture of a child if that child had either lived to grow to manhood or had died in infancy. In the first case, childhood was simply unimportant phase of which there was no need to any record; in the second case, that of the dead child, it was thought that the little thing which had disappeared so soon in life was not worthy of remembrance: there were far too many children whose survival was problematical. The general feeling was...that one had several children in order to keep a few of them...People could not allow themselves to become too attached to something that was regarded as a probable loss.⁷⁶

L'attaccamento ai figli non era la norma durante il medioevo e anche se il motivo principale del matrimonio era la procreazione dei figli,⁷⁷ non c'era nessun dubbio riguardo all'obbedienza al marito e il diritto di quest'ultimo di dare alla moglie delle ordini da eseguire.⁷⁸ Come segnalerò nel capitolo successivo, i figli venivano considerati la creazione unica del padre, ignorando il ruolo della madre dentro la procreazione. L'ubbidienza di Griselda verso il marito le permette di non attaccarsi ai legami con i suoi figli, i quali non erano visti come suoi secondo la mentalità medievale.

Concordo con Ricketts riguardo le maniere in cui la fedeltà paterna e quella coniugale sono soggette al dubbio, particolarmente nella novella di Griselda. Ho già analizzato i motivi per cui Griselda è messa alla prova da suo marito. Nella novella boccacciana, Gualtieri vuole

⁷⁵ Pollock, Linda. *Forgotten Children*, 2.

⁷⁶ Philippe Ariès, *Centuries of Childhood*, 38

⁷⁷ Ward, 50; Duby, 10.

⁷⁸ Ward, 49.

insegnare a Griselda come diventare una moglie ideale in modo da ottenere per se stesso la pace nella sfera domestica e politica. Nell'interpretazione del Petrarca, Valterius vuole verificare la lealtà di Griselda attraverso le prove per l'amore coniugale,⁷⁹ mentre in Chaucer Walter mette alla prova la *womnheede* nell'identità di Griselda. In nessuna delle tre versioni il marchese si fida dell'obbedienza di Griselda e perciò decide di testarla. La fedeltà paterna nella narrativa non sembra richiedere verifiche altrettanto severe, tranne nel caso dello scetticismo—espresso dal padre di Griselda—riguardo al fatto che un marchese possa davvero tenersi una moglie plebea: “Giannucole, che creder non avea mai potuto questo esser ver che Gualtieri la figliuola dovesse tener moglie, e ogni di questo caso aspettando, guardati l’aveva i panni spogliati s’avea quella mattina che Gualtier la sposò” (X, 10, 48). I personaggi maschili dimostrano sempre un grado di riluttanza per il matrimonio presente: il marchese non era convinto delle virtù e l’ubbidienza di Griselda, i sudditi non pensavano che una contadina fosse la migliore scelta per il matrimonio, e Giannucole si aspettava che il matrimonio tra Griselda e il marchese non durasse per sempre.

Nonostante i dubbi generati dagli uomini verso le virtù di Griselda e l’assenza di un legame materno, il che secondo Ricketts rende incerta la possibilità di un’identificazione assoluta in Griselda, quest’ultima è in grado di mantenere i due ruoli, come madre e moglie, attraverso la sua obbedienza al marchese. La mancanza di una madre nella vita di Griselda è estranea alla famiglia tradizionale a cui ella apparteneva. Edward Shorter, nel suo testo *The Making of the Modern Family*, distingue la famiglia tradizionale dalla famiglia moderna secondo l’uso dei termini “tradizionale” e “moderno”:

Traditional people are willing to put demands of the community of which they’re part above their personal ambitions and desires. For modern people, on the other hand, the

⁷⁹ «Satis» inquit «mea Griseldis, cognita et spectata michi fides est tua, nec sub celo aliquem esse puto qui tanta coniugalis amoris experimenta perceperit» (376-8). (O mia Griselda — disse Gualtierio —, ho conosciuto e saggiato abbastanza la tua fedeltà, né credo che sotto la volta del cielo ci sia qualcuno che abbia avuto tante prove di amore coniugale).

wish to be free triumphs over the community's demands for obedience and conformity. [Moreover,] this "traditional" tip towards community solidarity carried with it several important states of mind. First, a preference for authority as against free individual choice. Within the household, this meant patriarchal rule over the other family member...Second, there was preference for custom over spontaneity and creativity (18-19).

In modo da seguire la tradizione a cui lei appartiene, Griselda ubbidisce all'autorità del marito tanto che è stata disposta a essere complice dell'infanticidio dei suoi due figli. Il consenso di Griselda all'infanticidio fa che ella appaia tanto crudele quanto il marchese. Però, proprio come Shorter segnala, "good mothering is an invention of modernization. In traditional society, mothers viewed the development and happiness of infants younger than two with indifference. In modern society, they place the welfare of their small children above all else" (168). La nostra lente critica moderna giudica Griselda giacché la morte di un figlio è considerata uno dei maggiori dolori esistenti nella vita. L'ordine previsto delle priorità per la tradizione medievale a cui Griselda appartiene, cioè il patriarcato sconfigge la scelta personale, la assolve dell'accusa di complicità nell'infanticidio.

Anche se Griselda avesse rifiutato di essere complice di tali atti omicidi in modo da salvare la sua coscienza materna, lei non avrebbe allevato i propri figli e sviluppato il suo lato materno nella sua totalità. Jennifer Ward spiega i ruoli femminili nell'Europa medievale: la maniera in cui si allevavano i figli dipendeva della classe sociale a cui la madre apparteneva. "During infancy, it was the mother who was primarily responsible for the child, although in elite families she would not carry out physical care and would have a wet-nurse to breastfeed the baby."⁸⁰ Dall'età di sette anni, Ward continua, l'istruzione tra i bambini e le bambine cominciava a differenziarsi: le madri continuavano ad essere responsabili delle loro figlie, anche se una maestra sarebbe stata responsabile dell'istruzione per le bambine delle famiglie aristocratiche

⁸⁰ Ward, Jennifer, *Women in Medieval Europe 1200-1500*, 16.

(16). Se Griselda fosse andata contro alla volontà di suo marito di salvare i suoi figli, forse non avrebbe avuto comunque i mezzi per farlo. Griselda, sebbene cresciuta come plebea, ha saputo trasformarsi in un'aristocratica quando è diventata madre.

Gualtieri riconosce tale scenario, cioè la libertà delle madri nobili in quanto loro non allevavano i propri bambini da sole. Dopo i due presunti infanticidi, “Gualtieri si maravigliava forte e seco stesso affermava niuna altra femina questo poter fare che ella faceva; e *se non fosse che carnalissima de' figliuoli*, mentre gli piaceva, la vedea, *lei avrebbe creduto che ciò fare per più non curarsene*, dove come savia lei farlo cognobbe” (38). Gualtieri crede che Griselda reagirà così per non doversi più occupare dei suoi figli proprio come le madri nobili erano abituate all'aiuto di qualcun altro. Però la sua consapevolezza del buonsenso di Griselda dimostra che lei non vuole eliminare il suo ruolo e legame materno con i suoi figli.

Nella novella di Griselda non si dà alcun personaggio materno e tuttavia questo non ha impedito alla donna di eccellere nel suo ruolo sociale più importante, quello di moglie modello anziché una madre da imitare. Clarissa Atkinson, nel suo studio sulla famiglia sacra come modello edificante nel Duecento, afferma che i fedeli erano incoraggiati a imitarla e aspirare alla santità attraverso i ruoli e i rapporti modellati su Gesù e la Vergine.⁸¹ Perciò quando i figli morivano, la perdita dei figli rappresentava un'opportunità di provare il tipo di sofferenza che solo i santi avevano provato: la morte dei figli permetteva alle madri di condividere le lacrime di Maria e le sofferenze di Gesù.⁸² La definizione di una madre buona come una madre sofferente era fissata nelle ideologie della santità e della maternità. Le donne che soffrivano erano viste come Maria, che si metteva sotto la croce di Gesù: “These [suffering women] ought to witness,

⁸¹ Clarissa Atkinson, *The Oldest Vocation: Christian Motherhood in the Middle Ages*, 189.

⁸² Atkinson, 192.

for the benefit of men, that one can fight to the end.”⁸³ La donna medievale impersonava tutte le aspirazioni religiose attraverso l’imitazione della donna ideale, eppure reale, cioè la Vergine Maria. Lo studioso Micheleangelo Picone afferma che Griselda e la Vergine Maria si “dimostrano, nel corso della loro azione, depositarie delle virtù più ricercate e ammirate dal mondo e dalla civiltà fondati sui principi religiosi e etici del Cristianesimo.”⁸⁴ Secondo questa definizione dunque, le traversie di Griselda l’hanno resa non soltanto un’ottima moglie, ma anche un’ottima madre.

⁸³ George H. Tavard, *Woman in the Christian Tradition*, 138.

⁸⁴ Micheleangelo Picone, *Boccaccio e la codificazione della novella*, 337

Capitolo Due. La Griselda del Boccaccio

L'inserimento della novella di Griselda come ultima novella del *Decameron* rende la sua interpretazione complessa e in certa misura problematica. Sono stati prodotti molti commenti critici su questa novella, in modo che si potrebbe iniziare a studiarli a partire dall'interpretazione e traduzione di Francesco Petrarca. Lo studioso, quando ricevè il *Decameron* da Boccaccio, affermò che “inter multa sane iocosa et levia” lesse “in altero autem historiam ultimam et multis (precedencium) longe dissimilem.”(16, 23)⁸⁵ (“fra molte baie e novelle di lieve conto” lesse “poi sulla fine l'ultima delle... storie che [gli] sembrò diversa molto da tutte le altre”). Da quel momento in poi, i commenti critici sul personaggio di Griselda cominciano a svilupparsi. Ad esempio, Marga Cottino-Jones l'ha interpretato come una *figura Christi*, Victoria Kirkham si sofferma sul valore etico e su quello estetico, Robert Hollander preferisce soffermarsi sull'ordine del *Decameron* e sull'effetto che esso ha sulla nostra novella, mentre Vittore Branca ha descritto il *Decameron* come la “commedia umana,” che però raccoglie “attorno a Griselda... [le] espressioni altissime delle grandi forze, [cioè] la fortuna che fa di una povera pastorella una splendida castellana, l'amore che trasforma Gualtieri e fa eroica Griselda, [e] l'ingegno che Gualtieri usa per provare la sposa.” Infine Daniela Venga riassume quasi tutti punti di vista quando afferma che la “Griselda di Boccaccio possiede qualità sovrumane: la sua pazienza è paragonabile a quella di Giobbe e le sue sofferenze a quelle della Vergine o persino a quelle patite da Cristo.”⁸⁶

Il genere dell'*exemplum* fungeva da strumento per istruire o persuadere le grandi masse del medioevo, e il successo nella trasmissione del messaggio della narrativa dipendeva anche del

⁸⁵ *Epistolae Seniles* XVII.3. Approfondirò di più sull'interpretazione di Petrarca nel seguente capitolo.

⁸⁶ Cottino-Jones, “Fabula vs. Figura: Another Interpretation of the Griselda Story,” 38-52. Kirkham, “The last tale in the Decameron,” 204-223. Hollander e Cahill, “Day Ten of the Decameron: The Myth of Order,” 113-170. Branca, *Boccaccio medievale e nuovi studi sul Decameron*, 17. Venga, “Le tre Griselde,” 22.

grado di esemplarità. Secondo Carlo Delcorno, l'*exemplum* trasmetteva il suo messaggio religioso "proprio per la capacità di registrare gli aspetti marginali e feriali della realtà, di captare e manipolare anche le zone più nascoste della cultura folclorica."⁸⁷ La nostra novella numero cento può essere considerata come esemplare giacché essa mostra il diritto del marito medievale di dare ordini, il dovere di obbedienza della moglie, e l'attuazione di tale dovere da parte di Griselda, cioè mostra la verosimiglianza necessaria dell'*exemplum* in modo da trasmettere il messaggio, o l'insegnamento morale. Vittore Branca fa notare una dinamica ascensionale rappresentativa della progressione dall'inferno al paradiso nel *Decameron* attraverso la novella introduttiva e quella conclusiva:

Dalla rappresentazione della spietata ed effimera "ragion di mercatura," rovescio di ogni ben vivere, che domina e illivide la prima novella, si ascende attraverso il multiforme itinerario dei cento racconti allo splendore della "ragion di virtù," l'autentica arte di ben vivere, che avviva e illumina l'ultima novella.⁸⁸

Tuttavia tra i tanti livelli di interpretazione possibili per l'ultima novella del *Decameron*, qui ne propongo uno che non veda Griselda come *exemplum* sovrumano, ma piuttosto come una rappresentazione dell'identità femminile nella vita terrena. L'ultima novella è centrata sulle interazioni dentro il matrimonio di Griselda e Gualtieri, e viene raccontata dal narratore più libertino della brigata del *Decameron*. Secondo Giuseppe Mazzotta, la storia raccontata da Dioneo è costruita con la contraddizione dell'allegoria del matrimonio perché l'obiettivo artistico di Boccaccio era quello di dimostrare la distanza tra l'esperienza umana e i significati idealizzati e allegorici delle sue novelle: "what may be fully significant in God's plan appears as a mass of unaccountable and senseless quirks in the world of man."⁸⁹ I *quirks*, o le stranezze, del mondo terreno vengono esemplificate attraverso la personalità di Dioneo. Lui è il primo narratore che

⁸⁷ Delcorno, *Exemplum e letteratura: tra medioevo e rinascimento*, 8.

⁸⁸ Branca, *Boccaccio Medievale e nuovi studi sul Decameron*, 101.

⁸⁹ Mazzotta, *The World at Play in Boccaccio's Decameron*, 123.

esalta il desiderio sessuale come qualità essenziale e positiva delle donne e gli uomini, cioè tutti e due sessi sono coinvolti nella ricerca di una felicità sessuale, perfino quando si tratta di religiosi.⁹⁰

La novella di Griselda, pertanto, è il culmine ironico del ragionamento di Dioneo riguardo all'universalità del desiderio sessuale nella natura umana in modo da dimostrare come né la società, né il matrimonio possono o devono reprimere tale natura.⁹¹ La novella di Griselda si presenta come l'opposto degli ideali di Dioneo, i quali vengono rappresentati nel suo tema per la settima giornata. Dioneo racconta la novella conclusiva, nell'ultima giornata, in cui le ragioni della magnanimità e della nobiltà d'animo prevalgono sulle istanze erotiche che avevano dominato nel resto delle cento novelle, dopo essersi mostrato molto liberale attraverso le sue storie nel *Decameron* e i commenti che forniva sulle novelle dei suoi compagni.⁹² Perciò il ragionamento ironico di Dioneo, mettendo da parte la sua larghezza di vedute, ritorna a raccontare una novella in cui il desiderio sessuale viene escluso, in modo da esemplificare un'identità femminile che viene reificata in un corpo senza il libero agire. Tale reificazione del corpo di Griselda sottolinea la sua identità materna. Anche se il personaggio di Griselda non ha libertà d'azione, la narrativa di Dioneo ne illustra l'identità femminile, la quale è costruita attraverso il confronto e la differenza dell'Altro, cioè Gualtieri e la sua matta bestialità.

Alla fine della sesta giornata, Elissa si rivolge a Dioneo per dirgli: “Tempo è, Dioneo, che tu alquanto pruovi *che carico sia l'aver donne a reggere e a guidare*: sii adunque re e sí

⁹⁰ La quarta novella della prima giornata, raccontata da Dioneo, esemplifica due tipi di uomo di chiesa, cioè un abate e un frate, che si sollazzano con una giovane e bella ragazza.

⁹¹ Allen, S, “The Griselda Tale and the Portrayal of Women in the Decameron,” 5.

⁹² Ad esempio, Millicent Joy Marcus si chiede perché Dioneo fa un commento con riferimento alla novella VII, 1 per passare dalla novella X, 9 alla sua novella X, 10: “il buono uomo, che aspettava la seguente notte di fare abbassare la coda ritta della fantasima, avrebbe dati men di due denari di tutte le lode che voi date a messer Torello.” Marcus sottolinea che “If Dioneo’s intent is to inject a note of vulgarity into the pious proceedings of Day X, why allude back to a story told three days and thirty-nine tales ago, when surely more recent allusions would have achieved the same purpose?” in *An Allegory of Form*, 103.

fattamente ne reggi, che del tuo reggimento nella fine ci abbiamo a lodare.”⁹³ Dioneo diventa il re della settima giornata e decide di imporre il tema “delle beffe le quali o per amore o per salvamento di loro le donne hanno già fatte a' lor mariti, senza essersene essi o avveduti o no.”⁹⁴ Anche se Elissa ha affermato il “carico,”⁹⁵ o l'onorevole responsabilità, di guidare le donne, lei e le altre sei donne della brigata si mostrano indecise riguardo al tema scelto da Dioneo e gli chiedono di cambiarlo. Secondo Shirley S. Allen, dato che le donne si sono opposte all'implicazione che le donne si beffano dei loro mariti, Dioneo mostra loro la moglie ideale, “who obeys her marriage vows against every natural inclination.”⁹⁶ Perciò l'aspetto ironico della novella di Griselda si presenta nell'elasticità di Dioneo quando, durante l'ultima giornata, racconta una novella che va contro i suoi ideali: una moglie che non fa delle beffe al marito, anzi il marito si beffa crudelmente di lei. Tale ironia si collega alla costruzione dell'identità femminile di Griselda: silenziosa, ma astuta, e arrendevole, ma perspicace. Griselda diventa, con i suoi diversi strati personali, “la donna, idolatra del concetto-amore...[che] si disintegra nell'ideologia boccacesca [perché] acquisita una pluralità di essenze concrete [e] diventa umana, palpabile entro la realtà terrena.”⁹⁷

Però chi è veramente Dioneo, oltre a essere considerato “il narratore più licenzioso del gruppo?”⁹⁸ All'interno del *Decameron*, egli viene descritto come colui “il quale oltre a ogni altro era piacevole giovane e pieno di motti,” e dichiara:

Io non so quello che de' vostri pensieri voi v'intendete di fare: li miei lasciai io dentro dalla porta della città allora che io con voi poco fa me ne uscì fuori: e per ciò o voi a sollazzare e a ridere e a cantare con meco insieme vi disponete (tanto, dico, quanto alla

⁹³ *Decameron*, VI, Conclusione, 2.

⁹⁴ *Ibid*, 6.

⁹⁵ *Decameron*, VI, Conclusione, 2.

⁹⁶ Allen, 6.

⁹⁷ Bevilacqua, Mirko. “L'amore come ‘sublimazione’ e ‘degradazione:’ il denudamento della donna angelicata nel *Decameron*,” 418.

⁹⁸ Venga, Daniela “Le tre Griselde,” 20.

vostra dignità s'appartiene), o voi mi licenziate che io per li miei pensier mi ritorni e steami nella città tribolata.⁹⁹

Perciò la novella di Griselda, che viene raccontata alla fine del loro soggiorno fuori da Firenze, aggiunge elementi di conferma alla sua ironia dentro all'intero macrotesto: racconta una storia sconvolgente per cominciare a guarire dai pensieri tristi e poi dover tornare a Firenze, la città tribolata. Senza dubbio Dioneo è un personaggio molto ambiguo. Lui è consapevole che il tema dell'ultima giornata è raccontare delle novelle “di chi liberalmente ovvero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'amore o d'altra cosa”¹⁰⁰ ciononostante decide di:

ragionar d'un marchese, non cosa magnifica ma una matta bestialità, come che ben ne gli seguisse alla fine; la quale io non consiglio alcun che segua, per ciò *che gran peccato fu* che a costui ben n'avenisse.¹⁰¹

Dioneo si oppone al tema della giornata, come aveva già fatto sempre con il suo permesso speciale di poter raccontare delle novelle dispensate dal tema scelto,¹⁰² ma non è soddisfatto del finale della novella che lui stesso narra. Mentre Dioneo racconta la novella di una ragazza rappresentativa dei *divini spiriti* che si sottomette alla *matta bestialità* di suo marito, lui stesso avrebbe potuto esercitare la sua libertà per trasformare la novella. Tale mancanza di azione assomiglia alla stessa docilità della sua protagonista. Dioneo prende una posizione negativa riguardo alla sua novella, e come Robert R. Edwards segnala, risponde come un lettore alla propria novella quando dichiara che parlerà non di una storia magnifica, anzi di una matta bestialità, cioè diventa un lettore della sua novella prima di raccontarla.¹⁰³ Questo dimostra che “as his tale rejects Panfilo’s structures, he in turn rejects his tale.”¹⁰⁴ Un altro critico, David

⁹⁹ *Decameron*, I, Introduzione, 92-93.

¹⁰⁰ *Decameron*, IX, Conclusione, 4.

¹⁰¹ *Decameron*, X, 10, 3.

¹⁰² Dioneo, nella conclusione della prima giornata, afferma che vorrebbe: “un dono, il quale voglio che mi sia confermato per infino a tanto che la nostra compagnia durerà, il quale è questo: che io a questa legge non sia costretto di dover dire novella secondo la proposta data, se io non vorrò, ma qual più di dire mi piacerà,” 12.

¹⁰³ Edwards, *Chaucer and Boccaccio*, 137.

¹⁰⁴ *Ibid.* 137.

Wallace, però pensa che la struttura narrativa che Dioneo crea dentro la sua novella, cioè raccontare una novella senza essere soddisfatto della sua fine, non debba essere vista come *magnificenza*, anzi “as an obscene parody of it.”¹⁰⁵ In tal modo, Dioneo si dimostra tanto astuto e perspicace quanto Griselda perché la loro maniera di locuzione trasmette un messaggio che va oltre l’esplicito.

Anche se questa somiglianza tra narratore e protagonista è presente nella novella, Dioneo, attraverso la sua voce e la voce che attribuisce al marchese, sottolinea l’identità femminile della protagonista che viene reificata quando minimizza la voce di Griselda ed elimina il suo libero agire per soffermarsi sulla percezione di Griselda attraverso il punto di vista del marchese. Però, secondo Denise K. Filios, sia Dioneo che Gualtieri competono per costruire l’identità di Griselda: “Gualtieri sees her as essentially inferior in her class and gender, while Dioneo sees her as an *object of desire*.”¹⁰⁶ Per esempio, ho già sottolineato come Gualtieri usa la scusa della bassa condizione di Griselda per esprimere la presunta insoddisfazione dei sudditi e portare via i bambini fingendo addirittura di ucciderli.¹⁰⁷ Il marchese, però, non vede Griselda come un oggetto, anzi, si sofferma sulle buone maniere che lui aveva già identificato in lei:

Erano a Gualtieri buona pezza *piaciuti i costumi d'una povera giovinetta* che d'una villa vicina a casa sua era, e parendogli bella assai estimò che con costei dovesse potere aver vita assai consolata. E per ciò, *senza più avanti cercare, costei propose di volere sposare;* e fattosi il padre chiamare, con lui, che poverissimo era, si convenne di torla per moglie.¹⁰⁸

Inoltre l’identificazione dei *costumi* di Griselda da parte di Gualtieri, la proposta di matrimonio nella novella boccacciana evidenzia l’identità femminile di Griselda, soprattutto se si confronta

¹⁰⁵ Wallace, *Giovanni Boccaccio Decameron*, 105.

¹⁰⁶ Filios, “Gendered Narrative Practice in the Two Versions of the Patient Wife,” 58.

¹⁰⁷ *Decameron*, X, 10, 27: “mostrandosi turbato e dicendo che i suoi uomini pessimamente si contentavano di lei per la sua bassa condizione e specialmente poi che vedevano che ella portava figliuoli.”

¹⁰⁸ *Decameron*, X, 10, 9.

con le altre due proposte di matrimonio nelle versioni di Petrarca e Chaucer. Il matrimonio è l'unione di due individui. Anche se nella maggior parte dei casi il matrimonio medievale era prestabilito e determinato dai fattori sociali ed economici, entrambi gli sposi erano consapevoli di far parte di tale unione. Gualtieri prende in considerazione la risposta di Griselda quando la chiede in sposa:

“Io son venuto a sposar la Griselda, ma prima da lei voglio sapere alcuna cosa in tua presenza”; e domandola se ella sempre, *togliendola egli per moglie*, s'ingegnerebbe di compiacergli e di niuna cosa che egli dicesse o facesse non turbarli, e se ella sarebbe obediante e simili altre cose assai, delle quali ella a *tutte rispose del sí*... “Griselda, *vuoi tu per marito?*” A cui ella rispose: “Signor mio, sí.”¹⁰⁹

Nella sua proposta, Gualtieri chiede il consenso e l'ubbidienza di Griselda prima di sposarla. È anche importante far notare che lui stesso si identifica come il futuro marito. Tutti e due sono consapevoli di far parte dell'unione matrimoniale. D'altra parte, Valterius, il marchese della versione di Petrarca, non chiede il consenso di Griselda al matrimonio, ma richiede soltanto il consenso alla sottomissione:

«Et patri tuo placet» inquit «*et michi ut uxor mea sis*. Credo id ipsum tibi placeat, sed habeo ex te querere, ubi hoc peractum fuerit quod mox erit, an volenti animo parata sis ut de omnibus tecum michi conveniat, ita ut in nulla unquam re a mea voluntate dissentias et, quicquid tecum agere voluero, sine ulla frontis aut verbi repugnantia te ex animo volente michi liceat» (152-7).

(Gualtieri le si rivolge con queste parole: — È desiderio di tuo padre e mio *che tu sia mia sposa*. Credo che questo sia gradito anche a te; ma devo chiederti se — una volta che sia compiuto ciò che presto lo sarà — tu sei pronta, con animo lieto, ad accordarti con me su ogni cosa: talché a nessun proposito tu dissenta mai dalla mia volontà, e a me sia consentito fare con te tutto quello che vorrò, accettandolo tu di buon grado, senza mostrare o esprimere opposizione alcuna.)

Valterius riconosce Griselda come sua moglie, cioè le dà tale identità coniugale per farle assumere dei doveri che vengono con il suo nuovo ruolo. Però Valterius non chiede a Griselda

¹⁰⁹ Ibid., 17-21.

una risposta che dichiara la certezza necessaria per diventare sua moglie, anzi lui le richiede una certezza della sua volontà per sostenere le future prove a cui la dovrà sottomettere. Secondo Leonard Michael Koff, Petrarca ha interpretato l'ultima novella come una descrizione di "moral victory everywhere, not simply in marriage."¹¹⁰ Perciò la Griselda del Petrarca doveva essere sicura del suo spirito di servizio al fine di superare le traversie, invece che per il fidanzamento.

Il racconto del chierico di Geoffrey Chaucer mostra una proposta di matrimonio in cui Walter chiede a Griselda il suo consenso per sposarla, ma le offre anche l'opportunità di riflessione:

"Grisilde," he seyde, "ye shal wel understonde
It liketh to youre fader and to me
That I yow wedde, and eek it may so stonde,
As I suppose, ye wol that it so be.
But thise demandes axe first," quod he,
"That, sith it shal be doon in hastif wyse,
Wol ye assente, or elles yow avyse?
"I seye this: be ye redy with good herte
To al my lust, and that I frely may,
As me best thynketh, do yow laughe or smerte,
And nevere te to grucche it, nyght ne day?
And eek whan I sey 'ye,' ne sey nat 'nay,'
Neither by word ne frownyng contenance?
Swere this, and heere I swere oure alliance."
(vv. 344-357)

(Griselda, sappi che tuo padre ed io abbiamo stabilito che tu divenga mia moglie; anche tu, credo, ne sarai contenta: ma prima voglio domandarti alcune cose, alle quali, poiché tutto si concluderà in fretta, bisogna che tu mi dica subito *se acconsenti o pensi diversamente*. Sei disposta a fare di buon animo ogni mio piacere, per modo che io sia padrone, a mio capriccio, di farti ridere o soffrire, senza che tu ti risenta mai; senza che tu dica di no quando dico sì, né a parole, né con l'aspetto imbronciato? Giurami questo, ed io concluderò, qui stesso, con giuramento la nostra unione.)

¹¹⁰ Koff, *The Decameron and The Canterbury Tales*, 101.

Walter chiede il parere di Griselda proprio come Gualtieri ha fatto, ma Walter crea la possibilità per una riflessione da parte di Griselda (Wol ye assente, or *ellse yow avyse?*)¹¹¹ e quest'ultima decide secondo la trama originale, cioè sposa il marchese.

In modo da continuare a dimostrare che Gualtieri assegna un'identità femminile a Griselda nella versione di Boccaccio, mi sembra importante sottolineare il linguaggio che il marchese utilizza con sua moglie. Quando Gualtieri si fida con Griselda, lui la chiama per nome: “*Griselda*, vuomi tu per tuo marito?” (20). E questa sarà l'ultima volta in cui egli metterà enfasi sul suo nome, e d'ora in poi, Gualtieri si rivolgerà sempre a lei con il nome di “Donna.” Griselda non è una donna qualsiasi per Gualtieri, anzi è la “Donna” che non ha bisogno dell'identità personale (Griselda) perché diventare la donna di Gualtieri è percepito come una crescita sociale poiché si era già promesso che la sposa prescelta “fosse chi volesse, essi [i sudditi] l'avrebber per donna e onorerebbonla in tutte cose sì come donna.”¹¹² Luciano Rossi sottolinea il momento in cui Griselda la “giovannetta, con la sua gravidanza, diviene donna. E anzi questo termine, *donna*, s'arricchirà, nel corso della novella, d'una così vasta gamma di sfumature da restare indelebilmente impresso nella memoria dei lettori medievali.”¹¹³ Gualtieri la chiama “Donna,” e non “Griselda” nel periodo in cui la protagonista rimane sua moglie o è identificata come tale. La donna medievale spesso abbandonava il suo nome di famiglia attraverso il matrimonio per prendere il cognome del marito. Griselda non è riconosciuta con il suo nome, ma è riconosciuta invece come la donna del marchese.

Il personaggio di Gualtieri pronuncia esplicitamente il termine “Donna” due volte, mentre il resto del tempo è la voce narrativa di Dioneo a pronunciarlo. La prima volta che

¹¹¹ Attribuisco questo spunto alla lettura critica di N.S. Thompson.

¹¹² *Decameron*, X, 10, 13.

¹¹³ Rossi, L. “La Maschera della Magnificenza Amorosa: La Decima Giornata.” In *Introduzione al Decameron*, a cura di Michelangelo Picone e Margherita Mesirca, 282.

Gualtieri chiama Griselda con tale termine è quando le fa sapere che dovrà portare via suo figlio: “*Donna*, poscia che tu questo figliuol maschio facesti, per niuna guisa con questi miei viver son potuto” (35). In questo momento, Griselda è riconosciuta come la madre dei figli e la moglie del marchese, cioè ha un’identità femminile nel senso più ampio. La seconda volta è quando Gualtieri annuncia la loro separazione coniugale concessa dalla Curia: “*Donna*, per concession fattami dal *Papa io posso altra donna pigliare e lasciar te...*io intendo che tu più mia moglie non sia, ma che tu a casa Giannucolo te ne torni” (43). Gualtieri riconosce l’identità femminile di Griselda, e allo stesso tempo crea un trasferimento di identità in lei. Griselda era considerata la moglie di Gualtieri fino a quel momento, ma il marchese toglie tale identità a Griselda per darla a un’altra donna e smette di chiamarla “Donna” quando le comanda di tornare a casa sua con la sua dote, cioè il suo corpo e l’unica camicia che possedeva: “*E tu una camiscia ne porta*” (46). Nonostante Griselda non abbia mai smesso di essere l’unica moglie di Gualtieri, i due termini che Gualtieri utilizza per chiamare Griselda sono significativi perché danno un tono più convincente al cambiamento d’identità a cui Griselda viene sottomessa: da marchesa a contadina.

La dicotomia dell’identità sembra più ampia nel seguente momento della narrativa:

La donna, udendo queste parole, non senza *grandissima fatica*, oltre alla natura delle *femine*, ritenne le lagrime e ripose: “Signor mio, io conobbi sempre la mia *bassa condizione* alla vostra nobiltà in alcun modo non convenirsi, e quello che io stata son con voi da Dio e da voi il riconoscea” (44).

Itala Tania Rutter fa notare due elementi importanti in questo brano, ossia la “grandissima fatica” e la “bassa condizione.” Secondo Rutter, “on the semantic as well as on the literal level, these phrases place Griselda in two extreme positions on the scale of human attainment- the highest and the lowest.”¹¹⁴ Griselda mostra di essere più forte in spirito perché riconosce la sua bassa condizione ma anche perché viene caratterizzata con una resistenza che sorpassa la natura delle

¹¹⁴ Rutter, I. “The Function of Dioneo’s Perspective in the Griselda Story,” 37.

donne, in base alla critica di Dioneo. Anche se le identità di Griselda cambiano, lei resta sempre in ogni senso una donna coraggiosa.

Gli atti di spogliarsi e di vestirsi di fronte a un pubblico sono sempre stati controversi nella letteratura critica di Griselda. Emma Campbell afferma che gli abiti di Griselda, o la mancanza di abiti, simboleggiano il suo status di moglie di Gualtieri e come la madre dei suoi figli, e servono anche come un ricordo delle sue qualità virtuose.¹¹⁵ Prima del loro matrimonio, il marchese “fece tagliare e far più robe belle e ricche al dosso d’una giovane la quale della persona gli pareva che la giovanetta la quale avea proposto di sposare.”¹¹⁶ La confezione degli abbigliamenti rappresenta l’identità femminile che Gualtieri cuce addosso a Griselda e prelude all’abilità di Griselda di adeguarsi ai diversi ambienti senza avere l’esperienza necessaria: Griselda assume il ruolo sociale e sartoriale creato da Gualtieri a tal punto che “la giovane sposa parve che co’ vestimenti insieme l’animo e’ costumi mutasse.”¹¹⁷ La nobiltà di Griselda confezionata da suo marito attraverso questi abbigliamenti riesce a rimanere impressa nel corpo di Griselda quando lei fa la seguente richiesta:

Comandatemi che io quella dota me ne porti che io ci recai: alla qual cosa fare né a voi pagatore né a me borsa bisognerà né somiere, per ciò che di mente uscito non m'è che ignuda m'aveste; e se voi giudicate onesto che quel corpo nel quale io ho portati i figliuoli da voi generati sia da tutti veduto, io me n'andrò ignuda; ma io vi priego, in premio della mia virginità che io ci recai e non ne la porto, che almeno una sola camiscia sopra la dota mia vi piaccia che io portar ne possa.¹¹⁸

La dote di Griselda è soltanto il suo corpo e, di conseguenza, la sua verginità, e in teoria, la dote dovrebbe essere restituita alla moglie.¹¹⁹ Però come fa notare Griselda, lei non può riavere la sua

¹¹⁵ Campbell, E. “Sexual Poetics and the Translation in the Tale of Griselda,” 201.

¹¹⁶ *Decameron*, X, 10, 14.

¹¹⁷ *Dec.* X, 10, 24.

¹¹⁸ *Idem.* 45.

¹¹⁹ Klapisch-Zuber, C. *Women, Family, and Ritual in Renaissance Italy*, 121. “In principle, the dowered goods that a wife brought her husband were attached to her for life: they had the double function of providing for the expenses of the household and, when the household dissolved at the husband’s death, of providing for the surviving wife.”

verginità, perciò chiede solo una camicia. Lei ha perso la sua verginità, ma perlomeno ha il suo corpo nudo che dimostra la nobiltà impressa e non confezionata. Campbell afferma che la virtù di Griselda:

is not longer read in the context of her noble attire; rather, it appears as an innate quality materialized in the inadequate dress in which she leaves her marital home. Thus, by emphasizing the dissonance between her former status as a pauper and what is now perceived to be her innate nobility, Griselda's humiliating return to her former circumstances- and to the clothing that goes with them- confirms the noble nature for which she has become known among Gualtieri's subjects.¹²⁰

L'uso degli abbigliamenti o la loro mancanza sono una parte importante della novella giacché il loro stile rispecchia le identità sociali di Griselda: *robe belle e ricche* sono indossate da lei quando ha il ruolo di marchesa, e *una sola camiscia* è indossata da lei quando torna al suo ruolo di contadina. In ogni modo, credo che il suo corpo sia più importante da analizzare perché Griselda non riconosce la propria virtù nel passaggio precedente, anzi lei si sofferma sul suo corpo per dare ulteriore prova della sua fedeltà verso il marchese: “se voi giudicate onesto che *quel corpo nel quale io ho portati i figliuoli da voi generati* sia da tutti veduto, io me n'andrò ignuda.” Secondo Rossi, la dote, cioè il corpo di Griselda è “eminente e sessuale,” e argomenta che il rapporto tra i due sposi sia “eminente e erotico”¹²¹ perché pare che Griselda ammetta tale erotismo nella seguente frase pronunciata da lei stessa: “Signor mio, pensa di contentar te e di sodisfare al piacer tuo e di me non avere pensiero alcuno, per ciò che niuna cosa m'è cara se non quanto io la veggo a te piacere.” Tuttavia, anche se la novella di Griselda forma parte di un macrotesto eminentemente erotico,¹²² essa si presenta non erotica, ma sensibilizza le teorie medievali sulla riproduzione sessuale.

¹²⁰ Campbell, 201.

¹²¹ Rossi, 283.

¹²² Ad esempio, le novelle II.7, II.10, III.1, III.10, la novelletta delle papere nella quarta giornata, IV.1, V.4, VI.7 e il volume di novella nella settima giornata.

La tesi di dottorato di Kristen Renner Swann, intitolata “Historicizing Maternity in Boccaccio” ha sottolineato il linguaggio usato da Boccaccio per togliere importanza al ruolo materno nella procreazione dentro il matrimonio.¹²³ Di conseguenza, tale linguaggio rispecchia e rinforza la sistemazione dei ruoli sociali medievali, cioè i corpi delle donne erano usati dagli uomini per dar vita ai figli, i quali garantivano la discendenza maschile.¹²⁴ Secondo Swann, Boccaccio crea la madre ideale nel personaggio di Griselda per quanto riguarda la sua “passive reproductive receptivity...and lack of child custody.”¹²⁵ Queste caratteristiche (la passività corporale e biologica) sono evidenziate in due occasioni, cioè nella risposta di Griselda riguardo al presumibile infanticidio e la già studiata richiesta di una camicia quando torna a casa sua. La prima occasione di tali passività si mostra nel seguente passaggio:

I subditi suoi, credendo che egli uccidere avesse fatti i figliuoli, il biasimavan forte e reputavano crudele uomo e alla donna avevan grandissima compassione. La quale con le donne, le quali con lei de' figliuoli così morti si condoleano, mai altro non disse se non che quello ne piaceva a lei che a *colui che generati gli avea*.¹²⁶

Per Swann, i passi in corsivo dimostrano la passività sociale e biologica di Griselda giacché nella sua risposta Griselda indebolisce il suo legame materno verso i suoi figli quando attribuisce il diritto di vita e di morte sui figli a suo marito, sulla base del fatto che egli li ha procreati, e dimostra pure di essere d'accordo con suo marito. Secondo Griselda, soltanto Gualtieri ha creato i loro figli, mentre il ruolo di lei è limitato a quello di una semplice incubatrice. Ciò appare ancora più evidente nella richiesta di una camicia come unico elemento da restituire:

¹²³ Swann sostiene che il linguaggio di Boccaccio “is less the result of authorial disinterest in reproductive sexuality as it is a conscious move to reflect the gender bias of learned accounts of generation and contemporary records of birth,” 170.

¹²⁴ Swann utilizza le prove fornite dalla studiosa Giulia Calvi, la quale sostiene che “from a juridical standpoint, women brought up children who did not belong to them. Indeed, according to Roman law, all children, sons and daughters, legally descend and only belong to their fathers, and *patria potestas*, that is the power of the father over his offspring, generates the family.” Tale citazione si trova nell’articolo “‘Cruel’ and ‘nurturing’ mothers. The construction of motherhood in Tuscany (1500-1800).

¹²⁵ Swann, 223.

¹²⁶ *Decameron*, X, 10, 39.

*e se voi giudicate onesto che quel corpo nel quale io ho portati i figliuoli da voi generati sia da tutti veduto, io me n'andrò ignuda; ma io vi priego, in premio della mia virginità che io ci recai e non ne la porto, che almeno una sola camiscia sopra la dota mia vi piaccia che io portar ne possa.*¹²⁷

Se Gualtieri ha generato i figli, Griselda non ha fatto altro che portarli nel suo grembo, perciò Griselda si concentra sulla mancanza di libero arbitrio nella creazione biologica e familiare dei bambini. Swann sostiene che

Boccaccio makes Griselda the emblematic maternal body- passively functional, with no right or claim to the children she bears- to parody patrilineal ideologies of motherhood and the family. By stressing Griselda's complete corporeal passivity- the vessel in which Gualtieri generates his children- and by pathologizing the precept that children belong to the male line, Boccaccio exposes the male-bias of contemporary ideologies of the family: by her own admission, Griselda passively carries children generated by Gualtieri, over whom she has little claim.¹²⁸

La studiosa ha analizzato le riposte di Griselda con acutezza per sostenere la passività di Griselda nella riproduzione sessuale dei suoi figli in modo da rappresentare le ideologie patriarcali sulla maternità, ma non ha tenuto conto delle risposte di Gualtieri e della voce narrativa di Dioneo riguardo alla procreazione dei figli. Invece, le considerazioni che aggiungerò su questi due personaggi aiutano a dimostrare ancora meglio tali ideologie patriarcali sulla maternità nel medioevo.

Dioneo attraverso la sua voce narrativa, e quella che crea per il personaggio di Gualtieri, non fornisce la passività biologica e familiare di Griselda riguardo ai figli procreati, cioè la narrativa non ostruisce il ruolo materno di Griselda nella procreazione dei figli. Anzi Dioneo e Gualtieri attribuiscono a Griselda un ruolo materno quando si introducono gli eventi dei presunti infanticidi nella trama della narrativa.

Poco tempo appresso, [Gualtieri] avendo con parole generali detto alla moglie che i subditi non potevan patir *quella fanciulla di lei nata*, informato un suo famigliare, il mandò a lei, il quale con assai dolente viso le disse: “Madonna, se io non voglio morire, a

¹²⁷ *Decameron*, X, 10, 45.

¹²⁸ Swann, 239-230.

me conviene far quello che il mio signor mi comanda. Egli m'ha comandato che io prenda questa *vostra figliuola* e ch'io... ” e non disse più.¹²⁹

Nel brano precedente, i miei corsivi dimostrano che la narrativa di Dioneo asserisce il ruolo biologico e familiare di Griselda rispetto alla procreazione dei figli di Gualtieri *e pure di Griselda*. Forse non è possibile affermare che Boccaccio volesse rappresentare e stigmatizzare in senso parodico, un'ideologia patriarcale che riduceva l'importanza del ruolo materno nel medioevo, però almeno nella novella presente l'autore mostra delle affermazioni nei personaggi che dimostrano tutti e due i lati della responsabilità dei due sessi nella procreazione. Come Swann ha dimostrato, Gualtieri è “colui che generati gli avea,” ma io aggiungo che il marchese, attraverso la narrativa di Dioneo, riconosce anche “con parole generali...che i subditi non potevan patir *quella fanciulla di lei* [Griselda] *nata*.” Gualtieri distingue il ruolo biologico di Griselda, anche se Griselda lo rifiuta.

Le parole che Gualtieri pronuncia per annunciare il secondo infanticidio dimostrano anche la maniera in cui egli attribuisce il ruolo procreativo a Griselda e mentre al contempo diminuisce il proprio ruolo paterno:

Donna, poscia che *tu questo figliuol maschio facesti*, per niuna guisa con questi miei viver son potuto, sí duramente si ramaricano che un nepote di Giannucolo dopo me debba rimaner lor signore.¹³⁰

Gualtieri afferma che il figlio è stato generato da Griselda, e allo stesso tempo, omette il riconoscimento del suo ruolo paterno quando afferma che Griselda ha procreato il figlio e non tutti e due come genitori.¹³¹ Oltre a non riconoscere il suo ruolo nella procreazione, il marchese

¹²⁹ *Decameron*, X, 10, 30.

¹³⁰ *Ibid.* 35.

¹³¹ Nel *Racconto del chierico*, ad esempio, Walter utilizza l'aggettivo possessivo “my” quando parla del figlio prima di portarlo via e simulare l'infanticidio: “My peple sikly berth oure marriage./ An namely, sith *my sone* y-boren is./ Now is it worse than evere in al oure age.” (625-627). (Sai bene che il mio popolo è sempre stato scontento del nostro matrimonio; ma dal giorno che partoristi questo maschio, le cose sono andate di male in peggio.) La studiosa Allyson Newton ha fatto notare questa caratteristica nel suo testo “The Occlusion of Maternity in Chaucer’s Clerk’s Tale” in *Medieval Mothering*, 67.

afferma che l'ascendenza non-nobile a causa di Giannucolo è anche un problema per il suo casato. Che Gualtieri eviti di autoidentificarsi come padre serve a far credere Griselda che egli avrebbe veramente ucciso il figlio. Infatti nell'ultima parte della novella, quando il marchese rivela gli obiettivi dietro le traversie, egli riconosce a entrambi i genitori il ruolo che hanno avuto nella procreazione: "E per ciò con lieto animo prendi questa che tu mia sposa credi, e il suo fratello, *per tuoi e miei figliuoli*: essi sono quegli li quali e tu e molti altri lungamente stimato avete che io crudelmente uccider facessi."¹³² Perciò sostengo che la degradazione della maternità viene creata dalla stessa Griselda quando utilizza il modello aristotelico della generazione umana,¹³³ come Swann e Newton hanno dimostrato, e tuttavia non credo che tale ideologia venga utilizzata dalle voci di Dioneo e Gualtieri, anzi loro danno un'identità materna a Griselda, ma quest'ultima rifiuta tale attribuito per reificarsi sotto il corpo femminile.

Il linguaggio di Griselda dimostra come l'identità femminile della protagonista viene reificata quando lei esprime la sua opinione e rinuncia al suo libero agire per soffermarsi sulla propria percezione attraverso il punto di vista del marchese. La reificazione dell'identità di Griselda è creata da lei stessa quando si sofferma sul proprio corpo e quando annulla il proprio *Io* in quello del marchese: "Signor mio, pensa di contentar te e di sodisfare al piacer tuo e di me non avere pensiero alcuno, per ciò che niuna cosa m'è cara se non quanto io la veggo a te piacere" (36). Al fine di dimostrare che la percezione di se stessa come un oggetto dipende dall'Altro, cioè Gualtieri, farò uso della filosofia di Jean-Paul Sartre, il quale si sofferma sui concetti di "in-sé" e "per-sé" per delineare delle caratteristiche dell'essere e la maniera in cui si sceglie l'identità che vogliamo assumere.

¹³² *Decameron*, X, 10, 63.

¹³³ Aristotele nel suo testo *La riproduzione degli animali* che "If, then, the male stands for the effective and active, and the female, for the passive, it follows that what the female would contribute to the semen of the male would not be semen but material for the semen to work upon" (729 A, 25-34).

Quando Jean-Paul Sartre conseguì la laurea in filosofia dall'*École normale supérieure* di Parigi, si trasferì in Germania, dove ebbe “modo di ascoltare sia Husserl sia Heidegger e di approfondire la filosofia fenomenologica ed esistenziale di cui i due maestri tedeschi erano capiscuola.”¹³⁴ Il filosofo visse un periodo della sua vita come prigioniero durante l'occupazione tedesca nella seconda guerra mondiale. Anche se lui e i suoi compagni avevano perso dei diritti umani fondamentali, Sartre ha dichiarato che “les circonstances souvent atroces de notre combat nous mettaient enfin à même de vivre, sans fard et sans voile, cette situation déchirée, insoutenable qu'on appelle la condition humaine” (le circostanze spesso atroci della nostra guerra ci misero alla fine in grado di vivere, senza trucco e senza inganno, questa condizione lacerata, insostenibile che si chiama condizione umana).¹³⁵ La mancanza delle possibilità ha facilitato il superamento dell'angoscia che si sviluppa quando si pensa alla domanda dell'essere: chi siamo e quali sono le nostre identità? Perciò, secondo Sartre, l'angoscia è uno sbocco per legittimare la nostra esistenza.

La mia ragione per studiare la novella di Griselda attraverso i concetti proposti da un filosofo contemporaneo è il paradosso tra i due ambiti: Sartre sostiene che l'uomo è condannato ad essere libero, mentre Griselda è certamente limitata nelle sue possibili realtà, cioè lei abita nella narrativa che viene trasmessa da Boccaccio ai successivi autori del racconto. Secondo Sartre, la libertà umana è una conoscenza cosciente di non essere niente. Perciò, il conoscere o aver coscienza altro non è che la coscienza dell'Altro. Sartre considerava la sua nozione della coscienza, cioè un non-essere in relazione a un essere che è la negazione dell'essere, come un perfezionamento della filosofia di Hegel, il quale riprendeva il ragionamento parmenideo che l'essere è e il non-essere *non è*. Questo significa che l'essere è equivalente solo a se stesso perché

¹³⁴ Treccani.it, Dizionario di Filosofia, 2009.

¹³⁵ Sartre, “La République du silence”, in *Situations, III*, 11-14, trad. mia

l'essere puro è l'indeterminatezza e il vuoto senza la relazione, l'esternalità e il contenuto.¹³⁶

Perciò i paradossi di Sartre riguardo l'ente si aggiungono e si agganciano alla filosofia dell'essere di Hegel. Dato che l'essere è ciò che è, l'ente deve essere *l'in-sè*. D'altra parte, il non essere è un non-ente che nega l'in-sè, cioè un non-ente è l'essere *per-sè*. Esiste una relazione interna tra questi due concetti perché, secondo Sartre, siamo quello che non siamo e non siamo quello che siamo.

La relazione tra l'in-sé e il per-sé include pure una temporalità che collega i due concetti. Il per-sé non è niente nel presente, ma sono le possibilità di essere nel futuro, cioè il per-sé è dipendente dall'in-sé perché deve scegliere una possibilità per-sé. Perciò il per-sé è libero ma non può scegliere di non esserlo.¹³⁷ Sartre ha affermato in *L'essere e il nulla*:

Je suis condamné à exister pour toujours par delà mon essence, par delà les mobiles et les motifs de mon acte: je suis condamné à être libre. Cela signifie qu'on ne saurait trouver à ma liberté d'autres limites qu'elle-même ou, si l'on préfère, que nous ne sommes pas libres de cesser d'être libres.

(Sono condannato a esistere per sempre al di là della mia essenza, al di là dei moventi e dei motivi del mio atto: io sono condannato ad essere libero. Ciò significa che non si possono trovare alla mia libertà altri limiti se non la libertà stessa; o, se si preferisce, che non siamo liberi di cessare di essere liberi.)¹³⁸

La sua idea rende la libertà come infinita perché il non-essere deve scegliere una possibilità per sé, e le possibilità di essere sono anch'esse infinite nonostante le circostanze della nostra *facticité*, o contingenza, cioè le nostre certezze come il tempo, il paese, e i genitori da cui siamo nati. La contingenza che compone la nostra esistenza non può cambiare, ma la prospettiva che

¹³⁶ Cox, Gary. *Sartre: A Guide for the Perplexed*, 4.

¹³⁷ Sartre, "In one sense choice is possible, but what is not possible is not to choose. I can always choose, but I ought to know that if I do not choose, I am still choosing," 317.

¹³⁸ J.P. Sartre. *L'être et le néant: essai d'ontologie phénoménologique*. Paris: Gallimard, 1943, p. 515. Traduz. da Carlo De Rose. *Il soggetto situato: la spiegazione delle azioni umane tra libertà individuale e determinismi sociali*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2001, p. 50.

assumiamo, cioè una prospettiva negativa o positiva, condiziona la maniera in cui vediamo il nostro essere.

Il non-essere di Griselda doveva scegliere una possibilità per-sé giacché, come Sartre sottolinea, l'essere umano è condannato alla libertà dentro le infinite possibilità che abbiamo per il futuro: “non è possibile che il per-sé sia l'assoluto.”¹³⁹ Il per-sé deve scegliere una possibilità nonostante la *facticité*, anzi la libertà del per-sé ha bisogno di qualcosa in modo da trascenderla, cioè il per-sé ha bisogno della *facticité* per trascenderla. La *facticité* di Griselda è la sua bassa condizione:

Signor mio, io conobbi sempre la mia bassa condizione alla vostra nobiltà in alcun modo non convenirsi, e quello che io stata son con voi da Dio e da voi il riconoscea, né mai, come donatolmi, mio il feci o tenni ma sempre l'ebbi come prestatomi (44).

Griselda ha scelto per il suo per-sé la possibilità di diventare moglie di Gualteri, ma riconosce che tale scelta non era permanente giacché il per-sé è sempre in una continua ricerca delle possibilità che ancora non è. Griselda non ha visto l'identità che aveva scelto per il suo per-sé come una proprietà definitiva, bensì soltanto un prestito, giacché non è possibile che il per-sé sia assoluto.

Credo che il per-sé di Griselda sia relativo alla fisicità del suo corpo perché lei non prende in considerazione il ruolo che *la sua funzione* corporale ha avuto sul matrimonio con Gualtieri: lei, non Gualtieri, ha partorito i loro figli, e lei definisce se stessa secondo ciò che non è (la portatrice dei figli, ossia un corpo che non si riproduce) e non si definisce secondo ciò che è (la madre di suoi figli):

se voi giudicate onesto *che quel corpo nel quale io ho portati i figliuoli da voi generati sia da tutti veduto, io me n'andrò ignuda; ma io vi priego, in premio della mia virginità che io ci recai e non ne la porto, che almeno una sola camiscia sopra la dota mia vi piaccia che io portar ne possa*” (45)

¹³⁹ Rovighi, Vanni S. “*L'essere e il nulla*” di J.P. Sartre,” 77 in “Rivista di Filosofia Neo-Scolastica.” Ho fatto uso di questo articolo per imparare i termini giusti nella lingua italiana riguardo la filosofia di Sarte.

L' enfasi che Griselda dà alla fisicità del suo corpo, anziché alla sua funzione, crea la reificazione di se stessa invece di conferirle l' identità femminile che le voci narrative del marchese, e di Dioneo, forniscono per lei. Griselda ha portato i figli di Gualtieri, ma non li ha generati. Sartre sostiene che “nel fenomeno dello sguardo l' altro è, per principio, ciò che non può essere oggetto”¹⁴⁰ perché quando uno si sente guardato, capisce che l' Altro non è l' oggetto, ma il soggetto. Anzi lo sguardo dell' Altro fa del soggetto guardato un oggetto: “mi rende in qualche modo schiavo e per difendermi, per liberarmi da questo oggetto per un altro, cerco di oggettivare l' altro, di considerarlo come oggetto... solo l' altro può limitare la mia libertà.”¹⁴¹ Perciò sostengo che nella novella di Griselda la percezione dell' Altro, cioè il marchese, fa di Griselda un oggetto quando lei stessa riconosce la percezione, o il giudizio (Se voi giudicate...) del marchese, e non decide di liberarsi da questo oggetto per un Altro quando definisce se stessa come “quel corpo” e come “l' altra” quando Gualtieri chiede la sua opinione riguardo la nuova sposa:

“Signor mio,” rispose Griselda “a me ne par molto bene; e se così è savia come ella è bella, che 'l credo, io non dubito punto che voi non dobbiate con lei vivere il più consolato signor del mondo; ma quanto posso vi priego che quelle punture, *le quali all' altra, che vostra fu*, già deste, non diate a questa, ché appena che io creda che ella le potesse sostenere, sí perché più giovane è e sí ancora perché in dilicatezze è allevata, *ove colei in continue fatiche da piccolina era stata*” (59).

Griselda sceglie di vedersi come un oggetto, ossia come un corpo, nonostante sia stata identificata come donna, e come madre.¹⁴² Inoltre, è importante sottolineare nel brano precedente come l' ultima prova di Griselda, secondo Campbell, è “in the form an act of reading performed

¹⁴⁰ Rovighi, 327.

¹⁴¹ Rovighi, 82.

¹⁴² “*Donna*, poscia che tu questo figliuol maschio facesti, per niuna guisa con questi miei viver son potuto” (35). Mi sono già soffermata su questo momento nel quale Griselda è riconosciuta dal marchese come la madre dei figli e la moglie di lui, cioè Griselda ha un' identità femminile nel senso più ampio della parola.

on another female body.”¹⁴³ Il giudizio che Griselda ha dovuto formulare riguardo a sua figlia è come se lei stessa dovesse giudicare secondo la valutazione che Gualiteri ha formulato per sposare Griselda. Campbell afferma che Griselda implicitamente avalla il criterio originale per individuare una donna che possa diventare una ottima moglie, ed allo stesso tempo, critica i metodi di Gualtieri per testare la moglie che lui sceglie.¹⁴⁴

A questo proposito sarà utile adottare una prospettiva critica proposta da Luce Irigaray, sulle donne come “prodotti” che vengono trasferiti da un uomo all’altro nel suo testo *This Sex which is not one*.¹⁴⁵ Dinshaw ha già sottolineato tale concetto di trasferimento di Griselda, cioè la Griselda come testo e individuo viene trasferita da suo padre al marchese e pure tra gli scrittori maschi.¹⁴⁶ Ma secondo Irigaray, la quantità di donne che un uomo accumula è più importante dalla maniera in cui le donne vengono utilizzate:

The use made of women is thus of less value than their appropriation one by one. And their "usefulness" is not what counts the most. Woman's price is not determined by the "properties" of her body - although her body constitutes the material support of that price.¹⁴⁷

Ho mostrato la maniera in cui Gualtieri e Dioneo riconoscono l’identità materna di Griselda, ma lei la rifiuta soffermandosi sulla fisicità del proprio corpo, anziché sulla funzione del corpo che la fa diventare madre dei suoi figli. Quando Griselda viene scambiata con sua figlia alla fine della narrativa, lei riconosce, dopo aver perso due figli, ciò che Gualtieri ritiene più importante. Il marchese, fin dall’inizio, ha deciso di sposare Griselda non per procreare dei figli, ma “estimò che con costei dovesse potere aver vita assai consolata.”¹⁴⁸ La marchesa-contadina non decide di

¹⁴³ Campbell, 202

¹⁴⁴ Ibid. 203

¹⁴⁵ Tale concetto si trova nel capitolo “Women on the Market.” La traduzione inglese che ho utilizzato si trova nell’antologia di Rivkin, Julie, and Michael Ryan. *Literary Theory, an Anthology*. Malden, MA: Blackwell, 2004.

¹⁴⁶ Dinshaw, “Griselda Translated,” in *Chaucer’s Sexual poetics*, 133.

¹⁴⁷ Irigaray, 801

¹⁴⁸ *Decameron*, X,10, 9.

liberarsi della sua identificazione come oggetto per un Altro perché capisce il ragionamento di Gualtieri.

Irigaray sostiene che lo scambio di donne riguarda più la quantità che la qualità dei beni scambiati perciò quando le donne vengono scambiate, il loro corpo diventa un'astrazione:

But when women are exchanged, woman's body must be treated as an abstraction. The exchange operation cannot take place in terms of some intrinsic, immanent value of the commodity. It can only come about when two objects - two women - are in a relation of equality with a third term that is neither the one nor the other. It is thus not as "women" that they are exchanged, but as women reduced to some common feature — their current price in gold, or phalluses - and of which they would represent a plus or minus quantity. Not a plus or a minus of feminine qualities, obviously.¹⁴⁹

Griselda e sua figlia non sono scambiate secondo le loro qualità femminili, ma secondo la misura in cui possono contribuire alla felicità di Gualtieri. Griselda afferma nei confronti della nuova moglie: “se così è savia come ella è bella, che 'l credo, io non dubito punto che voi non dobbiate con lei vivere il più consolato signor del mondo.” L'obiettivo di Gualtieri era ottenere serenità nel suo matrimonio e Griselda capisce tale obiettivo dopo che i suoi figli sono stati portati via per l'insoddisfazione dei sudditi nei confronti del loro basso lignaggio. La caratteristica che Griselda e la nuova moglie/figlia condividono è la proficua collaborazione per realizzare la serenità coniugale del marchese.

La conclusione che Dioneo formula a commento della sua novella, oltre a dimostrare la sua insoddisfazione con la sua fine, paragona la divinità di Griselda con l'inadeguatezza socio-politica di Gualtieri:

Che si potrà dir qui? se non che anche nelle povere case piovono dal cielo de' divini spiriti, come nelle reali di quegli che sarien più degni di guardar porci che d'avere sopra uomini signoria. Chi avrebbe, altri che Griselda, potuto col viso non solamente asciutto ma lieto sofferir le rigide e mai più non udite prove da Gualtier fatte? Al quale non sarebbe forse stato male investito d'essersi abbattuto a una che quando, fuor di casa,

¹⁴⁹ Irigaray, 801.

l'avesse in camiscia cacciata, s'avesse sí a un altro fatto scuotere il pilliccione che riuscito ne fosse una bella roba (68-69).

Dioneo esalta l'imperturbabilità di Griselda come unica donna capace di sottomettersi alla matta bestialità del marchese di Saluzzo ma lascia anche la sua interpretazione aperta. Luciano Rossi propone che Dioneo abbia offerto un *contrafactum* alla propria novella e afferma che le ultime parole del narratore insistono “sulla polisemia del termine *roba*...[il quale chiarisce] come Griselda avrebbe potuto essere fino in fondo, e non solo nei confronti del Marchese, un semplice oggetto sessuale: al marito aveva assicurato la discendenza; da un nuovo amante avrebbe potuto ricevere, oltre a una meritata ricompensa sessuale, anche dei bei vestiti.”¹⁵⁰

Griselda non ha l'opzione di assumere altre identità oltre a essere contadina o marchesa, cioè Griselda non ha tante possibilità per il suo per-sé, ciò che non è. Però secondo la visione di Sartre, le circostanze atroci a cui Griselda viene sottoposta potrebbero renderla la più libera di tutte le protagoniste del *Decameron*. Griselda agisce senza la vergogna di essere sottoposta alla matta bestialità, cioè senza “pretense or false shame, the hectic and impossible existence that is known as the lot of man.”¹⁵¹ Altri critici vedono il finale di Dioneo come inconcludente: Millicent Marcus afferma che Dioneo ha rifiutato una chiusura all'interpretazione della sua novella, della decima giornata, e perciò, dell'intero *Decameron*,¹⁵² la fine ipotetica di Dioneo per la sua novella, cioè la donna sessualmente liberata che il marchese avrebbe meritato, viene salvata con l'interpretazione dell'esemplarità in Griselda: *Insignis obedientia et fides uxoria*, la “traduzione” in latino di cui parlerò nel prossimo capitolo.

¹⁵⁰ Rossi, 285.

¹⁵¹ Sartre, *Republic of Silence*, 498.

¹⁵² Marcus, *An Allegory of Form*, 103.

Capitolo Tre. La Griselda di Petrarca

La novella di Griselda venne vestita di nuovi abiti quando fu mandata da Francesco Petrarca nell'epistola *Seniles* XVII.3 a Boccaccio Giovanni, dopo che il primo ricevè da un mittente anonimo il *Decameron*. Le quattro lettere che formano il libro XVII delle *Seniles* dimostrano l'amicizia tra Boccaccio e Petrarca. Il primo consigliò al secondo di non affaticarsi nello studio, data la sua età avanzata, e secondo Giuseppe Fracassetti, Petrarca aveva già tradotto in latino la novella boccacciana, ma non poteva mandarla senza rispondere alle preoccupazioni del suo amico Giovanni Boccaccio.¹⁵³

Petrarca afferma di aver ricevuto il *Decameron*, e ammette di averlo solamente scorso giacché, secondo lui, riguardava temi che non erano adatti all'età sua né dell'autore cioè, “etas tunc tua dum id scriberes, stilus, ydioma, ipsa quoque rerum levitas et eorum qui lecturi talia videbantur” (la lingua, lo stile, la leggerezza dell'argomento, e sopra tutto la qualità de' lettori a cui era destinato) non valevano la pena di farsi distrarre “occupacio mea maior” (dalle occupazioni più gravi.)¹⁵⁴ Però l'ultima novella gli piacque tanto che decise di tradurla in latino secondo il criterio di Orazio, vale a dire: “Nec verbum verbo curabis reddere fidus interpres.” (Te troppo fido interprete non stringa. Dura legge a tradur verbo per verbo.) Perciò, la novella del Petrarca cambia appena la trama, ma ottiene mutamenti notevoli nello stile e negli obiettivi della narrativa. Lo scrittore afferma:

Hanc historiam stilo nunc alio retexere visum fuit, non tam ideo, ut matronas nostri temporis ad imitandam huius uxoris patientiam, que michi vix imitabilis videtur, quam ut legentes ad imitandam saltem femine constantiam excitarem, ut quod hec viro suo prestitit, hoc prestare Deo nostro audeant (396-9).¹⁵⁵

¹⁵³ *Lettere Senili di Francesco Petrarca*. Volgarizzate e Dichiarate da Giuseppe Fracassetti, 1869. Firenze, Succesori le Monnier.

¹⁵⁴ *Lettere Senili di Francesco Petrarca*. 541-2.

¹⁵⁵ Ho utilizzato la traduzione in italiano di Antonietta Bufano della *Seniles* XVII.3 e il testo in latino è quello di J. Burke Severs, *The Literary Relationships of Chaucer's Clerkes Tale*, New Haven, Yale University Press 1942.

(Mi è parso bene riscrivere ora con altra penna questa novella, per esortare non tanto le nobili donne del nostro tempo ad imitare la sopportazione di questa sposa, mi sembra che difficilmente la si possa imitare, quanto i lettori a prendere esempio almeno dalla fermezza di questa donna, perché abbiano la forza di dare al nostro Dio ciò che ella diede al suo uomo.)

Petrarca non imitò il Boccaccio quando scrisse la propria novella, e di conseguenza, non presunse che la sua novella fosse un modello da imitare dalle donne attraverso l'emulazione della pazienza di Griselda. Però Petrarca riteneva opportuno che la "femine constantiam" servisse da esempio per tutti i lettori durante le circostanze in cui Dio li mette alla prova. I lettori dovrebbero comportarsi con la stessa "insignis obedientia et fides uxoria," ovvero la straordinaria obbedienza e fedeltà coniugale, di Griselda nei confronti di Dio, a prescindere dal loro sesso e ruolo nella società. Così comincia il percorso del testo e del personaggio di Griselda attraverso la continua interpretazione patriarcale. Thompson pone una domanda importante riguardo all'impiego della fermezza di Griselda: "how far do we go for immediate application of constancy in this life or for a wide application with regard to patient suffering?"¹⁵⁶ In modo da suscitare la fermezza di Griselda nel pubblico di Petrarca, sostengo che lo scrittore abbia esaltato l'identità coniugale di Griselda per dimostrare la servitù di quest'ultima verso Dio attraverso il suo rapporto con Valterius. Il rapporto coniugale che Griselda sviluppa con Valterius rafforza il rapporto spirituale che egli aveva con Dio. Griselda nella versione di Petrarca diventa la donna-angelo nel rapporto uomo-Dio perché aiuta Valterius ad avvicinarsi spiritualmente a Dio.

Siccome Petrarca ha dichiarato la leggerezza degli argomenti su cui il *Decameron* si sofferma, egli certamente non voleva imitare Boccaccio. Amy Goodwin afferma che se Petrarca avesse fatto un'imitazione che semplificasse l'interpretazione della novella boccacciana, tale "traduzione" non sarebbe una vera conquista (letteraria).¹⁵⁷ Anzi, Petrarca ha scelto una novella

¹⁵⁶ Thompson, N.S. Chaucer, *Boccaccio, and the Debate of Love*, 294.

¹⁵⁷ Goodwin, "The Griselda Game," 45.

che considera ammirevole e non difettosa, perciò i significati dietro la novella petrarchesca cambiano secondo la sua percezione di cosa è ammirevole. John Took arriva a considerare l'autore della *Griselda* latina come il meno stabile psicologicamente fra i trecentisti: "Petrarch [...] is psychologically the least settled of them, the least at one with himself in respect of the conflicting forces of personality and of moral sensibility."¹⁵⁸ Il suo canzoniere, ovvero *Rerum vulgarium fragmenta*, mostra Petrarca come un individuo che è indeciso tra amare e non amare Laura, tra vivere per lei e liberarsi dell'amore per lei. In altre parole, Petrarca "stands somehow over and against himself, in a state of self-strangement characterised alternately by rebellion and by resignation."¹⁵⁹ Ciò più che conta è comprendere il contesto morale e la cultura in cui crebbe Petrarca, in modo da capire la sua percezione. Secondo Took, Petrarca ricevette una formazione Paolina e Agostiniana che metteva continuamente in discussione l'integrità della forza di volontà, ed ebbe anche un rapporto letterario con i poeti e moralisti classici come Cicerone e Seneca, i quali richiedevano "the uncertain spirit to an act of self-affirmation- intellectual, moral and affective- here and now, this side of death" (92).

È importante inoltre rivelare una differenza strutturale che risalta quando si studiano le tre novelle di *Griselda* nei nostri tre autori, cioè l'assenza, in Petrarca, di una cornice narrativa. La novella boccacciana e quella di Chaucer fanno parte dei macrotesti del *Decameron* e *The Canterbury Tales* rispettivamente. La cornice narrativa del *Decameron* comprende una brigata che decide di partire da Firenze durante la peste nera, mentre la cornice narrativa dei *Canterbury Tales* inscena un pellegrinaggio dal Southwark, intorno a Londra, alla cattedrale di Canterbury. Le novelle che sono raccontate dentro una cornice possono essere interpretate secondo il narratore della novella e anche secondo i commenti che gli altri narratori formulano tra una

¹⁵⁸ Took, John. "Petrarch" in *The Cambridge History of Italian Literature*.

¹⁵⁹ Took, J. 98

novella e l'altra. Studiosi come Gur Zak e Jessica Lawrence affermano che la mancanza di una cornice narrativa per la novella di Petrarca fa sì che il narratore, ossia lo stesso Petrarca, acquisisca un tono didattico e autoritario che trasmette il suo messaggio, ma allo stesso tempo appiana le ambiguità che emergono dal contrasto fra i diversi livelli narrativi.¹⁶⁰ Sembra che tale tono didattico e autoriale, insieme alla scelta di tradurre in latino, servisse a Petrarca come un metodo per trasmettere il suo messaggio a un pubblico più ampio: gli individui che non sapevano il volgare italiano e che leggevano, invece, il latino, dunque una audience istruita e internazionale, prevalentemente maschile.

Se l'obiettivo narrativo di Petrarca era di convincere il pubblico ad apprezzare la fermezza obbediente di Griselda in modo da assumere questo atteggiamento, egli doveva rendere la sua novella più credibile. Secondo Rossiter, la distinzione tra allegoria ed *exemplum* nella novella del Petrarca è fondamentale alla reazione dei lettori e si collega alla questione della sua categorizzazione, ovvero se la novella funzioni come *historia* o come *fabula*.¹⁶¹ Nella *Seniles* XVII.4, che Petrarca indirizzò a Boccaccio, è incluso un aneddoto sulla diversa reazione di due lettori della novella, uno padovano e uno veronese, reazioni che ci riportano alle possibili categorizzazioni.¹⁶² Il lettore padovano interpreta la novella come *historia* giacché si commosse e non riuscì a finire la sua lettura, mentre quello veronese interpreta la novella come favola e non crede che si possa trovare tanta prova di amore e fedeltà coniugale. Gli aneddoti che Petrarca inserisce nelle *Seniles* non dimostrano il risultato che lui voleva ottenere nei suoi lettori, cioè mettere in pratica la costanza di Griselda nei confronti di Dio. In ogni modo, l'interpretazione

¹⁶⁰ Zak, Gur, "Petrarch's Griselda and the Ends of Humanism." Lawrence, Jessica L. *Translations of Griselda*.

¹⁶¹ Rossiter, William T. *Chaucer and Petrarch*, 138.

¹⁶² *Seniles*, XVII.4. La lettera che contiene la novella latina di Griselda è la *Seniles* XVII.3, ma Fracassetti afferma che la lettera in cui si trovano questi aneddoti "chiaramente si vede non essere un'altra, sibbene la continuazione della precedente; ond'è che qui la diamo come seguito e compimento della terza ed ultima," 1389.

dipende da ogni lettore, così come Boccaccio aveva già segnalato nel suo *Decameron*: “Ciascuna cosa in se medesima è buona a alcuna cosa, e male adoperata può essere nociva di molte; e così dico delle mie novelle.”¹⁶³ Ma Boccaccio capisce che le cose terrene non sono mai stabili: “Confesso nondimeno le cose di questo mondo non avere stabilità alcuna ma sempre essere in mutamento, e così potrebbe della mia lingua esser intervenuto.”¹⁶⁴

Petrarca perciò ha deciso di amalgamare gli aspetti di *fabula* e *historia* con la sua abilità narrativa per combinare diverse ideologie: “Petrarch’s ability to perceive antiquity as representing the possibility of cultural alternative did not prevent him from adhering to Augustine’s method of reinforcing the Christian via the classical.”¹⁶⁵ Petrarca è considerato il padre dell’umanesimo latino in Europa giacché diede un impulso alla riscoperta dell’antichità classica. Gli studiosi Morse e Zak hanno dimostrato l’uso della filosofia stoica nell’interpretazione di Petrarca.¹⁶⁶ La “*femine constantiam*” che caratterizza il personaggio di Griselda è identificata come un ideale stoico che si presenta nel rispetto dell’abilità di resistere alle vicissitudini della fortuna attraverso l’equanimità e la determinazione dell’individuo. Zak afferma che le reazioni emotive di Griselda riguardo alle traversie create da Valterius mostrano l’annullamento di contrasti tra i sentimenti interni e le espressioni esterne della protagonista. La sofferenza interna che la Griselda boccacciana sente in confronto alla crudeltà di suo marito è evidenziata da Dioneo quando uno dei servi informa Griselda di dover portare via sua figlia: Griselda “presala della culla e baciatala e benedetola, *come che gran noia nel cuor sentisse*, senza mutar viso in braccio la pose al familiare.”¹⁶⁷ Griselda non si dimostra angosciata

¹⁶³ *Decameron*, conclusione, 13.

¹⁶⁴ *Ibid.* 27.

¹⁶⁵ Rossiter, 152.

¹⁶⁶ Charlotte C. Morse, “The Exemplary Griselda,” 57 e Gur Zak, “Petrarch’s Griselda and the Ends of Humanism,” 175.

¹⁶⁷ *Decameron*, X, 10, 31.

nell'aspetto, ma sente "gran noia nel cuor." Petrarca non include tale descrizione nella sua interpretazione, e afferma solo che Griselda consegna la sua prole "nullo penitus signo doloris edito" (264) (senza manifestare il minimo segno di dolore). Tale caratteristica stoica è aggiunta però alle espressioni religiose di Griselda, le quali vengono esagerate dal Petrarca: "benedixit ac signum sancte crucis impressit" (221) (benedisse [i suoi bambini] con il segno della santa croce) prima che siano portati via. Secondo Zak, Griselda in Petrarca "emerges as the ultimate embodiment of the Stoic ideal of virtuous constancy, the ability to remain one and the same regardless of vicissitudes of life" (180).

In modo da continuare a dimostrare l'assortimento delle caratteristiche stoiche e cristiane che Griselda esemplifica nell'interpretazione presente, è importante soffermarsi sulla vita quotidiana di Griselda come donna nubile. Petrarca sottolinea la "gratia celestis," o la grazia divina, per segnalare l'educazione che Griselda ha ricevuto. Credo che tale grazia divina sia aggiunta nella narrativa per dimostrare come Griselda comincia ad assumere il suo ruolo di donna-angelo dentro la sfera domestica. La narrativa aggiunge degli aspetti della vita quotidiana di Griselda prima che il marchese decida di prenderla in moglie. Amy Goodwin sostiene che la Griselda del Boccaccio usa le sue virtù come tattiche nelle traversie a cui viene sottoposta, mentre la Griselda nella versione di Petrarca le usa anche nella sua vita quotidiana (di contadina).¹⁶⁸ La grazia divina che si presenta nella vita umile di Griselda crea il percorso per acquistare la virtù stoica già discussa. Tuttavia il risultato più importante include le virtù domestiche che Griselda dimostra, e come conseguenza, la sua predisposizione a diventare la moglie perfetta che Valterius sceglie:

Fuit haud procul a palatio villula paucorum atque inopum incolarum, quorum uni omnium pauperrimo Ianicole nomen erat; *sed ut pauperum quoque tuguria nonnunquam gratia celestis invisit*, unica illi nata contigerat Griseldis nomine, forma corporis satis

¹⁶⁸ Goodwin, Amy. "The Griselda Game," 55.

egregia, sed pulcritudine morum atque animi adeo speciosa ut nichil supra. Hec parco victu, in stimma semper inopia educata, *omnis inscia voluptatis*, nil molle nil tenerum cogitare didicerat, *sed virilis senilisque animus virgineo latebat in pectore*. Patris senium inextimabili refovens caritate, et pauculas eius oves pascebat, et colo interim digitos atterebat; vicissimque domum rediens, oluscula et dapes fortune congruas preparabat, durumque cubiculum sternebat, et ad summam angusto in spatio totum filialis obedientie ac pietatis officium explicabat. (113-122).

(Non lontano dal palazzo c'era una borgata di pochi e poveri abitanti, il più povero dei quali si chiamava Giannicolo; ma siccome *la grazia divina visita talvolta anche le catapecchie dei poveri*, gli era capitata un'unica figlia, Griselda, piuttosto notevole per bellezza fisica, ma splendida quant'altre mai per la bellezza dell'animo e dei costumi. Cresciuta sempre nella massima indigenza, con un vitto modesto, *ignara di ogni forma di piacere*, non pensieri effeminati e infantili aveva appreso a nutrire, ma *un animo virile e maturo chiudeva nel petto virgineo*. Confortando col calore di un affetto inestimabile la vecchiaia del padre, ne portava al pascolo le poche pecorelle, avvolgendo intanto con le dita la conocchia; e poi, tornata a casa, preparava quel po' di verdure e di vivande che la sua condizione le permetteva, e stendeva un duro giaciglio; insomma in quella stanzuccia assolveva tutti i suoi compiti di obbedienza e di pietà filiale).

Il suo ruolo di donna-angelo comincia a emergere dentro casa sua e nei confronti di suo padre, che non riceve la salvezza, ma il conforto della pietà filiale per la vita terrena. Oltretutto, l'emersione dell'identità coniugale di Griselda inizia con l'identificazione delle sue virtù domestiche da parte di Valterius, il quale la considera “quandoque oculos non iuvenili lascivia sed senili gravitate defixerat” (123-4) (non con la leggerezza di un giovane ma con la serietà di un uomo). Quindi Valterius si sofferma sulla maturità di Griselda che le consente di diventare moglie attraverso la serietà di lui, l'opposto della concupiscenza. Credo che Petrarca abbia sottolineato questa caratteristica nella sua versione del marchese in modo da contraddistinguerlo dalla leggerezza, o volgarità, degli argomenti che il *Decameron* ha rivelato.

La narrativa petrarchesca descrive un marchese di Saluzzo fedele verso Dio quando afferma di affidarsi a Dio per trovare la moglie perfetta:

Quicquid in homine boni est, non ab alio quam a Deo est. Illi ego et status et matrimonii mei sortes, sperans de sua solita pietate, commiserim; ipse michi inveniet quod quieti mee sit expediens ac saluti (96-99).

(Tutto quanto c'è di buono nell'uomo, non viene se non da Dio. A lui io vorrei affidare le sorti del mio stato e del mio matrimonio, sperando nella sua consueta bontà; mi troverà lui ciò che giova alla mia tranquillità e al mio benessere).

Petrarca presenta un marchese “più umile, nell’atto di rimettersi all’ispirazione di Dio” durante il suo discorso per scegliere la moglie.¹⁶⁹ Secondo Koff, Valterius considera l’atto di prendere una moglie come una vocazione religiosa.¹⁷⁰ D’altra parte, Gualtieri nella novella boccacciana afferma che si fida soltanto di se stesso nello scegliere la futura marchesa: “Ma poi che pure in queste catene vi piace d'annodarmi, e io voglio esser contento; e acciò che io non abbia da dolermi d'altrui che di me, se mal venisse fatto, io stesso ne voglio essere il trovatore.”¹⁷¹ Inoltre, Walter del *Racconto del chierico* pure affida il suo matrimonio alla benevolanza di Dio:

I truste in Goddes bountee, and therfore
My mariage and myn estaat and reste
I hym bitake; he may doon as hym leste.
Lat me allone in chesyng of my wyf
(vv. 159-162)

(io ho fiducia nella bontà di Dio, e perciò a lui affido il mio matrimonio, il mio stato e il mio riposo: sia fatta la sua volontà. Lasciatemi libero nella scelta della moglie.)

Però specifica che sceglierà la sua futura moglie secondo ciò che il suo cuore gli detta, cioè la maniera per scegliere diventa più una esperienza personale e interna, invece di confidare in Dio: “The ras myn herte is set, ther wol I wyve” (173) (Intendo se mai mi sia bene, di sposare quella che al mio cuore piacerà).¹⁷² Nonostante la fede cristiana che Valterius ha dimostrato all’inizio della narrativa, la sua fiducia in Dio sembra essere indebolita dai suoi dubbi quando Valterius, “Cepit, ut fit, interim Valterium, cum iam ablactata esset infantula, mirabilis quedam (quam laudabilis doctiores iudicent) cupiditas, sat expertam care fidem coniugis experiendi altius et

¹⁶⁹ Martellotti, Guido “Momenti narrativi del Petrarca,” 21

¹⁷⁰ Koff, *The Decameron and the Canterbury Tales: New Essays on an Old Question*, 294.

¹⁷¹ Decameron, X, 10, 8.

¹⁷² Attribuisco questo punto d’avvio alla critica letteraria di Judith Ferster in *Chaucer on Interpretation*.

iterum atque iterum retentandi” (193) (preso da una brama singolare — quanto lodevole lo giudichino i più saggi — [decide] di sperimentare più a fondo e di mettere più e più volte alla prova la fedeltà, già abbastanza sperimentata, della cara sposa). La narrativa di Petrarca dopo questo snodo narrativo segue la stessa trama della novella decameroniana, cioè le crudeli prove che il marchese infligge a sua moglie.

Valterius aveva già affermato che tutto ciò che è buono nell’uomo non viene se non da Dio e Petrarca descrive Griselda come “ut omnes ad salutem publicam demissam celo feminam predicarent” (189) (una donna mandata dal cielo per la salvezza comune). Nonostante il superamento da parte di Griselda delle prove dei presunti infanticidi, Valterius non sembra essere convinto della fedeltà di lei, e di conseguenza della propria fede cristiana giacché lui stesso aveva affidato le sorte del suo matrimonio a Dio. La sua fede in tale scelta coniugale era tanta che, come ho segnalato nel capitolo precedente, lui non chiede il consenso di Griselda quando le fa la proposta di matrimonio:

“Et patri tuo placet” inquit “*et michi ut uxor mea sis*. Credo id ipsum tibi placeat, sed habeo ex te querere, ubi hoc peractum fuerit quod mox erit, an volenti animo parata sis ut de omnibus tecum michi conveniat, ita ut in nulla unquam re a mea voluntate dissentias et, quicquid tecum agere voluero, sine ulla frontis aut verbi repugnantia te ex animo volente michi liceat” (152-7).

(Gualtiero le si rivolge con queste parole: — *È desiderio di tuo padre e mio che tu sia mia sposa*. Credo che questo sia gradito anche a te; ma devo chiederti se — una volta che sia compiuto ciò che presto lo sarà — tu sei pronta, con animo lieto, ad accordarti con me su ogni cosa: talché a nessun proposito tu dissenta mai dalla mia volontà, e a me sia consentito fare con te tutto quello che vorrò, accettandolo tu di buon grado, senza mostrare o esprimere opposizione alcuna.)

Valterius riconosce Griselda come sua moglie, cioè le dà l’identità coniugale per farle assumere dei doveri che vengono con il suo nuovo ruolo. Tali doveri ricordano quelli delineati nella lettera agli Efesini attribuita a Paolo:

Le mogli siano sottomesse ai mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei... (*Ef* 5, 22-25)

Questo brano della lettera agli Efesini include la convenzione su cui si basa il matrimonio tra Griselda e il marchese delle tre novelle studiate. Griselda ubbidisce e si sottomette alle traversie del marchese. Però il brano precedente sostiene che un rapporto coniugale deve essere esercitato in una maniera reciproca: la donna si sottomette al marito e il marito deve amarla come Cristo ha amato la Chiesa. Ciononostante, Valterius perde la strada spirituale quando decide di testare Griselda, e come conseguenza non continua amare la Chiesa come la lettera agli Efesini prescrive.

Dopo che Griselda ha superato il test del duplice infanticidio, Petrarca afferma che “poterant rigidissimo coniugi hec benivolentie et fidei coniugalis experimenta sufficere; sed sunt qui, ubi semel inceperint, non desinant; imo incumbant hereantque proposito” (272-3) (queste prove di affetto e di fedeltà coniugale potevano bastare all'esigentissimo marito; ma ci sono di quelli che, una volta incominciato, non smettono, anzi perseverano e insistono nel loro proposito). I dubbi che Valterius formula sulla fedeltà di Griselda sembrano essere in relazione al concetto medievale del ruolo della donna, cioè la nozione che lei poteva avvicinare spiritualmente l'uomo a Dio oppure allontanarlo. La coscienza medievale e la discussione dell'amore nella sfera cristiana corrispondevano, secondo Aldo Scaglione, al sentimento della benevolenza: “a cosmic bond between the Creator and His creatures, on the one hand, and among the creatures themselves, on the other. This was the true, sublime, and virtuous love for the Christian.”¹⁷³ Quindi l'amore verso un individuo poteva indebolire o rinforzare il legame con

¹⁷³ Scaglione, Aldo. *Nature and Love in the Late Medieval Ages*, 57.

Dio. Tale questione medievale sui rapporti tra il Creatore e le sue creature terrene, e sui rapporti tra gli individui, si presenta già nella poesia stilnovistica fondata da Guido Guinizzelli. La poesia stilnovistica vedeva la donna come un essere angelico che spianava la strada verso la conoscenza e il godimento di Dio. La donna, secondo Guinizzelli, risplende agli occhi dell'uomo per farlo ubbidire a lei e come conseguenza avvicinarlo al cielo:

Splende 'n la 'ntelligenzia del cielo
Deo criator più che ['n] nostr'occhi 'l sole:
ella intende suo fattor oltra 'l cielo,
e 'l ciel volgiando, a Lui obedir tole;
e con' segue, al primero,
del giusto Deo beato compimento,
così dar dovria, al vero,
la bella donna, poi che ['n] gli occhi splende
del suo gentil, talento
che mai di lei obedir non si disprende.

(Al cor gentil rempaira sempre amore, vv.41-50).

L'atto di amare diventa un'azione non terrena ma spirituale, cioè l'amore verso una donna diventa il mezzo per avvicinarsi al cielo. In altre parole, l'uomo medievale si sentiva elevato al cielo quando amava una donna che lui stesso considerasse la propria donna-angelo.

Scaglione sostiene che “the role of the sexes was therefore conceived as a necessary stage in the ascent from the world of the natural to the world of the supernatural, thus bridging the gap between philosophers and poets, the Church and the pagan Court.”¹⁷⁴ Ho già sottolineato le due formazioni contrastanti di Petrarca, cioè quella classica e quella cristiana, e Scaglione descrive lo studioso come un individuo influenzato dal suo ambiente medievale ma anche come un individuo che aspirava alla nuova cultura dell'umanesimo.¹⁷⁵ L'identità di Griselda come moglie

¹⁷⁴ Ibid. 58.

¹⁷⁵ Ibid. 114: “He seems to suffer from this contrast and to be looking now ahead, now behind, reluctant and unable to make up his mind and renounce either of the two possible worlds.”

cristiana viene esaltata nell'interpretazione petrarchesca giacché l'ambiente medievale, attraverso la poesia stilnovistica, cominciò a proporre la superiorità della nobiltà d'animo sulla nobiltà di sangue, criterio con cui Griselda è scelta per sposare il marchese, e l'identità femminile come donna-angelo, un ruolo che Griselda comincia a manifestare attraverso le sue virtù domestiche dentro la casa di suo padre.

Boccaccio segnala nella sua novella come sarebbe ingenuo pensare che la nobiltà d'animo dipenda del lignaggio:

E il dire che voi vi crediate a' costumi de' padri e delle madri le figliuole conoscere, donde argomentate di darlami tal che mi piacerà, è una sciocchezza; con ciò sia cosa che io non sappia dove i padri possiate conoscere né come i segreti delle madri di quelle: quantunque, pur conoscendogli, sieno spesse volte le figliuole a' padri e alle madri dissimili (*Dec*, X, 10, 7).

Però Petrarca fornisce maggiori prove a dimostrazione di tale argomento con i dettagli sul comportamento di Griselda attraverso il suo ruolo politico:

Neque vero solers sponsa muliebria tantum ac domestica, sed ubi res posceret, publica etiam obibat officia, viro absente, lites patrie nobiliumque discordias dirimens atque componens tam gravibus responsis tantaque maturitate et iudicii equitate, ut omnes ad salutem publicam demissam celo feminam predicarent (184-8).

(E invero la solerte sposa non si limitava ad assolvere le incombenze femminili e domestiche, ma all'occorrenza, se non c'era il marito, si occupava anche degli affari pubblici, troncando e componendo le questioni controverse del paese e le discordie dei nobili con provvedimenti così assennati, con tanta maturità ed equità di giudizio, che tutti la definivano una donna mandata dal cielo per la salvezza comune.)

La sua nobiltà d'animo non solo serve al proprio Valterius, ma guida Griselda e il suo ruolo di donna-angelo fuori dalla casa di suo padre per ampliarsi nella vita di altre persone. Il suo comportamento è visto come se fosse stato mandato dal cielo, e questo crea il ponte, o la fase necessaria, che Scaglione sottolineava per spiegare l'ascesa dal mondo terreno al mondo celeste. Tra l'altro, il comportamento di Griselda è simile all'assistenza che Dante pellegrino riceve dalla sua amata Beatrice durante il percorso del paradiso, Griselda agevola Valterius per avvicinarlo

più a Dio giacché, come ho affermato precedentemente, la sua fede in Dio diminuisce dopo che egli ha affidato la scelta coniugale alla divinità e decide di testare tale scelta ugualmente.

Griselda e Valterius non si trovano nell'aldilà, anzi loro sono “nel mezzo del cammin di nostra vita”¹⁷⁶ per utilizzare le parole dantesche che ci ricordano l'instabilità della vita terrena. Il ruolo di Griselda nell'assistenza spirituale nel rispetto a Valterius è critico perché come i sudditi hanno affermato proprio all'inizio della narrativa, “volant enim dies rapidi, et quanquam florida sis etate, continue tamen hunc florem tacita senectus insequitur, morsque ipsa omni proxima est etati” (81-3) (i giorni volano rapidi, e per quanto [uno] sia nel fiore degli anni, la vecchiaia silenziosa incalza senza tregua questo fiore, e la morte stessa è vicina a ogni età). Come ho sottolineato nel primo capitolo, il personaggio di Valterius è circondato da un'indeterminatezza a causa della sua “mirabilis cupiditas,” il desiderio incontrollabile e ossessivo, ma Griselda sarà in grado di fargli riconoscere i propri limiti della vita terrena.

L'intreccio tra umanesimo e formazione cristiana di Petrarca risale al suo proemio alla novella di Griselda, che Emilie Padish ha analizzato con accuratezza, e che sembra essere stato poco studiato dai critici letterari.¹⁷⁷ Non esiste migliore prova riguardo l'accantonamento del proemio petrarchesco da parte dei suoi successori che la propria critica di Chaucer nel suo *Racconto del chierico*: “Me thynketh it a thyng impertinent” (v. 54) (E in verità io credo, che sia cosa inopportuna). Chaucer tuttavia utilizza e descrive la traduzione in latino come un esempio di “heigh stile” (v. 1148). Petrarca oltretutto descrisse “occiduum Vesullus ex Apenini iugis mons unus altissimus, qui, vertice nubila superans” (50-1) (il Monviso, un monte altissimo, isolato, che, innalzandosi con la sua vetta oltre le nuvole, si slancia nell'aria limpida) e “Padi ortu nobilissimus, qui eius e latere fonte lapsus exiguo, orientem contra solem fertur, mirisque mox

¹⁷⁶ *Inferno*, I, 1.

¹⁷⁷ Padish, Emilie K. “The Proem to Petrarch's”

tumidus incrementis brevi spatio decurso” (53-55) (le sorgenti del Po che... procede verso oriente, e subito gonfiatosi dopo un breve percorso per uno straordinario apporto di acqua) per poi procedere a raccontare della zona di Saluzzo, che si trova alle falde del Monviso. Dato che Boccaccio fu un famoso geografo umanista con le sue opere in Latino, David Wallace ha affermato che la geografia che Petrarca descrive nel suo proemio sembra rappresentare l’amicizia tra Petrarca e Boccaccio e l’amore che il primo sentiva per il secondo: “Quod non facile alteri cuicumque prestetiterim, egit me tui amor et historie” (39-40) (A questo mi addusse l’amore che ti porto, e la bellezza della tua novella).¹⁷⁸ Tra l’altro i dettagli geografici che il Petrarca aggiunge alla novella servono, secondo Padish, per esemplificare metaforicamente come la natura e l’essere umano aspirano a qualcosa più grande di se stessi:

The mountain, at least morally higher than all around it, aspires to the uncharted heights of the heavens; the river, eventually mightier than the land it divides in its travels, aspires to the immensity of the sea. Yet a weak human being... achieves more than these. [Griselda], too, strives and attains a goal well beyond her apparent capacity. The grandeur of nature, perceived as the finite aspiring toward the infinite, is a fitting prologue to the grandeur of the human soul aspiring to union with God (196).

Griselda è descritta come un’anima umana che si strugge per unirsi a Dio, però sostengo che nel suo percorso spirituale lei porterà anche suo marito il marchese di Saluzzo. Griselda decide di struggersi per tale unione spirituale giacché la sua promessa all’ubbidienza perfetta dimostra che lei sarebbe in grado di sottomettersi alla morte se così fosse il desiderio di Valterius:

“Ego, mi domine” inquit “tanto honore me indignam scio; at si voluntas tua, sique sors mea est, nichil ego unquam sciens, nedum faciam, sed etiam cogitabo, quod contra animum tuum sit; nec tu aliquid facies, etsi me mori iusseris, quod moleste feram” (152-161).

(Mio signore, so di non esser degna di un tanto onore; ma se questa è la tua volontà, se questo il mio destino, io, finché sarò in me, non solo non farò, ma nemmeno penserò mai cosa che sia contro il tuo volere; né mai tu farai cosa — anche se mi ordinassi di morire

¹⁷⁸ Wallace, David. “Griselde before Chaucer: Love between Men, Women, and Farewell Art” in *Through A Classical Eye: Transcultural & Transhistorical Visions in Medieval English, Italian, and Latin Literature in Honour of Winthrop Wetherbee*, 211.

— che io sopporterò di malanimo.)

In tale maniera Griselda accetta diventare la moglie di Valterius, e coglie quest'opportunità per dimostrare la sua servitù verso suo marito, e attraverso questo nuovo rapporto, la sua servitù verso Dio. Secondo David Wallace, la novella di Petrarca presenta il marchese di Saluzzo come una figura divina e misteriosa.¹⁷⁹ Questo fa sì che Griselda veda il marchese come Dio giacché ella risponde alla proposta di matrimonio con la compiacenza di dover morire se così Valterius lo desiderasse e tale decisione tra vita e morte nella sfera cristiana dipende sempre da Dio. Quando Griselda afferma che sarebbe pronta per una presumibile morte, lei si comporta come la cristiana più fedele verso Dio e fa della sua fedeltà dentro la sfera matrimoniale analoga alla finalità spirituale dell'anima cristiana. Oltretutto la risposta di Griselda alla proposta di matrimonio mostra una caratteristica importante per essere considerata una donna-angelo, secondo uno dei criteri delineati da Sandra Gilbert e Susan Gubar nel loro testo *The Madwoman in the Attic*.¹⁸⁰

Whether she becomes an objet d'art or a saint, however, it is the surrender of her self - of her personal comfort, her personal desires, or both - that is the beautiful angelwoman's key act, while it is precisely this sacrifice which dooms her both to death and to heaven (817).

Griselda è pronta a morire per Valterius proprio come “Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei.”¹⁸¹ D'altra parte, Griselda nella novella del *Decameron* dichiara con la semplice frase “Signor mio, sì” la sua volontà di diventare la moglie di Gualtieri. La Griselda di Chaucer segue fedelmente la risposta della Griselda di Petrarca quando afferma che non disobbedirà né in azione né in pensiero alle richieste di Walter, ma dichiara che sarebbe riluttante a morire:

¹⁷⁹ Wallace, David. *The Decameron*, 102.

¹⁸⁰ Il libro di Gilbert e Gubar si sofferma sulle donne nell'epoca vittoriana, ma descrive in una maniera dettagliata le immagini come “angelo” o “mostro” delle donne: “[These images] have been so ubiquitous throughout literature by men that they have also pervaded women's writing to such an extent that few women have definitively “killed” either figure” (813). Oltretutto a ciò ho utilizzato un estratto che si trova nell'antologia di Rivkin, Julie, and Michael Ryan. *Literary Theory, an Anthology*. Malden, MA: Blackwell, 2004 (812-25).

¹⁸¹ (Ef 5, 22-25)

“And heere I swere that nevere willyngly,/ In werk ne thoght, I nyl yow disobeye,/ *For to be deed, though me were looth to deye*” (362-4) (e vi giuro che mai di mia voglia io farò, o penserò, cosa contraria alla vostra volontà: anche se voi vorrete la mia morte, *sebbene mi dispiaccia di morire, io non vi disobbedirò*). Secondo Gilbert e Gubar, essere altruista significa non solo essere nobile, ma significa essere morta: “a life that has no story... is really a life of death, a death-in-life [but]... domestication of death represents not just an acquiescence in death by the selfless, but also a secret striving for power by the powerless.”¹⁸² In tal modo Griselda diventa forte perché lei si sottomette di più a ciò che è stato richiesto da Valterius, cioè lui chiede totale obbedienza da parte di Griselda, ma quest’ultima gli risponde acconsentendo addirittura alla propria morte.

Gli studiosi Rossiter e Kirkpatrick hanno argomentato come Griselda potrebbe rappresentare un ideale personale per Petrarca, “whereas Laura in the *Rime Sparse* had been as likely to signify doubt and lost days as much as peace, Griselda was an emblem of the constancy that human beings could achieve... [she] is potentially another Laura, the *donna angelicata* or the heavenly lady of the [*Rerum Vulgarium Fragmenta*], but in an idealized (that is, submissive) version.”¹⁸³ Anche se Laura non ritorna dalla morte nelle poesie di Petrarca per guidarlo, lei è descritta come “uno spirito celeste” con un comportamento descritto come di seguito: “Non era l’andar suo cosa mortale,/ ma d’angelica forma; e le parole/ sonavan altro, che pur voce humana.”¹⁸⁴ Petrarca fa uso delle caratteristiche standard, esteriori della donna-angelo per rappresentare una figura che è presente solo nella vita terrena, perciò Griselda potrebbe essere considerata una donna-angelo che agisce solo nel presente e non nell’aldilà. L’identità di

¹⁸² *The Madwoman in the Attic*, 218.

¹⁸³ Rossiter, *Chaucer and Petrarch*, 157; Kirkpatrick, R. “The Griselda Story in Boccaccio, Petrarch and Chaucer” in *Chaucer and the Italian Trecento*, 234

¹⁸⁴ *RVF*, 90.

Griselda come donna angelicata si realizza attraverso il rapporto coniugale con il marchese di Saluzzo. Però i ruoli di donna angelo e di moglie che Griselda assume si scontrano nel commento che lei stessa fa quando il marchese le comanda di tornare alla casa di suo padre:

“Ego” inquit “mi domine, semper scivi inter magnitudinem tuam et humilitatem meam nullam esse proportionem; meque nunquam tuo, *non dicam coniugio, sed servitio dignam duxi, inque hac domo, in qua tu me dominam fecisti, Deum testor, animo semper ancilla permansi.* De hoc igitur tempore quo tecum multo cum honore longe supra omne meritum meum fui, Deo et tibi gratias ago; de reliquo, parata sum bono pacatoque animo paternam domum repetere, atque ubi pueritiam egi senectutem agere et mori, *felix semper atque honorabilis vidua, que viri talis uxor fuerim*” (305-313).

(O mio signore, sono sempre stata consapevole che tra la tua grandezza e la mia pochezza non c'è proporzione alcuna; *non mi sono mai considerata degna, nonché del tuo matrimonio, nemmeno del tuo servizio,* e in questa casa, in cui tu mi hai fatto padrona, *ho sempre vissuto — Dio lo sa — con animo di serva.* Perciò, di tutto il tempo trascorso con te in grande onore, in una condizione di gran lunga superiore a tutti i miei meriti, rendo grazie a Dio e a te. Per il tempo che mi rimane, sono pronta a tornarmene alla casa paterna con animo lieto e pacificato, a trascorrere la vecchiaia dove trascorsi la fanciullezza, e a morire, *lieta sempre e vedova degna di rispetto per essere stata la moglie di un tal uomo.*)

Griselda afferma che lei non si è mai considerata degna del matrimonio con il marchese, cioè non si autoidentifica come sua moglie, anzi si descrive come la serva in tale rapporto coniugale. Secondo Emma Campbell, Griselda “draws attention away from the physical reality of her relationship with her husband and her two children to focus instead upon the continuing integrity of her spiritual being.”¹⁸⁵ Griselda si sofferma sul ruolo di serva per incarnare le virtù cristiane che lei stessa già aveva mostrato quando, seguendo la volontà di suo marito e/o di Dio, consegna sua figlia alla presumibile morte:

Sed tranquilla fronte puellulam accipiens, aliquantulum respexit, et simul exosculans, *benedixit ac signum sancte crucis impressit, porrexitque satelliti et “Vade” ait “quodque tibi dominus noster iniunxit exequere”* (220-4).

¹⁸⁵ Campbell, Emma “Sexual Poetics and Politics of the Translation in the Tale of Griselda,” 206

(Ma prese la bimbetta con volto sereno, la guardò un poco, baciandola, e la benedisse con il segno della santa croce e la porse alla guardia: — Va' — le disse —, e fa' quello che il nostro signore ti ha ordinato.)

Griselda benedice sua figlia e rispetta la volontà del marchese come se fosse la propria volontà di Dio.

Oltre ad identificarsi come la serva, Griselda riconosce che Dio è consapevole di tale ruolo, perciò credo che lei abbia utilizzato le sue circostanze attuali per dimostrare che è stata in grado di essere fedele verso Dio nonostante le prove crudeli a cui è stata sottoposta. D'altra parte suo marito, attraverso tali prove, non si è dimostrato fedele verso Dio. In tale maniera Griselda loda se stessa attraverso la sua arrendevolezza giacché è stata in grado di servire a una persona con maggiore autorità, perciò sarà sempre in grado di servire Dio, il che le conferisce un'autorità maggiore a quella di tutte le altre creature terrene. Lo studioso dell'ambito cristiano femminile George Tavard dimostra come parte della prima lettera ai Corinzi afferma che l'uomo è il capo della donna, ma tale gerarchia, se è vista verso il basso, cambia la percezione del rapporto remissivo tra moglie-marito-Dio:

The picture of the Christian wife outlined in 1 Corinthians 11: 2-6, is that of a person subject to her husband, who is “her head,” as Christ is the head of the husband and God the head of Christ. The married woman stands at the bottom of a hierarchy, at the top which is God. Christ and husband mediate in between, so that woman seems further removed from Christ and from God and her husband. Looking at this hierarchy downwards, woman becomes the “glory” (*doxa*) of man, as man the glory of God.¹⁸⁶

Griselda riconosce la sua bassa posizione nel rapporto con Dio e Valterius quando dichiara aver vissuto con “animo di serva” durante il suo matrimonio. Nonostante lei sia stata nella posizione più distante da Dio, la sua servitù verso Valterius la rende più vicina a Lui perché è stata una “multo cum honore longe supra omne meritum meum fui” (condizione di gran lunga superiore a tutti i [suoi] meriti). Griselda diventa la gloria di Valterius quando lei si descrive come

¹⁸⁶ Tavard, George H. *Woman in the Christian Tradition*, 28.

“felix semper atque honorabilis vidua, que viri talis uxor fuerim” (lieta sempre e vedova degna di rispetto per essere stata la moglie di un tal uomo). Griselda descrive se stessa come la serva nel matrimonio con Valterius per poi utilizzare tale qualità in modo da attribuirsi il titolo di moglie.

Il ruolo di Griselda come donna-angelo è evidente anche quando Valterius consente a Griselda di portare una camicia in cambio della verginità che non potrà portare con lei. Griselda fa su Gualtieri un effetto simile a quello che Guido Guinizzelli descrive riguardo la riflessione negli occhi del nobile innamorato quando vede la sua donna-angelo. Il fondatore della poesia stilnovistica delinea il rapporto uomo-donna come il rapporto angelo-Dio nella sua canzone *Al cor gentil rempaira sempre amore*. La donna ubbidisce “suo fattor oltra ‘l cielo,” cioè Dio e nella stessa maniera, dopo che lei si riflette negli occhi del suo nobile innamorato, l’uomo dovrebbe ricevere il desiderio (*dar dovria... talento*) di non cessare mai l’ubbidienza verso la donna. Alla richiesta di Griselda di una camicia, “Abundabant viro lacrimae, ut contineri amplius iam non possent, itaque faciem avertens, «Et camisiam tibi unicam habeto», verbis trementibus vix expressit, et sic abiit illacrimans” (326-7) (il marito era oppresso dalle lagrime, tanto da non poter più trattenerle; perciò, volgendo il viso, balbettò con voce tremante: — Prendi dunque una sola camicia; — e si allontanò piangendo). Valterius accorda a Griselda ciò che lei ha chiesto proprio come gli occhi della donna-angelo fanno con l’innamorato “che mai di lei obedir non si disprende,” a tal punto che si “allontanò piangendo.”¹⁸⁷ Petrarca dimostra che il marchese tortura la moglie, però Valterius è, come Leonard Koff sostiene, una “tormenting figure who is moved... by the figure of devotion he creates....The focus in Petrarch is not Valterius’s conflicted motives, but the overwhelming power of Griselda to move a tester who seems to be refusing love” (295).

¹⁸⁷ Il consenso per una camicia da parte del marchese si trova pure nella novella boccacciana, ma lui non piange, anzi con “maggior voglia di piagnere avea che d’altro, stando pur col viso duro,” concede tale camicia (*Decameron*, X, 10, 46).

La seconda richiesta che Griselda fa al marchese produce un effetto simile, cioè la richiesta di trattare la nuova sposa in una maniera diversa e più onorevole. La narrativa nella novella boccacciana mostra un marchese che era già convinto di rivelare la verità a Griselda prima che lui chiedesse l'opinione di Griselda nei confronti della nuova sposa:

Gualtieri, al qual pareva pienamente aver veduto quantunque desiderava della pazienza della sua donna, veggendo che di niente la novità delle cose la cambiava e essendo certo ciò per mentecattaggine non avvenire, per ciò che savia molto la conosceva, *gli parve tempo di doverla trarre dell'amaritudine la quale estimava che ella sotto il forte viso nascosa tenesse*; per che, fattalasi venire, in presenza d'ogn'uomo sorridendo le disse: “Che ti par della nostra sposa?” (*Dec*, X, 10, 58).

Nonostante la savia risposta con cui Griselda si rivolge a suo marito, egli già aveva in mente di smettere le crudeltà verso Griselda. D'altra parte, la narrativa nella novella del Petrarca dimostra le facoltà miracolose della donna-angelo attraverso la risposta che Griselda formula alla domanda che Valterius le pone. Petrarca omette la sua voce narrativa per formulare i pensieri di Valterius, come ha fatto Boccaccio, e scrive delle virtù domestiche prima che Valterius faccia tale domanda verso Griselda:

Valterius, eo ipso in tempore quo assidendum mensis erat in eam versus, clara voce coram omnibus, quasi illudens, “Quid tibi videtur” inquit “de hac mea sponsa? Satis pulcra atque honesta est?” “Plane” ait illa “nec pulcrior ulla nec honestior inveniri potest. Aut cum nulla unquam, aut cum hac tranquillam agere poteris ac felicem vitam; *utque ita sit cupio et spero. Unum bona fide te precor ac moneo*: ne hanc illis aculeis agites quibus alteram agitasti, nam quod et iunior et delicatius enutrita est, pati quantum ego auguror non valeret». *Talia dicentis alacritatem intuens, atque constantiam totiens tamque acriter offense mulieris examinans, et indignam sortem non sic merite miseratus, ac ferre diutius non valens*, «Satis» inquit «mea Griseldis, cognita et spectata michi fides est tua, *nec sub celo aliquem esse puto qui tanta coniugalis amoris experimenta perceperit*” (366-78).

(Proprio al momento di sedersi a tavola, rivoltosi a lei, Gualtieri le chiese a voce ben chiara, davanti a tutti, quasi volesse schernirla: Che ne dici di questa mia sposa? è bella e dignitosa quanto si conviene? — Non se ne potrebbe trovare una più bella né più dignitosa — rispose lei —, assolutamente. Con questa potrai trascorrere una vita tranquilla e felice, o con nessun'altra; *e che sia così lo desidero e lo spero. Di una sola cosa sinceramente ti prego e ti consiglio*: non tormentarla con gli aculei con cui hai tormentato l'altra, che giovane com'è e con la sua educazione raffinata credo che non riuscirebbe a sopportarlo quanto l'ho sopportato io. — *Cogliendo l'ardore di queste*

parole, e ben valutando la fermezza della donna tante volte e tanto crudelmente offesa, mosso a pietà dalla triste sorte di lei che ben altro aveva meritato, e non potendo sopportarla oltre, — O mia Griselda — disse Gualtiero —, ho conosciuto e saggiato abbastanza la tua fedeltà, né credo che sotto la volta del cielo ci sia qualcuno che abbia avuto tante prove di amore coniugale).

Petrarca descrive il comportamento di Valterius verso Griselda come “illudens,” o beffardo, cioè non sembrava voler davvero cessare la crudeltà verso sua moglie. Però la risposta di Griselda, che tradisce un’aspettativa per il mutamento comportamentale di Valterius, fa sì che il marchese si commuova e ubbidisca a Griselda. Le identità di Griselda come donna-angelo e moglie diventano più pronunciate quando Valterius afferma che nessuno che non fosse in paradiso avrebbe esercitato l’amore coniugale nella stessa maniera di Griselda. Le facoltà miracolose di Griselda sono realizzate attraverso la sua capacità espressiva nella narrativa di Petrarca.¹⁸⁸

Come conseguenza, Valterius finalmente si rende conto della fedeltà coniugale di Griselda, cioè non mostra più i dubbi che aveva circa la scelta matrimoniale che aveva affidato a Dio. Come ho segnalato nel primo capitolo, Valterius non intende dimostrare le proprie virtù a Griselda o quelle di Griselda ai sudditi, ma deve dimostrare qualcosa a se stesso.

Gli obiettivi prestabiliti di Gualtieri nella novella boccacciana, cioè insegnare a Griselda le maniere per diventare una buona moglie e ai sudditi come tenersela, e allo stesso tempo realizzare la serenità coniugale, sono omessi nella versione petrarchesca. L’amore coniugale di Griselda spinge il marchese a riacquistare la fedeltà in Dio giacché lui stesso si difende all’accusa che i sudditi potrebbero aver formulato riguardo al suo comportamento. Valterius rifiuta dall’accusa di essersi comportato in modo “impium,” o sacrilego.

¹⁸⁸ Robin Kirkpatrick commenta riguardo l’eloquenza di Griselda nelle tre versioni studiate: “Boccaccio’s Griselda is a match for his Marquis in the inhuman passivity with which she meets her fate. This is particularly evident in the almost total silence that she maintains throughout the story. In Petrarch and Chaucer, Griselda is allowed to speak with some eloquence about her position” in “The Griselda Story in Boccaccio, Petrarch, and Chaucer” *Chaucer and the Italian Trecento*, 233.

Et indignam sortem non sie [merite] *miseratus*, [ac] *ferre diucius non valens*, *Satis*, inquit, mea Griseldis, *cognita et specta michi fides est tua*. Nec sub celo aliquem esse puto qui tanta coniugalis amoris experimenta percepit... Et tu, ait, tu sola uxor mea es. Aliam nec habui, nec habebo... Sciant qui contrarium crediderunt me curiosum atque experientem esse, non impium; probasse coniugem, non dampnasse; occultasse filios, non mactasse (129).

(Mosso a pietà dalla triste sorte di lei che ben altro aveva meritato, e non potendo sopportarla oltre, — O mia Griselda — disse Gualtiero —, *ho conosciuto e saggiato abbastanza la tua fedeltà*, né credo che sotto la volta del cielo ci sia qualcuno che abbia avuto tante prove di amore coniugale... Sei tu la mia sposa, tu sola: altra non ne ho avuta, e non ne avrò... Sappiano, coloro che hanno creduto il contrario, che io sono indagatore e sperimentatore, non [empio]; che ho messo a prova la mia sposa, non l'ho ripudiata; che ho nascosto i figli, non li ho uccisi).¹⁸⁹

Griselda si è mostrata costante alle prove crudeli di Valterius in modo da dimostrargli che la scelta matrimoniale che Dio aveva fatto per lui non era sbagliata. Petrarca conclude la sua novella con un commento sulla nostra fragilità:

Probat tamen et sepe nos multis ac gravibus flagellis exerceri sinit, non ut animum nostrum sciat, quem scivit ante quam crearemur, sed ut nobis nostra fragilitas notis ac domesticis indiciis innotescat (401-4).

(Tuttavia [Dio] ci mette alla prova, e permette che siamo spesso colpiti da molti e gravi flagelli, non per conoscere lui il nostro animo (lo conosceva da prima che noi fossimo creati), ma per far conoscere a noi, con segni chiari e familiari, la nostra fragilità.)

In tale maniera i dubbi che Valterius ha mostrato nella sua fedeltà verso Dio vengono tollerati giacché tutte le creature terrene hanno una fragilità, la quale tante volte non viene riconosciuta, ma manca una donna-angelo che riesca a mostrare la strada per elevare un'altra volta la fedeltà dei cristiani nella vita terrena. Luciano Rossi segnala che l'exasperata obbedienza di Griselda non può ridursi all' *Insignis obediencia et fides uxoria* dell'interpretazione di Petrarca, "ma sembra richiamare piuttosto la cieca fedeltà dei convertiti."¹⁹⁰ La seguente versione della novella, cioè il

¹⁸⁹ Ho modificato la traduzione di Bufano. Lei ha tradotto l'aggettivo "impium" come "malvagio," anche se la traduzione sia giusta, mi sembra più opportuno tradurre l'aggettivo come "empio." Tale aggettivo comprende tutti e due significati della parola, cioè essere malvagio e essere irreligioso.

¹⁹⁰ Rossi, L, "La maschera della magnificenza amorosa: La decima giornata" in *Introduzione al Decameron*, 285.

Racconto del chierico, sembra mettere in discussione tale cieca fedeltà attraverso un narratore che si identifica con la propria protagonista, e questo è quanto dimostrerò a seguito delle minuscole, ma essenziali alterazioni introdotte da Geoffrey Chaucer.

Capitolo Quattro. La Griselda di Chaucer

La diffusione della novella di Griselda, attraverso la traduzione in latino di Francesco Petrarca, arrivò fino in Inghilterra per ritornare alla sua forma originale in vernacolare, ma questa volta nel medio inglese di Geoffrey Chaucer. Nel 1942, Jonathan Burke Severs identificò due fonti letterarie cui Chaucer si ispirò per la sua versione di Griselda nel *Racconto del chierico*.¹⁹¹ Gli studiosi di Chaucer non disputano l'affermazione che Chaucer abbia utilizzato la novella *Insignis obedientia et fides uxoria* di Petrarca e *Le Livre Griseldis*, una traduzione in francese del testo di Petrarca eseguita da uno scrittore anonimo. Però non si è mai stabilito, e forse non si potrà mai stabilire con certezza, il livello di conoscenza del *Decameron* che ebbe Geoffrey Chaucer. Le similitudini tra il *Decameron* e i *Racconti di Canterbury* sono abbastanza evidenti a tal punto che sei dei ventiquattro *tales*, o racconti, presentano parallelismi con alcune novelle del *Decameron*. N.S. Thompson divide le sei novelle in due gruppi: quelle “comiche” e quelle “serie,” fra le quali si trovano la nostra novella della Griselda boccacciana e la sua sorella nel *Racconto del chierico*.¹⁹² Lo studioso sostiene che il *Racconto del chierico* sia più simile all'ultima novella del *Decameron* che alla versione in latino del Petrarca.¹⁹³

La somiglianza più evidente, come ho segnalato nel capitolo precedente, è la cornice narrativa di ogni testo letterario. Il *Decameron* è ambientato durante la peste nera e racconta il soggiorno di una brigata di giovani fuori da Firenze, mentre i *Racconti di Canterbury* inscenano un pellegrinaggio dal Southwark, presso Londra, alla cattedrale di Canterbury. I pellegrini di Chaucer sono individuati attraverso la loro professione, per esempio Il Cavaliere, il il Cuoco, e il

¹⁹¹ Severs, Jonathan Burke. *The Literary Relationships of Chaucer's Clerkes Tale*.

¹⁹² Thompson segnala che il gruppo “comico” è composto da The Miller's Tale- III.4, The Reeve's Tale- IX.6, The Shipman's Tale- VIII.1 e il gruppo “serio” è composto da The Clerk's Tale- X.10, The Merchant's Tale- VII.9 e The Franklin's Tale- X.5. nel suo testo *Chaucer, Boccaccio and the Debate of Love*, 177.

¹⁹³ Thompson, 299-300.

Mercante, e ognuno racconta almeno una novella. Perciò ogni narratore fornisce il proprio punto di vista e mostra la propria personalità attraverso la narrativa, proprio come accade per la brigata boccacciana. Secondo Thompson, la struttura narrativa di Boccaccio e Chaucer crea un'interazione tra il narratore e il pubblico, la quale permette un'approvazione dell'allegoria (300). La struttura narrativa condivisa tra il *Decameron* e i *Racconti di Canterbury* si può anche mettere a confronto con le *Rime Sparse*, epitome letteraria della personalità di Petrarca, opera che non possiede una narrativa strutturata simile alle altre due opere e, secondo Robin Kirkpatrick, “the clarity of structure [of the *Decameron* and the *Canterbury Tales*] is counterpoised by an ambiguity as sharp as any that emerges from the *Rime Sparse*.”¹⁹⁴

La comune struttura narrativa dei *Racconti di Canterbury* e del *Decameron* può dimostrare delle somiglianze tra i narratori dei due macrotesti e anche tra i narratori e i loro personaggi dentro il loro racconto. Il tema dell'ultima giornata del *Decameron* è raccontare delle novelle “di chi liberalmente ovvero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'amore o d'altra cosa,”¹⁹⁵ ma come ho segnalato nel secondo capitolo, Dioneo decide di “ragionar d'un marchese, non cosa magnifica ma una matta bestialità.”¹⁹⁶ Perciò credo che il Chierico dei *Racconti di Canterbury* assomigli a Dioneo nella sua ostinazione quando non si attiene alle istruzioni date per raccontare una novella. La novella di Griselda e la sua eccessiva remissività non si adatta perfettamente né al tema della magnificenza, né ai criteri di “som myrie tale” (v. 9) che l'Oste richiede al Chierico.

¹⁹⁴ Kirkpatrick “The Wake of the ‘Commedia’” in *Chaucer and the Italian Trecento*, 206.

¹⁹⁵ *Decameron*, IX, conclusione, 4.

¹⁹⁶ *Decameron*, X, 10, 3.

L'Oste è l'individuo che propone al gruppo di viandanti di raccontare delle storie mentre si viaggia verso Canterbury e che suggerisce i turni per raccontare tali storie. L'ospite si rivolge al Chierico, chiedendogli di raccontare una storia vivace, che non sia spiacevole:

“Telle us *som myrie tale*, by youre fey!
For what man that is entred in a pley,
He nedes moot unto the pley assente.
But precheth nat, as freres doon in Lente,
To make us for our olde synnes wepe,
Ne that they tale make us nat to slepe.
Telle us som murie thing of adventures.
Youre terms, youre colours, and youre figures,
Keep hem in stoor til so be ye endite
Heigh style, as whan that men to kynges write.
Speketh so pleyn at this tyme, we yow preye,
That we may understone what ye seye.”
(IV, 9-21)

(Su raccontateci *una novella che ci metta, per mia fede, addosso un po' d'allegria*; quando si è in ballo bisogna ballare. Però non uscite fuori con una predica, come quelle che fanno i frati in quaresima, da farci piangere sui nostri vecchi peccati; e guardate *che la vostra novella non finisca per farci addormentare*. Raccontateci qualche piacevole avventura; le vostre frasi, i vostri adornamenti, e le vostre figure rettoriche, tenetevele in serbo per quando sarà il caso di dettare in stile sublime, come quando si scrive a qualche re. Per ora, ve ne prego, parlate in modo così piano che noi possiamo intendere quello che dite.)

L'Oste propone delle indicazioni al Chierico per la sua novella, affinché non racconti una storia noiosa, non usi lo “heigh style” in modo che i viandanti possano capire il racconto. Secondo Kirkpatrick, l'Oste “with slightly mocking reverence for the professional ‘deepness’ of the scholar, invites him to tell a ‘myrie tale.’”¹⁹⁷ La scelta della novella di Griselda come “myrie tale” è tanto anomala come la scelta di Dioneo di raccontare una “storia magnifica.” Però sostengo che la trasgressione del Chierico attraverso la sua scelta narrativa rappresenta una ribellione contro i criteri della società riguardo il comportamento “adeguato” delle donne. Oltretutto, l'identificazione del Chierico con il personaggio di Griselda, come alcuni critici

¹⁹⁷ Kirkpatrick, 246.

hanno già argomentato, dimostra una possibile posizione filogina di Chaucer attraverso la voce narrativa del Chierico, cioè l'identità di Griselda prende una posizione filogina attraverso le somiglianze tra il narratore e la protagonista.

Molta letteratura critica ha cercato di stabilire in che misura Chaucer fosse un "femminista," ma proprio come per Boccaccio "femminista" o "misogino," non si può dare un'etichetta giacché sia Boccaccio che Chaucer scrissero con tutti e due i punti di vista. Lo scopo del presente studio si limita a discutere la posizione che Chaucer prende riguardo al comportamento femminile nel *Racconto del chierico* e come tale posizione riveli un'identità astuta di Griselda: la costruzione filogina dell'identità di Griselda fa che il pubblico possa "empreteth well this lessoun in [their] mynde/ For commune profit sith it may availle" (IV. 1193-4) (questa lezione, imparatevela a mente pel bene vostro, giacché potrà esservi utile).

Nonostante le istruzioni che il Chierico riceve riguardo all'annullamento del "heigh stile" nel suo racconto, egli sceglie uno stile che ha imparato da "Fraunceys Petrak, the lauriat poete" (31) il che "with heigh stile he enditeth."¹⁹⁸ È importante segnalare che Francesco Petrarca non solo scrive la sua novella in latino, ma si rivolge nelle sue *Rime Sparse* a "voi ch'ascoltate in rime sparse il suono...del vario stile ch[e lui] piang[e] e ragion[a]."¹⁹⁹ Petrarca intende parlare solo agli altri intellettuali che capiscono il suo stile elevato, e non al comune volgo. Chaucer, attraverso il personaggio del Chierico, capisce lo stile elevato di Petrarca, ma decide di trasformarlo nel proprio vernacolo. Il Chierico ha un pubblico davanti a lui che non è tanto studioso quanto lui stesso e il "lauriat poet." Ciò nonostante, riesce a riuscito a rispondere alla riverenza derisoria dell'Oste, adattando lo stile elevato degli studiosi con i propri commenti

¹⁹⁸ IV. 41. "Questo letterato si chiamava Francesco Petrarca; ed era precisamente il poeta laureato che con la sua dolce parola irraggiò di poesia tutta l'Italia."

¹⁹⁹ RVF,1, v.1, 5.

riguardo alle regole sociali per mettere in discussione la dinamica del matrimonio medievale con i suoi compagni di viaggio.

Il Chierico crea una costruzione del personaggio di Griselda che diventa un'immagine positiva giacché lui stesso si identifica con Griselda attraverso la narrativa e i propri commenti leggermente dispregiativi contro il comportamento di Walter e i sudditi. Chaucer, come Boccaccio, enfatizza la brutalità di Walter, e come Petrarca, accentua la santità della sofferenza di Griselda, a tal punto di elevarla allo stato di Giobbe (IV, 932-38).²⁰⁰ L'argomento più evidente contro tale identificazione, oltre al sesso opposto di ogni individuo, potrebbero essere i diversi ruoli sociali di Griselda e del Chierico. Griselda è una contadina che cresce in povertà, "for povreliche yfostred up was she" (v.213) (perché venuta su poveramente) e le sue caratteristiche domestiche sono le stesse che nella versione di Petrarca:

But thogh this mayde tendre were of age,
Yet in the brest of hire virginitee
Ther was enclosed rype and sad corage;
And in greet reverence and charitee
Hir olde povre fader fostred shee.
A fewe sheep, spynnynge, on feeld she kepte;

She wolde noght been ydel til she slepte.
And whan she homward cam, she wolde brynge
Wortes or othere herbes tymes ofte,
The whiche she shredde and seeth for hir lyvyng,
And made hir bed ful hard and nothyng softe;
And ay she kepte hir fadres lyf on-lofte
With everich obeisaunce and diligence
That child may doon to fadres reverence.

(IV, 218-31)

(Sebbene giovanissima, racchiudea nel verginale suo petto un animo serio e maturo: stava attorno al povero vecchio di suo padre con mille cure e mille tenerezze, menava a pascere pel campo un piccolo gregge, filando; insomma non si fermava che quando dormiva. Spesso, tornando a casa, portava queste o quelle erbe, che tagliava e metteva a bollire per farci il loro desinare; e il letto che si rifaceva era ben duro e tutt'altro che soffice, e attendeva al padre con tutto l'amore e tutte le cure, con cui un figliolo può venerare il

²⁰⁰ Scanlon, Larry. *Narrative, Authority, and Power*, 178.

proprio genitore.)

Il Chierico presenta Griselda come una ragazza semplice, la cui unica preoccupazione è prendersi cura del padre e delle pecore; lui segue le narrative precedenti e chiaramente non aggiunge caratteristiche erudite al personaggio di Griselda. D'altra parte, il ruolo sociale del Chierico è quello di un letterato di Oxford: "A Clerk ther was of Oxenford also,/That unto logyk hadde longe ygo" (General Prologue, 285-6) (Anche v'era uno Studente di Oxford, che a lungo s'era affaticato con la logica). Oltre ai diversi interessi tra Griselda e il Chierico, quando quest'ultimo afferma di aver imparato il proprio racconto da "Fraunceys Petrark, the lauriat poete," egli si presenta come uno degli amici letterati di Petrarca.²⁰¹ Larry Scanlon segnala che il Chierico non ha conosciuto il testo di Petrarca attraverso i suoi studi all'università, anzi l'incontro fu personale: "I wol you telle a tale which that I/ Lerneþ at Padowe of a worthy clerk" (IV, 25-6) (Vi racconterò una novella che ho imparato a Padova da un degno letterato).²⁰² Il Chierico è un letterato, ma nonostante tale ruolo sociale, lui riesce ad adattarsi ai diversi bisogni del suo ambiente a tal punto da trasformare una novella secondo i propri gusti e i desideri degli altri. La studiosa Campbell segnala la versatilità del Chierico quando avverte il suo pubblico:

what is being presented to them is no simple imitation of an eminent *auctor* but a critical translation of Petrarch's tale, a translation both situated in a respected tradition of clerical authority and prepared to challenge the text upon which it is based.²⁰³

Credo che tale versatilità cominci a dimostrare le somiglianze tra il Chierico e Griselda che conducono all'identificazione del letterato con la donna remissiva. Griselda si sottomette alla crudeltà di suo marito, ma questa caratteristica dà prova alla propria personalità versatile. Il

²⁰¹ Edwards, Robert R. *Chaucer and Boccaccio*, 141

²⁰² Scanlon, Larry. *Narrative, Authority, and Power*, 179.

²⁰³ Campbell, E. "Sexual Poetics and the Politics of Translation in the Tale of Griselda," 209.

problema di tale caratteristica è l'incapacità di Griselda di far sentire la propria voce, ma ciononostante la sua voce e i suoi pensieri diventano più pronunciati nel *Racconto del chierico*.

La studiosa che ha avviato la discussione dell'identificazione del Chierico con la propria Griselda è stata Carolyn Dinshaw, la quale segnala:

Both Griselda and the Clerk are in lowly positions in relation to the others: Griselda is elevated by Walter, completely dependent upon him for her noble status; the Clerk comes after Petrarch, derives his narrative material from the Italian, and then praises the great poet for his "rethorike sweet" (v. 31-2).²⁰⁴

Questa prospettiva della bassa posizione condivisa dal Chierico e Griselda nella loro relazione con una figura di maggiore autorità (il Chierico dipende da Petrarca proprio come Griselda dipende da Walter) prefigura la costruzione filogina dell'identità di Griselda nella versione di Chaucer. Se il Chierico trasferisce alcuni dei propri aspetti personali al personaggio di Griselda, egli costruisce un'immagine positiva della protagonista. Edwards segnala che la novella di Griselda viene raccontata da uno dei pellegrini più introversi dei *Racconti di Canterbury*.²⁰⁵ Il prologo generale introduce un chierico che parla poco, però quando decide di fare una pausa allo studio in modo da parlare, la sua capacità espressiva è elevata e piena di virtù morale:

Of studie took he moost cure and moost heede.
Noght o word spak he moore than was neede,
And that was seyde in forme and reverence,
And short and quyke and ful of hy sentence;
Sownynge in moral vertu was his speche,
And gladly wolde he lerne and gladly teche.
(vv. 303-8).

(Ogni cura e attenzione dava allo studio; mai una parola sola pronunciava più del necessario, e quella diceva curando la forma e il rispetto, breve e pronto, d'alto intendimento; il suo discorso mirava alla virtù morale e non gli era meno gradito l'apprendere che non l'insegnare.)

²⁰⁴ Dinshaw, Carolyn. *Chaucer's Sexual Poetics*, 136.

²⁰⁵ Edwards, Chaucer and Boccaccio, 128.

L'eloquenza del Chierico è riverente e trasmette tale caratteristica alla descrizione di Griselda quando lei parla per la prima volta. Quando Walter arriva a casa di Janicola, il marchese chiede a Griselda dove si trova suo padre, e lei risponde “with *reverence*, in humble cheere... ‘Lord, he is al redy here.’” (298-9) (Ed essa con rispetto e tutta umile rispose: ‘È qui in casa, signore’). Il Chierico e Griselda devono esprimersi con un linguaggio reverente giacché, come Dinshaw segnala, “Walter and Petrarch, of course, are both translators, translators with ‘richesse’ of the ‘heigh stile’” (136). La prima coppia deve dimostrarsi saggia davanti alle figure con maggiore autorità ogni volta che esiste la possibilità di superare la loro bassa posizione. Dinshaw sostiene che Griselda, sia il personaggio sia il testo letterario, è passata di autore maschile in autore maschile in una continua interpretazione patriarcale, però conclude con un’eccezione a tale lettura, costituita proprio dal Chierico, e afferma che:

The Clerk’s identification or sympathy with the female- one who is fundamentally left out of patriarchal society- ... allows him to read with an eye to what is left out of the very reading he is performing- allows him to read, that is, *like a woman*.²⁰⁶

Un’altra prova che può sostenere la tesi dell’identificazione del Chierico con Griselda è il fatto che per la prima volta i pensieri di Griselda vengono trasmessi nella narrativa. Le due versioni precedenti si limitano a mostrare il dialogo di Griselda con il marchese. Questo aspetto aumenta significativamente dalla novella boccacciana al *Racconto del chierico* e in più il Chierico dà voce alla capacità espressiva di Griselda riferendo anche i pensieri della donna in modo diretto, al di fuori del dialogo. Per esempio, quando la notizia riguardo il futuro matrimonio del marchese comincia a diffondersi, il Chierico ci dimostra l’opinione di Griselda:

She thoghte, "I wole with othere maydens stonde,
That been my felawes, in oure dore and se
The markysesse, and therfore wol I fonde
To doon at hoom, as soone as it may be,
The labour which that longeth unto me

²⁰⁶ Dinshaw, 154.

And thanne I may at leyser hire biholde,
If she this wey unto the castel holde."
(281-7)

(Pensava: “anch’io starò con le altre mie compagne sull’uscio di casa, a vedere la marchesa; quindi mi sforzerò di sbrigare quanto più presto possa tutte le mie faccende di casa: così se per andare al castello passerà di qui, potrò vederla con tutto il mio comodo.”)

Il Chierico evidenzia il modo di pensare di Griselda, e non soltanto il dialogo esplicito con altri personaggi, ma anche i reconditi pensieri di lei, giacché la sua identificazione con Griselda lo porta ad essere in grado di leggere e pensare come una donna.²⁰⁷ Tale rapporto tra il Chierico e Griselda, come osserva Elaine Hansen, porta una conseguenza psicologica nel Chierico: egli appare spaventato dalla propria somiglianza con Griselda giacché,

as a youth whose manhood is openly questioned by the Host, as an unbeneficed young cleric, and as a storyteller translating renowned author, the Clerk occupies a marginal and insecure position in the culture that wants to rule the day, the hearty manly world organized and policed...by the menacing Host of the *Canterbury Tales*.²⁰⁸

La posizione emarginata del Chierico appare evidente nell’introduzione ai *Racconti di Canterbury* quando egli viene descritto secondo la mancanza di interesse nelle cose materiali, tranne quelle che procurano il sapere:

For hym was levere have at his beddes heed
Twenty bookes, clad in blak or reed,
Of Aristotle and his philosophie
Than robes riche, or fithete, or gay sautrie.
But al be that he was a philosophre,
Yet hadde he but litel gold in cofre;
But al that he myghte of his freendes hente,
On bookes and on lernynge he it spente,
(vv. 293-300)

²⁰⁷ Judith Ferster afferma che il Chierico sottolinea di più i pensieri e le emozioni dei personaggi, “Several terms appear and reappear: ‘herte,’ ‘corage,’ and the vocabulary of intention (‘entente,’ ‘will,’ ‘purpose’), all opposed to deeds, words, countenance, and other external signs. The Clerk established the distinction between interior life and exterior behavior and more consistently raises the subject of feelings for other characters as well as for Griselda” in *Chaucer on Interpretation*, 96.

²⁰⁸ Hansen, Elaine Tuttle. *Chaucer and the Fictions of Gender*, 203-4.

(Quanto a lui gli era più caro d'averne in capo al letto *una ventina di volumi* intorno ad Aristotele e alla sua dottrina, di nero rilegati o di rosso, *che non ricche robe, liuto o gaio salterello*. Ma quantunque filosofo fosse, poco era l'oro nel suo scrigno; nondimeno quanto poteva procacciarsi dagli amici, in libri dispensava.)

Il Chierico preferisce possedere dei libri invece di “robes riche, or fithete, or gay sautrie,” e quando egli narra la sua versione della novella di Griselda, lascia trasparire il suo giudizio sulla nuova apparenza di Griselda a causa dei bei vestiti: “Or hire array what sholde I make a tale?” (383) (Ma perché farvi una storia solamente del suo abbigliamento?). Oltre a chiedersi perché è necessario commentare sulla nuova apparenza di Griselda, il Chierico afferma che ella è sempre stata virtuosa, perciò la sua persona, o l'essere, è ciò che conta. Egli afferma che Griselda, “For though that evere vertous was she,/ She was encessed in swich excellence/ Of thewes goode, yset in heigh bountee,” (407-9) (Per quanto fosse stata sempre virtuosa, venne ora a tanta eccellenza e doti di bontà), cioè il suo valore non è stato creato dal nulla, ma è aumentato, perciò la sua virtù non è legata ai nuovi vestiti.²⁰⁹

Nonostante la trama rimanga la stessa delle versioni precedenti, cioè il marchese sceglie Griselda come moglie per la sua virtù intrinseca, il Chierico accentua la sua avversione nei confronti del marchese in modo da elevare ancora di più l'immagine positiva di Griselda:

He hadde assayed hire ynogh bifore,
And foond hire evere good; what neded it
Hire for to tempte, and alwey moore and moore,
Though som men preise it for a subtil wit?
But as for me, I seye that yvele it sit
To assaye a wyf whan that it is no nede,
And putten hire in angwyssh and in drede.
(IV 456-62)

(Altre volte aveva messo alla prova Griselda, e sempre ne era rimasto soddisfatto; perché dunque tentarla ancora, e sempre con più dure prove? Per quanto alcuni trovino da lodare,

²⁰⁹ Dinshaw sostiene che “in the Clerk’s Tale the body of Griselda is what matters; her value and significance are not in the least tied to or dependent on her clothing.” *Chaucer Sexual Poetics*, 142.

in ciò, un tratto d'ingegno, *a me sembra cosa molto crudele, tormentare, senza ragione, una povera moglie, con angosce e paure.*)

Il Chierico crede che testare la moglie senza ragione sia “yvele,” o malvagio. La narrativa ritorna alla versione originale della novella boccacciana, cioè il Chierico condivide la stessa opinione di Dioneo. Proprio come la similitudine tra Dioneo e il Chierico riguardo alla loro ostinazione di non attenersi alle istruzioni date per raccontare una novella, il Chierico condivide un’ermeneutica simile a quella del narratore boccacciano riguardo al comportamento di matta bestialità del marchese. Mentre Petrarca non condanna il comportamento di Valterius come azioni malvage,²¹⁰ il Chierico chiede l’opinione delle donne in modo da dare sostegno alla propria valutazione negativa di Walter:

But wel he knew that next hymself, certayn,
She loved hir children best in every wyse.
But now of wommen wolde I axen fayn
If thise assayes myghte nat suffise?
What koude a sturdy housbonde moore devyse
To preeve hir wyfhod and hir stedefastnesse,
And he continuyng evere in sturdinesse?
(IV 694-700)

(Ma invece egli sapeva bene che Griselda, dopo di lui, nulla aveva così caro al mondo, quanto i propri figli. Ditemi voi, donne, per favore, se queste prove non sarebbero state sufficienti! Che cosa avrebbe potuto ancora immaginare la rigida ostinazione di un marito, per provare la virtù e la pazienza di sua moglie?)

Se il Chierico rivolgesse la domanda agli uomini, rischierebbe di vanificare il suo argomento filogino, il quale consiste nell’espone la testardaggine del marito quando è evidente che Griselda “was ay oon in herte and in visage” (711), cioè era sempre costante nei pensieri come nelle azioni. Secondo Dinshaw, “the Clerk restores to our attention what has been translated out by

²¹⁰ Amy Goodwin afferma che “Petrarch falls short of condemning Walter’s actions as evil, but by elaborating his faulty decision-making process, Petrarch establishes in Walter a pattern in which impulses desires, and feelings are the ends his reason serves” in “The Griselda Game,” 59.

Petrarch. He addresses himself, finally, not to another man- he does not pass his text on from clerk to clerk-but to women ...[and] breaks that man-to-man structure of clerkly *translatio* with his “But” turned toward women.”²¹¹ Il Chierico continua ad interrompere tale struttura maschile quando, un'altra volta, aggiunge dei commenti personali alla narrativa. Dopo che Griselda ritorna quasi nuda a casa di suo padre, lei continua a dimostrare la sua invariabilità emotiva, “That neither by hire wordes ne hire face,/Biforn the folk, ne eek in hire absence,/ Ne shewed she that hire was doon offence” (920-3) (né con l'aspetto o le parole, né in presenza d'altri né sola, mostrò di sentirsi offesa) nonostante l'ovvia slealtà mostrata dal marito quando egli decide di ripudiarla dopo tanti anni insieme. Il Chierico però prende le difese di Griselda attraverso un elogio in cui aggiunge un confronto tra donne e uomini, e pure tra lui stesso e gli altri chierici:

Men speke of Job, and moost for his humblesse,
 As clerkes, whan hem list, konne wel endite,
 Namely of men, but as in soothfastnesse,
 Though clerkes preise wommen but a lite,
 Ther kan no man in humblesse hym acquite
 As womman kan, ne kan been half so trewe
 As wommen been, but it be falle of newe.
 (vv.932-8)

(Tutti parlano di Giobbe e più della sua pazienza, perché i dotti sanno ben dettare, particolarmente degli uomini, quando lor piace: ma in realtà, per quanto i dotti poco lodino le donne, non c'è uomo che abbia la pazienza di una donna; ed è un caso proprio raro, trovare uno che abbia solo la metà della costanza femminile, se non sia occorso di recente.)

Il Chierico si distanzia dagli altri chierici quando fa notare che, mentre i suoi colleghi scrivono di uomini, ad esempio, di Giobbe e la sua umiltà, lui riesce a illustrare tale umiltà nel suo racconto prendendo come esempio l'esemplare Griselda. Il suo racconto, come Elaine Hansen segnala, dimostra la superiorità delle donne sugli uomini in termini di umiltà e fedeltà.²¹² La studiosa

²¹¹ Dinshaw, 152.

²¹² Hansen, Elaine T. *Chaucer and the Fictions of Gender*, 200.

afferma che la distinzione che il Chierico fa tra se stesso e gli altri chierici è solo una parte del suo tentativo per dimostrare solidarietà verso le donne, anche se questo accade a spese della solidarietà professionale, però ella rifiuta un tentativo affermato da parte del Chierico:

But despite his efforts to deny that he is the epitome of “clerkhede,” to condemn needless male cruelty and to sympathize with Griselda as arch-victim of patriarchal tyranny, the Clerk is finally not able or willing to distance himself from a specifically masculine attitude toward feminine virtue (200).

Le sue ragioni per arrivare a tale conclusione sono le diverse conclusioni del racconto. Oltre al lieto fine di Griselda e Walter che “ful many a yeer in heigh prosperitee/ Lyven thise two in concord and in rest” (1128-9) (Molti e molti anni felici passarono insieme Gualtieri e Griselda, sempre d’amore e d’accordo), la loro figlia viene sposata con un nobile, Janicula è invitato a vivere con loro, e il loro figlio si sposa senza dover mettere alla prova sua moglie giacché “This world is nat so strong, it is no nay,/ As it hath been in olde tymes yoore” (1139-40) (Oggi il mondo non è più quello di prima). Tale confronto tra i tempi presenti e quelli passati sottintende, secondo Hansen, che Griselda non è come le donne reali. Il Chierico aggiunge la stessa morale spirituale che si trova nella versione di Petrarca, e quella francese, cioè “For sith a womman was so pacient/ Unto a mortal man, wel moore us oughte/ Receyven al in gree that God us sent” (1149-1151) (Ché se Griselda ebbe tanta pazienza con un uomo, tanto più noi uomini dobbiamo sopportare in pace quello che ci viene da Dio).²¹³ Oltre a essere esplicito su come tale morale è stata trasmessa dall’*auctour* “Petrak,” il Chierico aggiunge che ogni individuo può essere costante non necessariamente allo stesso grado di Griselda, ma al grado che il lettore ritiene

²¹³ Solo per ricordare le parole di Petrarca, aggiungo la sua conclusione: “Hanc historiam stilo nunc alio retexere visum fuit, non tam ideo, ut matronas nostri temporis ad imitandam huius uxoris patientiam, que michi vix imitabilis videtur, quam ut legentes ad imitandam saltem femine constantiam excitarem, ut quod hec viro suo prestitit, hoc prestare Deo nostro audeant.” (Mi è parso bene riscrivere ora con altra penna questa novella, per esortare non tanto le nobili donne del nostro tempo ad imitare la sopportazione di questa sposa (mi sembra che difficilmente la si possa imitare), quanto i lettori a prendere esempio almeno dalla fermezza di questa donna, perché abbiano la forza di dare al nostro Dio ciò che ella diede al suo uomo).

appropriato: “But for that every wight, *in his degree,*/ Sholde be constant in adversitee/ As was Griselde...” (1146-8) (Ma per far vedere che ciascuno, nella propria condizione, dovrebbe, come Griselda). Mentre Petrarca vuole che i lettori imitino la costanza di Griselda nei confronti di Dio (“quam ut legentes ad imitandam saltem femine constantiam excitarem”), il Chierico comprende che non tutti gli individui possono eguagliare Griselda, ma possono tuttavia sforzarsi di ispirarsi a lei secondo le proprie capacità.

Il realismo che il Chierico dimostra attraverso la consapevolezza della variabilità degli individui diviene più evidente nel suo congedo. Dato che “Griselde is deed, and eek hire pacience” (1177) (Griselda è morta, e con lei la sua pazienza), nessun uomo sposato sarebbe abbastanza audace per pensare di poter trovare la stessa pazienza di Griselda nella propria moglie. Pertanto il Chierico dispensa il suo consiglio alle donne in modo da mettere in discussione la dinamica del matrimonio medievale. Il primo consiglio che lui fornisce è di non lasciare che la capacità espressiva sia zittita dall’umiltà in modo da non dare l’opportunità a un altro chierico di scrivere un racconto simile al suo (1183-7). Il Chierico promuove la sua personalità filogina quando raffigura delle alternative alla costanza di Griselda per l’applicazione nella vita reale:

Ye archewyves, stondeth at defense,
Syn ye be strong as is a greet camaille;
Ne suffreth nat that men yow doon offense.
And sklendre wyves, fieble as in bataille,
Beth egre as is a tygre yond in Ynde;
Ay clappeth as a mille, I yow consaille.

Ne dreed hem nat; doth hem no reverence,
For though thyn housbonde armed be in maille,
The arwes of thy crabbed eloquence
Shal perce his brest and eek his aventaille.
In jalousie I rede eek thou hym bynde,
And thou shalt make hym couche as doth a quaille.

(vv.1195-1206)

(Voi arcimogli, poiché siete forti come un grosso cammello, difendetevi, e non sopportate offese dagli uomini: e voi che siete deboli per sostenere la battaglia, mostrate i denti come una tigre delle Indie, e strepitate, ve lo consiglio, come un buratto. Non aver paura del marito, non gli avere rispetto: anche s'egli sarà chiuso in un'armatura di ferro, la punta della tua aspra parola gli passerà il petto e anche la visiera. Legalo anche, con la gelosia, e te lo vedrai accovacciare come una quaglia.)

Mentre Carolyn Dinshaw afferma che il brano precedente raffigura le moglie come “parodies, stock figures of the wife out of control...[and] are hard to embrace as preferable to Griselda,”²¹⁴ credo che il Chierico voglia superare il tono didattico di Petrarca in modo da distinguersi dalla traduzione che egli ha appena creato. La giustapposizione tra il tono serio del racconto di Griselda e quello comico del congedo, o nelle parole di Chaucer, “a song to glad yow” (1174) (Lasciamo, dunque, ogni argomento serio, e state a sentire la mia canzone, che incomincia così), dà l'opportunità al Chierico di prendere le distanze da ciò che oggi definiremmo come la tradizione letteraria antifemminista. Secondo Hope Weissman, tale ambito viene circoscritto da:

Any presentation of a woman's nature intended to conform her to male expectations of what is or ought to be, not her own...[Moreover,] an image of woman need not be ostensibly unflattering to be antifeminist in fact or in potential; indeed, *the most insidious of antifeminist images are those which celebrate, with a precision often subtle rather than apparent, the forms a woman's goodness is to take.*²¹⁵

La narrativa di Griselda nelle tre versioni qui esaminate presenta la medesima trama della donna che si conforma a ciò che suo marito le impone. Il marchese ha delle aspettative comportamentali in Griselda e le prove di infanticidio e l'allontanamento dalla sfera matrimoniale non hanno causato nessun cambiamento nell'ubbidienza e lealtà della Griselda chauceriana, “but never koude he fynde variance” (710) (Teneva sempre d'occhio Griselda, per vedere se una parola, uno

²¹⁴ Dinshaw, *Chaucer's Sexual Poetics*, 153.

²¹⁵ Weissman, Hope P. “Antifeminism and Chaucer's Characterization of Women” in *Geoffrey Chaucer: A Collection of Original Articles*, 94.

sguardo, rivelasse, in lei, qualche cambiamento verso di lui; ma la trovava sempre dello stesso umore). Invece di delineare o dare forma alla gentilezza femminile, il Chierico decide di cambiare percorso e aggiunge degli scenari per il comportamento femminile quando il maschio decide di dominare e governare la sfera matrimoniale. “Stondeth at defense,” o collocarsi in difesa, attraverso la forza fisica o verbale sarebbe una maniera di combattere il maltrattamento che è vissuto quando una donna si sposa con marito simile al marchese.

Oltre a delineare le maniere per difendersi dai maschi violenti, il Chierico fa delle affermazioni scioccanti quando consiglia l’uso della gelosia verso il maschio in modo da “make hym couche as doth a qualille” (1206), o farlo indietreggiare come una quaglia:

If thou be fair, ther folk been in presence,
Shewe thou thy visage and thyn apparaille;
If thou be foul, be fre of thy dispence;
To gete thee freendes ay do thy travaille;
Be ay of chiere as light as leef on lynde,
And lat hym care, and wepe, and wrynge, and waille!
(vv. 1207-1212)

(Se sei bella, mostrati in società, e fa’ sfoggio dei tuoi abbigliamenti; se sei brutta, sii di manica larga, e cerca di farti delle amicizie. Sii sempre allegra, e leggera come una foglia di tiglio, e lascia che lui si strugga, pianga, si torca le mani, e si lamenti.)

I consigli trasgressivi con cui il Chierico chiude il suo racconto ci riportano al finale, non del tutto concludente, della novella boccacciana raccontata da Dioneo. Ho segnalato come Dioneo crea una fine ipotetica che comprende un’altra donna sessualmente liberata e che, secondo Dioneo, il marchese la avrebbe meritato anziché meritare la pazienza di Griselda:

Che si potrà dir qui? se non che anche nelle povere case piovono dal cielo de' divini spiriti, come nelle reali di quegli che sarien piú degni di guardar porci che d'aver sopra uomini signoria. Chi avrebbe, altri che Griselda, potuto col viso non solamente asciutto ma lieto sofferir le rigide e mai piú non udite prove da Gualtier fatte? Al quale non sarebbe forse stato male investito d'essersi abbattuto a una che quando, fuor di casa, l'avesse in camiscia cacciata, s'avesse sí a un altro fatto scuotere il pilliccione che riuscito ne fosse una bella roba (*Decameron*, X, 10, 68-69).

Dioneo offre un'altra fine al suo racconto, il che includerebbe una trasgressione da parte della donna ipotetica, però che risulterebbe nel solito tono beffardo di Dioneo. I consigli che il Chierico suggerisce sembrano adatti per la settima giornata del *Decameron*, la quale viene governata dal proprio Dioneo in modo da suscitare delle novelle che esemplifichino le “beffe le quali o per amore o per salvamento di loro le donne hanno già fatte a' lor mariti, senza essersene essi o avveduti o no.”²¹⁶

Ad esempio, il consiglio di ingelosire il marito, “in jalousie I rede eek thou hym bynde” (Legalo anche, con la gelosia), assomiglia alla tattica che utilizza la moglie del mercante della quinta novella nella settima giornata. Il marito era già gelosissimo della moglie che “tanta guardia ne prendeva e sí stretta la tenea, che forse assai son di quegli che a capital pena son dannati, che non sono da' pregionieri con tanta guardia servati.”²¹⁷ Quando la moglie scopre che suo marito si traveste da prete per sentire la confessione di lei, quest'ultima “confessa” la bugia di amare un altro prete e di passare le notti con lui mentre suo marito dormiva. Dopo questa confessione falsa, il marito si mette di guardia durante la notte per parecchio tempo, e la moglie effettivamente riesce a passare le notti con il suo amante. La moglie ha accecato suo marito con una gelosia ancora maggiore in modo da passare delle notti d'amore con un altro uomo. Secondo Jill Mann, il congedo del *Racconto del chierico* dimostra la “female shrewishness...as the natural punishment for masculine bullying.”²¹⁸ Penso che la stessa dinamica appaia dalla novella boccacciana VII.5 giacché l'esperienza sgradevole cui la moglie sottopone il marito, costretto a trascorrere delle notti insonni nella speranza di sorprendere “l'amante-prete” della moglie, è stata una degna punizione per la sua gelosia e per le sue prepotenze maschili.

²¹⁶ *Decameron*, VI, conclusione 6.

²¹⁷ *Decameron*, VII, 5, 8.

²¹⁸ Mann, Jill. *Feminizing Chaucer*, 119.

Anche se Griselda non ha utilizzato i consigli che il Chierico ha formulato dopo aver narrato il suo racconto, lei dimostra che la sua pazienza sconfigge la prepotenza di Walter. Mann afferma che “it is not Griselda who gives away under the pressures of her trial, but Walter,”²¹⁹ cioè il racconto del Chierico non solo dimostra la virtù della pazienza di Griselda, anzi dimostra che la pazienza vince. In tal modo, la protagonista narrata dal Chierico può essere la più forte dei tre personaggi di Griselda studiati, perché il Chierico ha stabilito un’identità filogina in Griselda. Judith Ferster evidenzia la forza remissiva di Griselda attraverso la scelta delle parole che enunciano i termini su cui sarà più tardi esaminata da Walter.²²⁰ Ad esempio, la proposta di matrimonio richiede l’ubbidienza di Griselda e Walter rimarca che ella non dovrà disobbedirgli “neither by word ne frowning contenance” (356) (Né a parole, né con l’aspetto imbronciato). Nel rispondere positivamente, lei dichiara la sua indegnità di diventare moglie del marchese, però:

But as ye wole youreself, right so wol I.
 And heere I swere that nevere willyngly,
In werk ne thocht, I nyl yow disobeye,
For to be deed, though me were looth to deye.
 (vv. 361-4)

(Ma il vostro volere è il mio; e vi giuro che mai di mia voglia io farò, o penserò, cosa contraria alla vostra volontà: anche se voi vorrete la mia morte, sebbene mi dispiaccia di morire, io non vi disobbedirò.)

Walter pretende costanza dalle risposte di Griselda per piegarla ai suoi desideri, però Griselda accetta la proposta con la sua promessa di essere costante anche nei propri pensieri in modo da ubbidire fedelmente a Walter “in werk [and] thocht.” Ferster afferma che lo sposo “asked only for outward compliance [, but] she swears to control her mind as well...as if rising to a perceived

²¹⁹ Ibid, 119.

²²⁰ Ferster, Judith. *Chaucer on Interpretation*, 102.

challenge or proving that she is in fact stronger than even he requires.” (102). E infatti, una volta convinto dall’immensa capacità di tolleranza della moglie, Walter risponderà “This is ynough, Griselde myn” (365) (Basta così, Griselda mia) e tali parole provano che Griselda vincerà la prepotenza di Walter attraverso la propria pazienza.

Il comportamento deciso di Griselda è dimostrato anche nel caso dello scambio tra la “dote” di Griselda e una camicia, e secondo Ferster, Griselda si presenta come una donna più determinata nella narrativa del Chierico.²²¹ La Griselda boccacciana prega il marchese di concederle una camicia: “ma io vi priego, in premio della mia virginità che io ci recai e non ne la porto, che almeno una sola camiscia sopra la dota mia vi piaccia che io portar ne possa.”²²² Ferster afferma che la Griselda della versione petrarchesca e quella del *Racconto del chierico* negoziano con il marchese per ottenere degli abbigliamenti in modo da tornare a casa, ma la prima Griselda chiede addirittura il permesso di chiedere.²²³ La Griselda petrarchesca ricorda a Valterius la maniera in cui è stata spogliata prima del loro matrimonio a casa di suo padre senza altra dote che la sua fedeltà e nudità (“neque omnino alia michi dos fuit quam fides et nuditas,” 317). Griselda dichiara di volere solamente una camicia e soltanto se Valterius le permette di fare tale richiesta:

Quamobrem si tibi placet, et non aliter, oro atque obsecro ut in precium virginitatis quam huc attuli quamque non refero, unicam michi camisiam linqui iubeas earum quibus tecum uti soleo, qua ventrem tue quondam uxoris operiam (322-5).

(Perciò, se tu acconsenti — e solo a questa condizione — ti prego caldamente che, in cambio della mia verginità, che portai qui e che ora non riporto indietro, tu mi faccia lasciare una sola camicia di quelle che adopero quando sono con te, con cui coprire il ventre di colei che una volta fu tua sposa.)

²²¹ Ferster, Judith. *Chaucer on Interpretation*, 104.

²²² *Dec.*, X, 10, 45.

²²³ Ferster, Judith. *Chaucer on Interpretation*, 104

D'altra parte, la Griselda del *Racconto del chierico* segnala le ripercussioni per Walter se egli non concedesse una camicia a Griselda prima che lei se ne vada dal marchesato. Griselda caratterizza l'evento come "so dishonest," o illecito, se Walter lo permettesse, "You koude nat doon so dishonest a thyng," in modo da creare lo scambio della camicia a modo suo:

Remembre yow, myn owene lord so deere,
I was youre wyf, though I unworthy weere.

Wherfore, in gerdon of my maydenhede,
Which that I broghte, and nocht agayn I bere,
As voucheth sauf to yeve me, to my meede,
But swich a smok as I was wont to were,
That I therwith may wrye the wombe of here
That was youre wyf. And heer take I my leeve
Of yow, myn owene lord, lest I yow greve.

(vv. 881-9)

(Ma spero che non vorrete farmi uscire di casa vostra senza camicia. Voi non farete una cosa tanto indegna, e non permetterete che io, tornandomene a casa, mostri nudo il ventre in cui sono stati i vostri figli. Non vogliate, per pietà, che proceda per la via come un verme: pensate che per quanto indegnamente, io sono stata la moglie vostra. In ricompensa della verginità che pur vi ho portata, e non mi è concesso riportar via, lasciatemi almeno una camicia quale usavo portare, affinché possa coprirla il ventre di colei, che fu vostra moglie: ed ora, signor mio, me ne vado, perché non vi abbiate a seccare.)

Griselda si presenta come la moglie di Walter, e tale ruolo, secondo lei, le concede ("vouchen") una ricompensa ("meede"). Secondo Ferster, "this Griselda does not ask to be ordered to keep a dress; she asks to be given one, because she deserves it ...[and] rather than waiting to be dismissed, she has taken initiative and taken control" (106).

La risposta che Walter aveva dato precedentemente all'eccessiva determinazione di Griselda, cioè "this is ynough," viene ripetuta quando egli si rende conto che non potrà mai trovare una prova che rompa la "wyfly steadfastnesse" (1050) (femminile fermezza). Dopo che

Griselda fa la richiesta che è presente in tutte le narrative, cioè che Walter tratti la nuova sposa in una maniera diversa e più onorevole, egli reagisce nella maniera seguente:

"This is ynogh, Grisilde myn," quod he;
"Be now namoore agast ne yvele apayed.
I have thy feith and thy benyngnytee,
As wel as evere womman was, assayed,
In greet estaat and povreliche arrayed.
Now knowe I, dere wyf, thy stedfastnesse"
(vv.1051-6)

(Basta, Griselda mia, egli disse, lascia lo sgomento e le male ricompense; ho saggiato la tua fedeltà e la tua bontà in alto e in basso stato, come quelle di nessun'altra donna mai: vedo bene, cara moglie, quanto è grande la tua costanza.)

Hansen sostiene che Walter si sarà pentito dell'eccessiva determinazione della moglie giacché "whichever way he turns, it all but defeats his lordly urge to dominate."²²⁴ Il suo desiderio di dominare era tanto che lui stesso ha pensato alla possibilità di commettere l'incesto, cioè quasi sposare la propria figlia in modo da continuare a testare Griselda. Proprio come segnala Scanlon, quest'azione non potrebbe essere ignorata giacché se Walter avesse voluto umiliare di più Griselda, lui avrebbe potuto scegliere qualsiasi altra prova e Griselda avrebbe pure ceduto.²²⁵ Lo studioso afferma che le teorie femministe moderne hanno rivalutato le teorie di Lévi Strauss sull'incesto: l'incesto riguarda il potere tanto quanto la moralità o l'origine della cultura, e aggiunge che "rather than being some essential feature of human nature, the incest taboo is the minimal ideological condition for the existence of male dominance."²²⁶ Perciò l'interesse di Walter nella *possibilità* di commettere l'incesto è soltanto ideologico giacché il superamento di Griselda delle prove imposte da Walter diminuiscono il potere di quest'ultimo. Scanlon sottolinea che "Walter simulates [the] possibility [of incest] to satisfy himself that his control

²²⁴ Hansen, Elaine T. *Chaucer and the Fictions of Gender*, 193.

²²⁵ Scanlon, Larry. *Narrative, Authority, and Power*, 186.

²²⁶ Ibid. 188

over his daughter as an item of exchange is so complete that he could commit incest if he so desired.”²²⁷

Walter si rende conto di non trovare mai un test che gli consenta di piegare la determinazione di Griselda e di provare che Griselda è debole mentre lui è dominante. La mancanza di volatilità è il potere che Griselda ha, mentre suo marito, attraverso il bisogno e il desiderio di sposarsi, procreare dei figli, e poi eliminarli e cambiare moglie, non possiede la “wyfly steadfastnesse” (1050). Walter riconosce che tale determinazione è una qualità femminile, cioè forma parte della identità pro-femminile che il Chierico ha costruito per Griselda. Il Chierico descrive le prove di Griselda in una scena finale che si distingue dalle due novelle studiate precedentemente. Walter rivela la verità a Griselda davanti a suoi figli e prima “she herde nat what thyng he to hire sayde” (1059), cioè non sente ciò che lui le dice, però “whan she this herde, aswowne doun she falleth” (1079), cioè sviene, e si ricompone per abbracciare e baciare suoi figli “ful lyk a mooder” (1084) e dichiara:

"O tendre, o deere, o yonge children myne!
Youre woful mooder wende stedfastly
That crueel houndes or som foul vermyne
Hadde eten yow; but God of his mercy
And youre benyngne fader tendrely
Hath doon yow kept" -- and in that same stounde
Al sodeynly she swapte adoun to grounde.
(vv.1093-9)

(“Cari, teneri, bei figlioli miei, la vostra povera mamma vi aveva creduti morti, divorati da rabbiosi cani o da qualche brutto animale; ma Dio misericordioso, e il vostro amoroso babbo, vi hanno conservati a me.” E si dicendo cadeva di nuovo in abbandono.)

²²⁷ Ibid. 188.

La prima incapacità temporanea di sentire le rivelazioni di suo marito e le due volte che Griselda sviene a causa di tali rivelazioni sono state interpretate come il rifiuto di Griselda di riconoscere che l'incubo coniugale che ha vissuto è ormai finito. Hansen afferma che Griselda:

Knows that any power she has lies only in continuing to excel at suffering, that she can speak only to assent to being silenced, and that the promise of happy ending precludes her potential for martyred apotheosis, and forces her to awaken into the reality of her material, gendered powerlessness.²²⁸

Anche se Griselda non vuole ritornare alla realtà in cui non può utilizzare il suo potere remissivo, ella è in grado di ricordare a Walter il contrasto tra la volatilità maschile e la determinazione femminile. Questo appare evidente proprio nel brano citato sopra: Griselda descrive Walter come “benyngne fader,” però suggerisce che un'altra volta lei ha superato il tentativo di Walter di dominare attraverso le prove. Secondo Ferster, la seconda volta che Griselda sviene rappresenta la sua resistenza a un'interpretazione positiva di Walter: “the faint enforces silence [and] is not merely self-censorship, but also self-assertion.”²²⁹ Quindi Griselda nel *Racconto del chierico* trova un'altra maniera per distinguersi senza essere sottomesa, però attraverso un'identità femminile forte giacché dopo essere svenuta “she riseth up, abaysed, from hire traunce,/ And every wight hire joye and feeste.” (1108-9).

²²⁸ Hansen, Elaine T. *Chaucer and the Fictions of Gender*, 194.

²²⁹ Ferster, Judith. *Chaucer on Interpretation*, 107.

Conclusioni

Le diverse identità che ho segnalato nei capitoli precedenti rappresentano le diverse percezioni che si possono formare su Griselda. La contadina-nobildonna è celebre per la sua remissività nei confronti del marito e tale caratteristica l'ha resa famosa nei circoli letterari dell'Europa intera. Vittore Branca afferma che dalla nascita della traduzione di Petrarca, “assistiamo all'inizio di quello che sarà il grandioso impulso esercitato dalla rielaborazione petrarchesca sulla diffusione e la circolazione europea del *Decameron* e del nome del suo autore.”²³⁰ Anche se Griselda è stata trasmessa in una continua interpretazione patriarcale, sembra che essa abbia aiutato ogni scrittore a distinguersi attraverso l'esemplificazione delle sue caratteristiche a loro modo. I risultati della lettura di Griselda dipendono dell'identità che ogni interpretazione esalta.

Giovanni Boccaccio volle aiutare le donne che tenevano “l'amorose fiamme nascose”²³¹ attraverso il suo *Decameron*. Le sue novelle servono da spunto di riflessione per le donne, ma quella conclusiva contribuì alla fortuna dell'autore. Il realismo, la lingua volgare, e la varietà del *Decameron* si propongono “come un libro di lettura amena, come un'opera creata non per la fruizione dei letterati raffinati ma per la gioia dei lettori più comuni e più sprovveduti” (Branca, 8). Dato che Boccaccio permette la soggettività dei suoi lettori senza provare a fare prediche moraliste,²³² credo che la mia lettura della novella boccacciana della Griselda ne dimostri le peculiarità. Secondo Marcus, “nowhere is the public's responsibility made more obvious than in the final tale, as the author denies the possibility of closure and refuses to any one interpretation

²³⁰ Branca, V. *Boccaccio Medievale e nuovi studi sul Decameron*, 390.

²³¹ *Decameron*, Proemio, 10.

²³² Hastings, R. commenta sullo scopo principale del *Decameron*: “Although [Boccaccio's] own sense of values is inevitably reflected in the stories he tells, and in the judgments he gives, and although that sense of values now appears to us to be of profound significance for the history of the development of Europeans civilization and culture, Boccaccio's primary aim is not moral or didactic” in *Nature and Reason in the Decameron*, 6.

over all others.”²³³ Perciò ho aggiunto un'altra interpretazione che collega la Griselda originale con le sue sorelle in *Insignis obedientia et fides uxor* e nel *Racconto del chierico*.

Spero di aver gettato luce sulle complessità del rapporto coniugale tra Griselda e il marchese di Saluzzo nelle tre versioni della novella studiata. Ho sostenuto che le paure e desideri del marchese dimostrano il diverso grado di determinatezza della sua identità. In Boccaccio, Gualtieri deve dare prova della sua saggezza attraverso la scelta coniugale. Dopo che la libertà di Gualtieri dentro la sfera sociale viene limitata attraverso la richiesta matrimoniale dai sudditi, lui compensa tale restrizione con la scelta libera coniugale per dare prova alla sua identità di marchese saggio. Gualtieri è reputato savissimo quando ha dimostrato a “tutti savissima tenner Griselda” (66) attraverso le prove crudeli che insegnavano a Griselda le maniere per diventare una moglie, insegnavano pure ai suoi sudditi come conservare una moglie, e realizzavano la serenità che desiderava.

Nonostante il tentativo di Gualtieri di insegnare a Griselda le maniere per diventare un'ottima moglie assegnandole un'identità femminile come donna e madre dentro il loro matrimonio, Griselda rifiuta l'identità femminile con la sua reificazione da un corpo che non genera, ma che solamente contiene i figli generati da Gualtieri. Anche se Gualtieri finge di commettere gli infanticidi, non per cancellare il legame materno di Griselda, ma piuttosto per farla diventare savia, e per raggiungere la propria serenità dentro il matrimonio, lui riconosce che ella ha procreato dei figli. Gualtieri ha “detto alla moglie che i subditi non potevan patir quella fanciulla di lei nata” (30) e attribuisce in più il ruolo procreativo a Griselda quando afferma un'altra volta il presunto malcontento dei sudditi: “Donna, poscia che tu questo figliuol maschio facesti” (35). Ho sostenuto attraverso il pensiero filosofico di Sartre che, nonostante

²³³ Marcus Joy, Millicent. *An Allegory of Form*, 108.

quest'attribuzione di identità femminile, la reificazione dell'identità di Griselda è stata creata da lei stessa. L'essere umano è condannato alla libertà dentro le infinite possibilità che abbiamo per il futuro giacché non è possibile che il per-sé, ciò che non siamo, sia l'assoluto. Griselda ha scelto diventare moglie del marchese come la possibilità del suo per-sé nonostante la *facticité*, o contingenza, della sua bassa condizione. Però siccome il per-sé non è mai assoluto, Griselda sceglie il suo per-sé secondo la fisicità del corpo invece che la sua funzione riproduttiva del corpo. Griselda, non Gualtieri, ha partorito i loro figli, e lei definisce se stessa secondo ciò che non è (la portatrice dei figli, ossia un corpo che non si riproduce) e non si definisce secondo ciò che è (la madre di suoi figli). La dinamica nel rapporto coniugale di Griselda e Gualtieri dipende dall'identità che ognuno sceglie. Mentre Gualtieri tenta di dare prova della sua identità come marchese saggio attraverso le virtù di sua moglie contadina-nobildonna, Griselda rifiuta l'identità femminile come moglie e madre in modo da sottoporsi alle prove create di Gualtieri. Ciascun coniuge cerca nell'altro individuo un'identità da prendere o da rifiutare: Gualtieri vuole dimostrarsi saggio e Griselda vuole dimostrarsi remissiva.

La novella petrarchesca di Griselda era rivolta a un pubblico più ampio, ma anche più esclusivo, cioè un élite di letterati che comprendesse il latino diffuso in tutta l'Europa. L'approccio selettivo e autoritario di Petrarca fa che la novella abbia degli obiettivi principali. Secondo Gur Zak, Petrarca utilizzò la sua traduzione in latino per avanzare delle specifiche finalità etiche, stilistiche, ed ermeneutiche, “which conform in many respects to the critical assessments that emphasize the monolithic and authorial nature of his version” (174). L'intento ben definito di Petrarca, cioè “quam ut legentes ad imitandam saltem femine constantiam excitarem, ut quod hec viro suo prestitit, hoc prestare Deo nostro audeant” (quanto i lettori a prendere esempio almeno dalla fermezza di questa donna, perché abbiano la forza di dare al

nostro Dio ciò che ella diede al suo uomo) sottolinea i *legentes* di simile orientamento, il rapporto coniugale tra Griselda e Valterius, e il rapporto dei *legentes* con Dio.

La lezione morale che Petrarca vuole trasmettere ai lettori sembra difficile da diffondere e da mettere in pratica fuori dal gruppo di letterati. La traduzione in latino di Petrarca è una scelta linguistica che già escludeva quasi interamente il pubblico femminile, però ho sostenuto che Petrarca esalta l'identità coniugale di Griselda per dimostrare la servitù della donna verso Dio attraverso il suo rapporto coniugale con Valterius. Gli individui al di fuori del gruppo letterato del latino, ad esempio le donne, avrebbero potuto identificarsi facilmente se il ruolo di moglie fosse sollevato dentro il racconto. Secondo Thompson, "Petrarch is more interested in fostering the image of heroic superwoman than in reflecting the full pattern of suffering through to redemptive tears" (295). Tuttavia ho dimostrato che l'emersione dell'identità coniugale di Griselda comincia con le caratteristiche domestiche che Petrarca aggiunge alla narrativa, le quali sono identificate da Valterius, per poi trasformarle nelle caratteristiche rappresentative del ruolo di Griselda come donna-angelo.

Petrarca non illustra una Griselda emotivamente instabile che mostri il pianto redentore, anzi lei dimostra delle virtù stoiche. La Griselda petrarchesca però aiuta a realizzare la redenzione di Valterius dopo che quest'ultimo ha indebolito la sua fede in Dio quando decide di testare Griselda, nonostante egli si sia affidato a Dio per trovare la moglie perfetta. Ho affermato nel primo capitolo che i desideri incontrollabili e ossessivi sono delle caratteristiche essenziali in Valterius, e la *cupiditas*, o il desiderio bramoso, comporta la voglia di testare Griselda, ma gli effetti su cui mi sono soffermata nel terzo capitolo dimostrano le facoltà miracolose che Griselda ha sul marchese se quest'ultima viene vista secondo il ruolo della donna-angelo. Questo ruolo di

conseguenza dà a Griselda un proprio libero agire su Valterius e fa che lui abbandoni il desiderio di testarla.

La novella di Petrarca combina lo stile elevato in latino con le qualità salvifiche che Griselda dimostra attraverso la sua identità coniugale per permettere un'identificazione dalle donne che probabilmente sarebbero state escluse se soltanto la novella fosse stata tradotta in latino senza altre modifiche nella narrativa. Se la contadina-nobildonna è riuscita a servire Dio attraverso il suo matrimonio con Valterius, un procedimento simbolico dal basso verso l'alto, i lettori e le lettrici potrebbero pure emulare la "insignis obedientia et fides uxoria," ovvero la straordinaria obbedienza e fedeltà coniugale, di Griselda nei confronti di Dio a prescindere dal loro ruolo sociale nella vita terrena.

Dopo l'esclusione che la lingua latina avrebbe potuto costituire per le donne, l'identificazione delle femmine nella novella di Griselda sarebbe stata ottenuta una volta che essa fosse stata diffusa e tradotta in altre lingue popolari. Il *Racconto del chierico* narra la storia di Griselda in una lingua vernacolare, una scelta linguistica accessibile a un pubblico più variato. Ho mostrato l'identificazione del Chierico con Griselda, il che mi ha permesso di esaltare l'identità filogina di Griselda attraverso le similitudini tra il Chierico e la femmina. Nonostante i diversi generi e i ruoli sociali dei due, il Chierico ha mostrato di identificarsi con Griselda quando ha migliorato la sua capacità espressiva, quando ha dimostrato i pensieri della donna, e quando ha accentuato la sua avversione verso il comportamento di Walter. Queste caratteristiche, particolarmente la capacità espressiva, dimostrano una misura di iniziativa, il che fa la Griselda di Chaucer la più forte tra le tre Griselde studiate. Il Chierico si è rivolto alle donne per confermare l'opinione negativa sul marchese e in tal modo ha sottolineato la distinzione tra lui stesso e gli altri chierici. Il congedo del Chierico rappresenta la sua visione sulla variabilità degli

individui: egli esalta Griselda, ma non la ritiene un modello comportamentale, piuttosto la presenta come un'ispirazione per poi sviluppare altre possibilità dentro un rapporto coniugale in cui domina la prepotenza maschile.

Malgrado le diverse identità della paziente Griselda nel suo rapporto coniugale all'interno di tre diverse narrative, la diffusione del personaggio di Griselda va inoltre a queste versioni letterarie. La ricerca potrebbe svilupparsi in altri testi come *Le ménagier de Paris* o la Griselda nell'opera di Antonio Vivaldi in modo da capire il messaggio che ogni autore avrebbe voluto dimostrare. Il rapporto coniugale tra Griselda e i tre marchesi esemplificano il matrimonio medievale che esaltava l'ubbidienza da parte della moglie e la tendenza a comandare da parte del marito, ciononostante, la virtù che Griselda dimostra in Boccaccio, Petrarca, e Chaucer mette alla prova il potere del marchese. Il personaggio di Griselda è in grado di mitigare la rigida struttura medievale nell'ambito del suo matrimonio attraverso le diverse identità da lei assunte.

Bibliografia

- "The Geoffrey Chaucer Website Homepage." *The Geoffrey Chaucer Website Homepage*.
President and Fellows of Harvard College, 1 Oct. 2010. Web.
- Alighieri, Dante and Giorgio Petrocchi. *La Divina Commedia*. Torino: G. Einaudi, 1975.
- Allen, Shirley S. "The Griselda Tale And The Portrayal Of Women In The Decameron."
Philological Quarterly 56.(1977): 1-13. *MLA International Bibliography*. Web. 14 Sept.
2015.
- Ariès, Philippe. *Centuries of Childhood: A Social History of Family Life*. New York: Knopf,
1962.
- Aristotle. *Generation of Animals*. Translated by A. L. Peck. Loeb Classical Library 366.
Cambridge, MA: Harvard University Press, 1942.
- Atkinson, Clarissa W. *The Oldest Vocation: Christian Motherhood in the Middle Ages*.
Ithaca: Cornell U, 1994. Print.
- Barolini, Teodolinda. "The Marquis of Saluzzo, Or the Griselda Story before it was Hijacked:
Calculating Matrimonial Odds in Decameron 10.10." *Mediaevalia* 34.1 (2013): 23-55.
Web.
- Bernardus, Sylvester. *De cura rei familiaris*, ed. J. R. Lumby, Early English Texts Society, XLII.
London, 1870.
- Bettridge William Edwin, and Francis Lee Utley. "New Light on the Origin of the Griselda
Story." *Texas Studies in Literature and Language* 13.2 (1971): 153-208. Web.
- Bevilacqua, Mirko. "L'amore come 'sublimazione' e 'degradazione': il denudamento della donna
angelicata nel Decameron." *Rassegna della letteratura italiana* 79 (1975): 415-432.

- Blamires, Alcuin. *The Case for Women in Medieval Culture*. Oxford; New York: Clarendon Press, 1997.
- Boccaccio, Giovanni, 1313-1375, and Vittore Branca. *Decameron*. Parigi (F); Firenze: Le lettere, 1999.
- Boitani, Piero. *Chaucer and the Italian Trecento*. Cambridge [England]; New York : Cambridge University Press, 1983.
- Branca, Vittore. *Boccaccio medievale e nuovi studi sul Decameron*. Firenze: Sansoni, 1990. Print.
- Branca, Vittore. *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*. 2 Vol. Roma: Edizioni di Storia e letteratura, 1958. Print.
- Brand, C P, and Lino Pertile. *The Cambridge History of Italian Literature*. Cambridge [England]:Cambridge University Press, 1996. Print.
- Campbell, E. "Sexual Poetics and the Politics of Translation in the Tale of Griselda." *Comparative Literature* 55.3 (2003): 191-216. Web. 1 June 2015.
- Correale, Robert M., and Mary Hamel. "The Story of Griselda. Petrarch's Epistolae Seniles XVII.3." *Sources and Analogues of the Canterbury Tales*. Vol. 1. Cambridge: D.S. Brewer, 2002. Print.
- Cottino-Jones, Marga. "Fabula Vs. Figura: Another Interpretation of the Griselda Story." *Italica* 50.1 (1973): 38-52.
- Cox, Gary. *Sartre: A Guide for the Perplexed*. New York; London: Continuum, 2006.
<http://www.library.georgetown.edu>.
- Delcorno, Carlo. *Exemplum e letteratura: tra medioevo e rinascimento*. Bologna: Mulino,1989. Print.

- Dinshaw, Carolyn. *Chaucer's Sexual Poetics*. Madison, WI: U of Wisconsin, 1989. Print.
- Duby, Georges. *Love and Marriage in the Middle Ages*. Chicago: U of Chicago, 1994. Print.
- Edwards, Robert. *Chaucer and Boccaccio: Antiquity and Modernity*. Houndmills, Basingstoke, Hampshire: Palgrave, 2002. Print.
- Economou G. *Geoffrey Chaucer: A Collection of Original Articles*. New York: McGraw-Hill; 1975.
- Ferster, Judith. *Chaucer on Interpretation*. Cambridge: Cambridge UP, 1985. Print.
- Filius, Denise K., and Monia Hejaiej. "Gendered Narrative Practice In Two Versions Of 'The Patient Wife'." *Phoebe* 14.1-2 (2002): 53-63. Web. 10 Feb. 2016.
- Galloway, Andrew, and R.F. Yeager. *Through A Classical Eye: Transcultural & Transhistorical Visions in Medieval English, Italian, and Latin Literature in Honour of Winthrop Wetherbee*. University of Toronto Press, 2009.
- González de Sande, Estela, 1980, and Mercedes González de Sande. *Boccaccio e le donne*. I ed. 18 Vol. Roma: Aracne editrice S.r.l, 2014. Print
- Goodwin, Amy W. "The Griselda Game." *Chaucer Review* 39.1 (2004): 41-69. Web. 1 June 2015.
- Greco, Gina L., and Christine M. Rose 1949. *The Good Wife's Guide: Le Ménagier De Paris: A Medieval Household Book*. Ithaca: Cornell University Press, 2009.
- Guinizzelli, Guido, d. 1276, and Robert Edwards 1947. *The Poetry of Guido Guinizzelli*. 27. Series A;27; Vol. New York: Garland Pub, 1987.
- Hansen, Elaine Tuttle. *Chaucer and the Fictions of Gender*. Berkeley: U of California, 1992. Print.

- Harkins, Jessica Lara Lawrence. "Translations of Griselda." *ProQuest Dissertations Publishing*, Washington University, Department of English. 2008. Web.
- Hastings, Robert A. B. G. *Nature and Reason in the Decameron*. Manchester: Manchester University Press, 1975. Print.
- Hollander, Robert, and Courtney Cahill. "Day Ten Of The Decameron: The Myth Of Order." *Studi Sul Boccaccio* 23 (1995): 113-170. *MLA International Bibliography*. Web. 12 Feb. 2016.
- Kadish, Emilie P. "The Proem of Petrarch's Griselda." *Mediaevalia* 2 (1976): 189-206.
- Klapisch-Zuber, Christiane. *Silences of the Middle Ages*; 2 Vol. Cambridge, Mass: Belknap Press of Harvard University Press, 1992.
- Klapisch-Zuber, Christiane. *Women, Family, and Ritual in Renaissance Italy*. Chicago: University of Chicago Press, 1985. Print.
- Kirkham, Victoria. "The Last Tale in the Decameron." *Mediaevalia: A Journal Of Mediaeval Studies* 12. (1989): 205-223. *MLA International Bibliography*. Web. 12 Feb. 2016.
- Koff, Leonard Michael, and Brenda Deen Schildgen. *The Decameron and the Canterbury Tales: New Essays on an Old Question*. Madison: Fairleigh Dickinson UP, 2000. Print.
- Mann, Jill. *Feminizing Chaucer*. New ed. 30 Vol. Rochester, NY; Woodbridge, UK;: D.S. Brewer, 2002.
- Marcus, Millicent Joy. *An Allegory of Form: Literary Self-Consciousness in the Decameron*. 18 Vol. Saratoga, Calif: Anma Libri, 1979. Print.
- Martellotti, Guido. "Momenti narrativi del Petrarca." *Studi Petrarqueschi* 4 (1951): 7-33.
- Mazzotta, Giuseppe. *The World at Play in Boccaccio's Decameron*. Princeton University Press, 1986. Web.

- Morse, Charlotte C. "The Exemplary Griselda." *Studies in the Age of Chaucer* 7 (1985): 51-86.
- Parsons, John Carmi, and Bonnie Wheeler. *Medieval Mothering*. New York: Garland Pub., 1996. Print.
- Petrarca, Francesco. "De insigni obedientia et fide uxoria." *Classici italiani*. Trans. Antonietta Bufano. Biblioteca Dei Classici Italiani Di Giuseppe Bonghi, 26 Nov. 2007. Web. 14 Mar. 2016
- Petrarca, Francesco, and Giuseppe Savoca. *Rerum vulgarium fragmenta*. Firenze: L.S. Olschki, 2008. Print.
- Petrarca, Francesco. *Seniles [in Italiano]*. Trans. Giuseppe Fracassetti. Firenze: Le Monnier, 1892.
[Http://www.liberliber.it/mediateca/libri/p/petrarca/seniles/pdf/petrarca_seniles.pdf](http://www.liberliber.it/mediateca/libri/p/petrarca/seniles/pdf/petrarca_seniles.pdf). Progetto Manuzio, 7 Apr. 2010. Web. 31 Apr. 2015.
- Picone, Michelangelo, 1943, et al. *Boccaccio e la codificazione della novella: letture del "Decameron"*. 32 Vol. Ravenna: Longo, 2008. Print.
- Picone, Michelangelo, and Margherita Mesirca. *Introduzione al Decameron*. Firenze: F. Cesati, 2004. Print.
- Pollock, Linda A. *Forgotten Children: Parent-Child Relations from 1500 to 1900*. Cambridge [Cambridgeshire]; New York: Cambridge University Press, 1983.
- Ricketts, Jill M. *Visualizing Boccaccio: Studies on Illustrations of the Decameron, from Giotto to Pasolini*. Cambridge: Cambridge University Press, 1997. Print.
- Riva, Massimo, and Michael Papio. "Decameron Web." *Decameron Web*. Italian Studies Department's Virtual Humanities Lab at Brown University, 2003. Web.
- Rivkin, Julie, and Michael Ryan. *Literary Theory, an Anthology*. Malden, MA: Blackwell, 2004.

Rossiter, William T. *Chaucer and Petrarch*. Cambridge [England]: D.S. Brewer, 2010. 1-227.

Print.

Rovighi, S. Vanni. "'L'essere e il nulla' Di J.P. Sartre." *Rivista Di Filosofia Neo-Scolastica* 40.1 (1948): 73-90. *JSTOR [JSTOR]*. Web. 18 Feb. 2016.

<<http://www.jstor.org/stable/43066767>>

Rutter, Itala Tania. "The Function Of Dioneo's Perspective In The Griselda Story." *Comitatus: A Journal Of Medieval And Renaissance Studies* 5. (1974): 33-42. *MLA International Bibliography*. Web. 14 Sept. 2015.

Sartre, Jean Paul. *L'être Et Le néant: Essai d'Ontologie phénoménologique*. Paris: Gallimard, 1943.

Sartre, Jean-Paul. *The Aftermath of War (Situations III)*. London; Calcutta; New York: Seagull Books, 2008.

Scaglione, Aldo D. *Nature and Love in the Late Middle Ages*. Berkeley: U of California, 1963. Print.

Scanlon, Larry. *Narrative, Authority, and Power: The Medieval Exemplum and the Chaucerian Tradition*. New York; Cambridge [England]: Cambridge University Press, 1994.

Severs, Jonathan Burke. *The Literary Relationships of Chaucer's Clerkes Tale*. New Haven: Yale UP, 1942. Print.

Sherberg, Michael. *The Governance of Friendship: Law and Gender in the Decameron*. Columbus: Ohio State University Press, 2011.

Shorter, Edward. *The Making of the Modern Family*. New York: Basic Books, 1975.

Swann, Kristen Renner. *Historicizing Maternity in Boccaccio's Ninfale Fiesolano and*

- Decameron*. Diss. Columbia University: UMI, 2012. *ProQuest*. Web. 9 Sept. 2015.
- Tavard, George H. *Woman in Christian Tradition*. Notre Dame [Ind.]:University of Notre Dame Press, 1973.
- Thompson, N S. *Chaucer, Boccaccio, and the Debate of Love: A Comparative Study of the Decameron and the Canterbury Tales*. Oxford: Clarendon Press, 1996. Print.
- Venga, Daniela. "Le tre Griselde." *Misure critiche* 3 (2004): 20-26.
- Wallace, David. *Giovanni Boccaccio, Decameron*. Cambridge [England]: Cambridge University Press, 1991. Print.
- Ward, Jennifer C. *Women in Medieval Europe, 1200-1500*. London: Longman, 2002. Print.
- Zak, Gur. "Petrarch's Griselda and the Ends of Humanism." *Le Tre Corone* 2 (2015): 173-91. Web.